

c'è bisogno che io legga. « Anche questa è una soddisfazione! Speriamo di non andare incontro a seccature.

In un momento di perfetto cameratismo egli mi domanda quale titolo di studio abbia, al che egli meravigliato, mi dice: Perchè non fai l'Ufficiale? Sei dunque contento di fare il soldato quando potresti avere un posto di responsabilità e di comando?

E' una staffilata al mio amor proprio.

Egli aggiunge: Sei in trincea, tanto vale esserci da Ufficiale. Gli rispondo che il mio dovere so compierlo anche da soldato. Ma le sue parole mi hanno fatto prendere una decisione.

In giornata torno in batteria per presentare la domanda per il corso: il comandante che sa di perdere un elemento prezioso da « sgnaccare » in trincea a momento opportuno, cerca di dissuadermi. Io insisto e gli fo presente che giacchè mi spetta fare il fante, ho desiderato di essere Ufficiale e non soldato o caporale che poi è la stessa cosa. Vista la mia risolutezza mi passa la domanda al comando di Gruppo. Me ne ritorno al posto di pattuglia, ma qui trovo la bella novità che la linea telefonica diretta con il Gruppo è interrotta. Le granate nemiche cominciano a scoppiare nelle vicinanze dell'osservatorio. Sono grossi calibri, 240 forse, poichè il loro scoppio è addirittura terrificante. Con tutto questo ben di Dio che si rovescia sulle nostre posizioni son costretto ad uscire con gravissimo rischio non tanto per le schegge, ma per la quantità di detriti di roccia sollevati dallo scoppio. Spero di farla franca. Percorro la linea per una ventina di metri camminando carponi e la trovo interrotta. Prendo i due fili spezzati. Già li avevo ricongiunti quando alla distanza di una cinquantina di metri arriva una rabbiosa granata. Steso per terra ho trattenuto il respiro aspettando la fine della pioggia di pietre e sassi. Non ricordo la durata di tempo di quel copioso grandinare; ero addirittura terrificato.

Ho atteso fino a che l'ultimo sasso si fosse abbattuto al suolo; poi di scatto mi son sollevato da terra e con velocità fulminea sempre curvo, mi son diretto verso l'osservatorio. Ancora ansante e col volto, punto sereno, vado personalmente a provare il telefono. Dopo tanto pericolo troppo amara sarebbe la delusione di non sentirlo funzionare, ma evidentemente la fortuna mi ha assistito: Siamo tutti in attesa: L'apparato manda, o gioia, uno scricchiolio caratteristico che si produce soltanto quando il circuito non è interrotto. E' la suoneria del telefono da campo ANZALONE. Il comando di Gruppo alla chiamata, risponde. Tutti siamo soddisfatti ed io più di ogni altro, quindi per tutta risposta al bombardamento nemico, innesto la comunicazione con l'artiglieria divisionale. Parlo con un Ufficiale di servizio, al quale espongo le critiche condizioni del nostro osservatorio, sottoposto a violento tiro. Troppo precaria e la nostra situazione di fronte alla furia devastatrice delle granate nemiche. Chiedo

quindi l'intervento delle batterie italiane della nostra zona, perchè con il loro fuoco di contro-batteria, calmino i bollenti spiriti del nemico. Il capitano di servizio mi risponde che non tarderà molto a far rispondere con batterie di piccolo e medio calibro. Benissimo! Attendiamo con ansia con gli sguardi protesi dalle feritoie dell'osservatorio, l'inizio del nostro fuoco. Il principio d'intervento tarda a venire; già disperavamo di esse quando le batterie da Campagna del Boccaor una per volta cominciano a intensificare il fuoco con un crescendo pauroso. La nostra soddisfazione è grande. Tutto quell'inferno si è scatenato per la nostra richiesta di fuoco! . . . Morale: Lezione efficacissima per il nemico che smette subito di sparare. Il resto della serata trascorre con monotonia. A tarda ora vado a dormire, e anche oggi grazie a Dio l'ho scampata bella! Mi accorgo che quasi sempre termino la mia giornata con questa considerazione. Non è la forza dell'abitudine, ma sono le constatazioni personali di una giornata un pò « movimentata » che mi inducono a render grazie al Signore di avermi dato la fortuna di sopravvivere. La vita, spregiata mai, neanche dai suicidi che ricorrono al gesto insano per un istante solo di sconforto o di follia, è un dono divino, che possiamo solo offrire a chi tutto ci chiede per la sua libertà, per la sua grandezza: LA PATRIA!

23 Agosto - Venerdì

Questa mattina, dopo aver date le disposizioni di servizio nell'osservatorio, ritorno personalmente in batteria per ritiro della posta e trovo quel soldato di Castello di Godego al quale avevo affidato la lettera per mio cugino il Capitano aviatore Vittorio Giovine. Partito dal Grappa il 7 agosto si presenta oggi e mi racconta mirabilia sulle infinite gentilezze a lui prodigate da mio cugino. Mi dice fra le tante di essere stato a pranzo da lui e trattato da vero signore e non da soldato.

Io sorrido perchè conosco le ottime qualità di Vittorio.

Questo mio soldato non si stanca di parlarmi di lui con foga crescente non senza aver condito il suo favellar con tanti di quegli « Ostrega » da intontirmi — Durante il suo dire sgrana gli occhi e mi dice: Maria Vergine Santissima xe un padreterno!!! comanda lu, al fa tutto lu al campo!!!. E questo se è un giusto motivo di orgoglio per me non è però una meraviglia, poichè conosco mio cugino e so apprezzare i suoi pregi.

Confesso di aver sentito in quell'istante la mia modesta figura di fante farsi piccina di fronte a chi sa dominare gli spazi-unguibus et rotris.

Essere un aquilotto, era questo il mio sogno Ma quando al corso di Caserta mi hanno dichiarato inidoneo per insufficienza visiva determinata dal distacco della retina dell'occhio sinistro, i medici hanno troncato ogni mia aspirazione. Ho chiesto e scongiurato di essere ugualmente ammesso — Non vi è stato verso! Nei capannoni della MALALOCATA ho pianto.

Anche oggi ho sentito attraverso le gioiose parole di quel soldato un rimpianto e una punta di rammarico. Mi son guardato la casacca grigioverde, sporca di fango. Oggi non un'aquila sono ma una talpa... e in quell'istante ho sentito una forte puntura nella zona sotto scapolare; si trattava evidentemente di un volgarissimo parassita...

Il premio agli umili è il paradiso. Ma su questo argomento è bene mettersi d'accordo circa il periodo... della consegna del guiderdone.

Bando a queste malinconie!

Quello che potrà conferirmi qualche soddisfazione e riparare a tante amarezze passate e presenti sarà la mia domanda inoltrata per il corso allievi Ufficiali.

Torno all'osservatorio dove mi dicono che durante la mia assenza la 136^a Batteria da Montagna, distante appena pochi metri da noi, era stata investita da raffiche di piccoli calibri nemici. E tutto ciò perchè gli artiglieri si erano messi in vista fuori delle piazzuole. Io ieri ne avevo avvertito tre o quattro a non mostrarsi al di là dei pezzi. Evidentemente oggi l'avranno fatta più sporca del solito e gli austriaci che sono anch'essi forniti di osservatori hanno fatto cessare la gazzarra.

Questo episodio non mi fa certo piacere. Siamo così vicini che la rosa di proiezione di pallette di uno shrapnell's ci abbraccia in una unica paterna cappa. Spiace anche perchè una batteria individuata è una batteria che sarà controllata e controbattuta in momenti delicatissimi.

Mi meraviglio degli Ufficiali che lasciano correre certi atti che rilevano indisciplina ma soprattutto incoscienza.

Dovrebbero inibire ai propri dipendenti di commettere simili leggerezze.

Anche noi, il 1^o maggio, mentre ci lanciavamo le palle di neve, fummo invitati a desistere dal nemico. Il doloroso è che poi in fondo in fondo ci rimettiamo anche noi che siamo i vicini.

E per oggi non ho altro di notevole da registrare.

24 Agosto - Sabato

Tra le diverse conoscenze fatte in questi paraggi, debbo annoverare quella di un certo DRAGO, siciliano soldato del 5^o Genio, il quale lavora con un compressore atto alla perforazione di una roccia in vicinanza del Comando di Gruppo. Drago è un bravo ragazzo della mia stessa classe di leva e quantunque giovane mi dice di aver fatta la ritirata dalla Carnia fin sul Grappa. Io noto sulla sua testa parecchi capelli bianchi: a 19 anni sembra impossibile!!! Egli è entusiasta del modo con cui suono la chitarra che ho presso di me e spesso mi prega di suonare. Sono stato costretto a ritirare lo strumento dalla batteria oltre che per trascorrere lietamente le ore di riposo anche perchè nessuno più si curava della sua

conservazione. Dopo lunghe ricerche, ho trovato la mia chitarra stretta nella morsa di due sacchi di biancheria . . . sporca. In questo caso la musica si era sposata in malo modo con certa... poesia!

Nell'osservatorio, durante la giornata e nei momenti di libertà suoniamo, lasciando un soldato di vedetta alla feritoia che guarda la Val CALCINO. Ma non sempre godiamo di questa libertà. Oggi, per esempio, abbiamo avuto ordine dal tenente di stendere una linea telefonica tra l'osservatorio e la sua baracca nei pressi del Comando di Gruppo. Tra i soldati di guardia vi è un bravo ragazzo, rispettosissimo. E' Umbro ed è l'unico che appena comandato, ubbidisce prontamente. Tutti gli altri uomini, disgraziatamente, sono dei fiacconi che non vogliono far nulla, neanche le più piccole cose: scelgo quindi lui senz'altro e in pochi istanti mettiamo su una nuova linea la quale rimane attaccata all'apparato telefonico soltanto presso il baracchino del tenente. Noi facciamo rimanere penzoloni i due fili per attaccarci uno dei tre apparati, e trasmettere, alla occorrenza, comunicazioni urgenti al nostro comandante.

Oggi mentre eravamo innanzi all'osservatorio, parecchie pallottole di mitragliatrici sono venute a cadere accanto a noi. Erano pallottole che ricadevano per inerzia dall'alto, sibilando, essendo state dirette a due apparecchi italiani che sorvolavano le linee nemiche.

Per « igiene » siamo rientrati celeramente nella nostra piccola galleria. Alle quattro del pomeriggio i signori austriaci ricominciano la storia di ieri rovesciando ad intervallo sulle nostre posizioni di COL DELL'ORSO 305, 240, 192 ed altri simili insetti. Che crolli spaventosi di baracche!!! E' un vero concentramento infernale che fa accapponare la pelle. Siamo a due chilometri di distanza e ci sembra di non essere che a pochi passi da quella bolgia dantesca. Tutti noi appoggiati al parapetto del nostro camminamento osserviamo quello che di terrificante succede sul CASONET e sul COL DELL'ORSO. Gli ululati laceranti sono seguiti da scoppi spaventosi. Vediamo saltare in aria travi robustissime; il fuggi fuggi dei soldati nei ricoveri è indescrivibile; in breve la zona battuta diventa deserta; assistiamo impotenti all'opera demolitrice dei grossi calibri nemici. Noi appollaiati come bestie sul bordo del camminamento teniamo gli occhi fissi su quella zona ove giunge la morte, senza neppure scambiarci una sola parola. Sentiamo perfino i colpi in partenza: sono boati sordi e cupi, seguiti da ululati insistentemente crescenti che atterriscono addirittura; poi una grande colonna di terra e di sassi si solleva violentemente da un punto. Data la distanza che ci separa dal COL DELL'ORSO, sentiamo ancora per qualche istante a scoppio già avvenuto, il fischio rabbioso e lacerante del proietto, che s'abbatte sul bersaglio. Ogni boato rimbomba per le valli ripetendo con diverso tono quest'eco solennemente funebre. E' la morte che arriva là, dove lo schianto è più forte. Tende, baracche, ricoveri inesorabilmente colpiti, vengono travolti dalla

furia degli scoppi. Giù in fondo alla valle, parecchi muli sostano per non essere accoppiati lungo i sentieri del CASONET e di COL DELL'ORSO. Nei pressi di CASON DEL SOLE, una granata, il cui tiro sarà stato certamente errato perchè l'unica scoppiata in quei paraggi, si abbatte sollevando un cumulo di sassi che si rovesciano su di un larghissimo pantano di acqua. Sembra che l'acqua stia bollendo, qualche mulo s'impenna e fugge inseguito dal disgraziato conducente che riesce ad acciuffarlo dopo qualche centinaio di metri di corsa. Intanto come se quello che già stava accendendo non fosse un sufficiente cataclisma il nemico ha voluto dare un saggio di potenza balistica, concentrando il fuoco di tutte le artiglierie della zona su questo disgraziato settore.

La cima di COL DELL'ORSO in pochi istanti si è coperta di fumo. Le vampate si succedono alle vampe con impressionante ritmo mentre gli scoppi danno un tono di terribile schianto da fare accapponare la pelle. E' una vera bolgia.

Qualche batteria nostra di medio calibro fiaccamente risponde.

Il nostro tenente viene all'osservatorio di corsa. Chiede urgentemente la comunicazione col comando dell'Artiglieria Divisionale.

« — Pronto —

— Pronto —

—Parla osservatorio Egidio — Le fo presente che sul Col dell'Orso si è scatenato un inferno: gli austriaci stanno rovesciando centinaia di granate di medio e grosso calibro. Non è conveniente tacere anche per non farsi massacrare le fanterie.

Io che ho l'orecchio in prossimità del microfono sento anche la risposta: — Va bene, provvederemo — Fra due minuti inizieremo il fuoco di controbatteria.

— Attendiamo — replica il tenente —

— Ma da quale parte provengono i tiri? —

— Probabilmente dalle batterie del rovescio di monte Fontana Secca».

La comunicazione è tolta.

Ritorniamo all'osservatorio, in attesa che la nostra artiglieria incominci a far sentire la sua voce —

Non trascorre molto tempo —

Ecco che qualche grossa « marmitta » passa sulle nostre teste con destinazione Fontana Secca.

Subito dopo altri pezzi si uniscono alla musica. Tutte le nostre bocche da fuoco vomitano acciaio e il frastuono diventa assordante. I nostri cannoni incalzano con tiro sempre crescente mentre i « tuggnitt » calano di tono sensibilmente. La lezione ci voleva. Si sarebbe evitato un inutile massacro. Un'ora di inferno e le nostre artiglierie, continuano a far fuoco anche quando gli austriaci non sparano più. Questa musica continua fino a sera.

Quanti proietti sparati? Quante vittime? Molto tragico sarà stato il bilancio della giornata da ambo le parti. Vado a dormire.

25 Agosto - Domenica

Oggi sono furibondo! Torno in batteria a ritirare la posta e trovo il comandante che col più amabile dei sorrisi mi comunica che la domanda per il corso Ufficiali è stata respinta, perchè inoltrata troppo tardi. Nessuno potrà mai avere una pallida idea del mio sconforto. Io non credo che la domanda sia giunta in ritardo, sono fermamente convinto invece che l'abbiano fatta giacere durante tutti questi giorni senza dare alcun corso a quella istanza che coronava la mia aspirazione migliore. Non voglio rinunciare ad un diritto e perciò prego il tenente di inoltrarla egualmente per il prossimo futuro corso. Immaginate in che stato d'animo sia tornato all'osservatorio! Non so che cosa farei per la rabbia. Rimango pensieroso seduto davanti all'osservatorio a guardare i soldati della 136^a intenti a costruire una caverna con dei travi di ferro a doppio T su di una piazzuola schifosa per il fango accumulatosi durante le piogge dei giorni scorsi.

26 Agosto - Lunedì

Oggi sono chiamato al telefono. E' il tenente Sortino che mi fa sapere a mezzo del Gruppo che io debbo ritornare urgentemente in batteria per importanti comunicazioni. Io parto subito come un razzo e per i camminamenti comincio a fantasticare. Che sia in relazione alla domanda respinta? Potrò forse andare al corso Ufficiali contrariamente a quello che mi avevano ieri comunicato? O che forse mi chiamano in Batteria, senza aspettare la fine del turno dall'osservatorio? Basta; arrivato in batteria, senza nemmeno riposarmi, mi dirigo verso la casetta in cemento dove gli Ufficiali alloggiano; entro e domando al tenente perchè sono stato chiamato urgentemente. Con tutta calma mi comincia ad esporre una quantità enorme di difficoltà nella distribuzione degli uomini in relazione al servizio. « Io mi trovo, egli dice, in condizioni tali da dover ritirare gli uomini dall'osservatorio Egidio per mandarli di pattuglia. Senti Perrozzi, tu sei l'unico caporale che possa fare un servizio così delicato ed importante, quindi conviene che tu questa sera attenda ordini dal maggiore Levi per raggiungere il « posto di pattuglia E » che trovasi in Val Calcino. Rimasi di stucco senza troppo badare alle false adulazioni di persona intelligente capace di adempiere scrupolosamente il delicato compito. « Ma, obiettai — io non so neanche che cosa significhi far parte di una pattuglia O. C. » semplicissimo — ribattè lui — Basta ricevere le consegne e attenersi scrupolosamente ad esse. « Non c'era da replicare, bisognava con rassegnazione prepararsi a diventare fante nel vero senso della pa-

rola. Tutto sconcertato esco e mi dirigo verso il labirinto dei camminamenti per ritornare con non troppo allegria verso l'osservatorio. Comunico la notizia ai compagni i quali protestano e giustamente poichè dopo un turno d'osservatorio incominciare la pattuglia, è cosa molto scoccante. Ma siccome il tenente aveva detto che la nostra permanenza in trincea non si sarebbe protratta oltre i sette giorni, ci rassegnamo a partire con l'animo di chi si affida al destino. Ci armiamo di tutto punto oltre che di moschetto anche di santa pazienza e con lo zaino affardellato scendiamo verso il comando di Gruppo. Qui il maggiore ci fa un sermoncino avvertendoci dell'importanza del nostro compito e ci dice di andare verso la Val Calcino e di comandare il posto di pattuglia col nominativo « E », siccome le diverse pattuglie schierate nelle prime linee, portano un nominativo per ordine alfabetico.

Se si trattasse di prendere a scherzo la faccenda, direi che ci fanno giocare a mosca cieca. Il « bello » è che neanche il maggiore sa ove si trovi questo benedetto posto « ad ogni modo — ha aggiunto — domanderete appena giunti in fondo a Val Calcino ».

Questo ci veniva detto con la massima serietà, nè più e nè meno come se ci fossimo trovati in piazza Venezia a Roma, con appuntamento sotto l'orologio delle Sorelle Adamoli.

Voglio emettere giudizi azzardati, ma sono autorizzato a credere che le segnalazioni ottiche della pattuglia in linea serviranno . . . ad un bel nulla. Questa poi si chiamerebbe pattuglia di collegamento! Ora mi domando che importanza avranno le nostre segnalazioni coi razzi se chi deve scorgerci, non sa neanche il punto dal quale queste segnalazioni partiranno?

Nessuno di noi conosce i luoghi, già annotta e si fa buio; ma per i nostri superiori ciò non ha importanza: gli uomini debbono raggiungere la prima linea e in quanto al resto . . . Dio provvede! . . .

Il maggiore Levi con lungo sermone ci fa capire la necessità dell'impiego delle segnalazioni fra le quali importantissima è quella fatta con i razzi sibilanti in caso di lancio di gas da parte del nemico. Ci riempie la testa di responsabilità, di conseguenze disastrose in caso di errata segnalazione: ci imbarba insomma per mezzora e forse più . . . Alla fine quando è già buio e si decide a metterci in libertà, ho la testa come don Bartolo... di Rossiniana memoria.

Dopo tutto, l'essenziale è che al contrario dell'adagio popolare, qui bisogna confondere Gas con Fischì! . . .

Saluto Drago, il motorista ed abbandono con i miei compagni l'osservatorio. Piove a dirotto.

Il buio è quasi perfetto e non riusciamo a vedere che a pochi passi dinanzi a noi. Raffiche di acqua rendono ancora più fastidioso il cammino attraverso i camminamenti trasformati in veri propri torrenti. Diguaz-

ziamo fino a metà tibia in pantani melmosi ed avanziamo con difficoltà in alcuni tratti, interrompendo il nostro silenzioso procedere con qualche sacrato.

Che orribile notte!

Certamente non la potrò dimenticare! Il mio stato d'animo poi, contribuisce a farmi sentire i disagi di quel momento più che in circostanze magari maggiormente tenebrose. Si va verso una meta che non si conosce: è l'ignoto che ti afferra l'animo, è il buio che ti inghiotte, ma tu vai perchè il dovere è quello!

Scendiamo in fondo a Val Calcino sempre investiti dal vento e dalla pioggia. I nostri zaini inzuppati hanno raggiunto un peso insopportabile, inverosimile! Pure bisogna andare. E' la voce possente del dovere che ci incita a marciare verso la morte.

Dopo cadute, scivoloni e relative bestemmie, giungiamo in fondo alla valle delle Mure e lung'essa procediamo verso la prima linea.

Chi non è stato in questa valle, specie nell'ultimo suo tratto, quando cioè in congiunzione con la valle dell'ARCHESON prende il nome di Val Calcino, non può capire quanto critica sia la situazione delle nostre linee e come difficile sia il funzionamento dei nostri servizi. Basti dire che la mulattiera che conduce ai posti avanzati è tracciata in direzione normale allo schieramento nemico seguendo il fondo della valle. Quest'ultima di conseguenza è sottoposta a un tiro micidialissimo d'infilata, giacchè per disgrazia ancor maggiore è del tutto scoperta.

Mentre noi la percorriamo siam fatti segno a violenti raffiche di mitragliatrici. Il sibilo delle pallottole ci fa sostare. Ci ripariamo alla meglio. Quando il nemico lo permette procediamo verso i posti avanzati domandando a tutti ove stesse questo benedetto posto di pattuglia, ma nessuno sa niente di quest'araba Fenice.

Man mano che ci avviciniamo alla prima linea gli spari delle armi portatili si fanno per fortuna più rari — I pochi colpi però sono violentissimi: siamo in prima linea, a pochi passi dalla trincea.

Comincia a cessare la pioggia. E' mezzanotte. Una mezzanotte paurosamente silenziosa, interrotta da qualche sibilo di pallottola preceduto dal tap-pun caratteristico. Che buio in questa valle!

I pochi alti abeti neri si profilano nell'oscurità della notte come giganteschi fantasmi e incutono paura; altri schiantati o divelti, sono stati rovesciati dallo scoppio delle granate lungo la mulattiera strettissima, piena di grossi ciottoli. Scintilla qualche stella. Il tempo si rischiarà, ma non il nostro umore. Siamo stanchissimi e zuppi fino alla midolla delle ossa. In fondo ad un camminamento ci consigliano di risalire la linea di rincalzo, per andare a chiedere informazioni al Comando di Battaglione. Per la trincea ogni quindici passi troviamo un soldato di vedetta. Essi ci consigliano sottovoce a non fermarci e proseguiamo fino al Comando, do-

ve ci gettiamo a terra addirittura sfiniti. Poscia vado a parlare con l'Ufficiale di servizio che anch'egli ignora il posto di pattuglia. Poi aggiunge: « Ad ogni modo venite con me; qui sotto c'è una batteria di bombarde da 58 B. e con molta probabilità, sapranno qualche cosa. » Lascio i miei uomini al Comando di Battaglione per farli riposare, ed il tenente e io cominciamo a discendere nuovamente verso il fondo valle con santa pazienza, mentre io impreco contro il destino. Quel sottotenente che mi accompagna è un bravo ragazzo. Per la strada gli racconto le mie disavventure circa la domanda pel corso allievi Ufficiali ed egli per consolarmi mi dice: « Fa niente, non sfiduciarti, al prossimo corso ci andrai e starai bene, perchè da Ufficiale si sta bene anche in trincea ».

Giunti alla batteria domandiamo del posto di pattuglia e ci vien data la indicazione approssimativa della località. Risaliamo di nuovo per andare a prendere gli uomini e per la seconda volta ridiscendiamo. Ad un certo punto sia per il sonno sia per la stanchezza, mi lascio scivolare lo zaino infilato nel moschetto. Di scatto cerco trattenerlo sull'orlo della scarpata, ma inutilmente; lo zaino rotola giù e si perde nella oscurità. Rimango lì perplesso, ma non potendo fare altro, debbo rassegnarmi e proseguire verso il posto di pattuglia senza zaino, spiacente di aver perduto con esso due belle maglie di lana inviatemi da mia madre. Pazienza mi farò equipaggiare di nuovo!

Arrivati ad un dato punto l'Ufficiale ci lascia e ci indica la strada che ci dovrebbe condurre al posto di pattuglia. Lo ringrazio e seguiamo, presi da una stanchezza da non aver forza per trascinare le gambe. Ci inoltriamo per un sentieraccio strettissimo tutto allo scoperto e dopo circa duecento metri troviamo una galleria entro cui dormivano accovacciati come bestie tre o quattro artiglieri da montagna di una batteria che trovavasi sul CASONET. Appena vistici arrivare sul loro volto è passato un lampo di gioia per l'inaspettato cambio giunto a quella ora (Forse le due dopo la mezzanotte). Tutti i soldati comandati da un caporale si affrettano a lasciare la trincea rimane solo l'Ufficiale per quella notte in attesa di un altro che venga a sostituirlo. Ci aggiustiamo alla meglio in quella trincea sporca di fango ed io per questa notte sono il fortunato giacchè dormo in una piccola barella accanto ad un'altra occupata dal tenente. Facciamo quattro chiacchiere insieme e poi ci addormentiamo.

27 Agosto - Martedì

La notte è passata indisturbata. Forse la troppa stanchezza non mi ha consentito di sentire nulla, ma stando a quello che i miei soldati mi riferiscono, pare che il nemico abbia fatto . . . molta festa!

Appena levatomi dal mio giaciglio, do uno sguardo intorno per ammirare le nuove posizioni nostre e nemiche: Sulla 1672 dei Salaroli gli au-

striaci ci sparano quasi alle spalle. La nostra trincea di prima linea, nasce sotto la cima del Salarolo con un trincerone fatto a forma di due parallelogrammi aventi un lato in comune e scende a zig-zag lungo il crinale del monte fino in fondo a val Calcino Risale fino a metà del Monte Medata (q. 1397) ove noi siamo di pattuglia e piego poi in avanti verso lo Spinoncia.

Dal posto di pattuglia si osserva un panorama (non propriamente turistico) estesissimo.

Cominciando da sinistra, in sullo sfondo si vede la cima del Grappa con le cannoniere nostre che incessantemente sparano sul Roccolo e CA' TASSON. Venendo innanzi con lo sguardo, da caposaldo 7 bis parte a giusa di festone un crinale che giunge fino alla cima del VALDEROA. Vedesi CROCE DEI LEBI con il Casone omonimo in fondo alla valle e ci dicono essere stata quello una latteria; oggi ha tutto il tetto sfondato dalle granaie. Il CASON del SOLE, quest'ultimo situato in fondo alla valle come l'altro, con una singolare cinta di abeti disposti a forma di quadrato quasi perfetto, il terreno è ricoperto di buchi di diversa grandezza. Ecco il massiccio di COL DELL'ORSO (q. 1677) più basso del Grappa di 99 metri: esso giganteggia sulle altre quote.

Vengono poi la 1677 e 1672 dei Solaroli che chiudono una deserta ed estesa conca la quale degrada fino in fondo a VAL CALCINO formata dalla Val DELLE MURE a sinistra che risale fin sul Grappa e dalla VALLE dello ARCHESON a destra che risale fino allo strapiombo del Boccaor. Tra le quote 1071 e 1072 c'è una selletta (q. 1676); non occupata da nessuno, giacchè la posizione è talmente infelice che non è possibile nè a noi — nè al nemico poterla tenere. Alla 1072 si affacciano le trincee nemiche, trincee che come ho detto, seguono la cresta del monte, fino all'ultimo tratto dello sperone del VALDEROA. Al di là di questo sperone verso FONTANA SECCA — posizione nemica, la vegetazione arborea, si fa più fitta: tutti i monti sono letteralmente ricoperti di abeti, tanto da non far vedere quasi nulla del terreno su cui vegetano. Questa vallata dall'aspetto tetro e impenetrabile da un senso di sgomento se si pensa che con scarso lancio di gas, il nemico potrebbe aver ragione di noi in brevissimo tempo. Ma il motivo di tanta magnanimità da parte del nemico c'è: Il vento soffia sempre contro le posizioni austriache giacchè in questa angusta VAL CALCINO, si crea una forte corrente d'aria che soffia in senso Nord-Ovest; Sud-Est. Potrebbe quindi avvenire la storia dei pifferi di montagna.

Il nostro posto di pattuglia è in primissima linea, anzi è più avanti, siccome la nostra trincea in questo punto sporge di una trentina di passi, rispetto al tracciato quasi rettilineo delle altre trincee.

Confesso di non aver paura, forse perchè fino a questo momento non ho assistito a nessuno attacco. Le nostre vedette sparano ad intervallo colpi di fucile che si ripercuotono nella vallata con eco interminabile. Ai

ta-pum rispondono ogni tanto i nostri cannoncini di trincea di calibro 37. In un vicino camminamento esiste un deposito di razzi che ci appartiene, ma sono assolutamente inservibili.

Tutti umidi, semi-aperti, in parte lacerati sono addirittura inservibili. Ne sono circa cento, ma i buoni si contano sulle dita.

Oggi nel pomeriggio, non avendo altro da fare, approfittando di una fittissima nebbia, facciamo la cernita e bruciamo gli altri che non si possono adoperare. Questi razzi servono per le segnalazioni da farsi eventualmente alle nostre batterie per richiedere il fuoco di sbarramento, di repressione, per allungare il tiro e per chiedere rinforzi. A questo scopo i miei uomini, montano di vedetta la notte insieme alle fanterie. Speriamo di non adoperare mai segnalazioni per il tiro di repressione e di passar presto e bene questo turno di trincea.

28 Agosto - Mercoledì

Siamo in sussistenza presso una 1083 compagnia mitraglieri del 24^o Fanteria (Brig. Como) appostata dietro di noi di qualche centinaio di passi. Due armi sono in una piccola galleria e falciano le cime dei SALAROLI e le zone di sbarramento di VAL CALCINO. Questa compagnia non fa altro che sparare tutto il santo giorno, or là, or qua colpi isolati in punti ove i signori « Tugnitt » fanno bella mostra. Siamo costretti a mangiare una sola volta al giorno e precisamente la sera verso le nove poichè i muli adibiti al trasporto del rancio, non potrebbero giungere di giorno fin qui in trincea. Sarebbero tutti accoppiati. Quel riso che ci danno è addirittura immangiabile: cotto da due ore quando arriva per la distribuzione non serve che per incollare manifesti. La carne poi, per mancanza di recipienti viene da noi tuffata nella gavetta in mezzo a quella colla. Il caffè ed il vino, il più delle volte vanno a finire nel coperchio della gavetta; per cui la carne sepolta in un'unica disgustosa brodaglia è il solo alimento che con la pagnotta riesce a calmare la fame.

I cucchiari pur tuttavia escono dalle nostre bocche vuoti mentre i muscoli del volto si contraggono in una smorfia di disgusto e di nausea.

La fame è capace di compiere simili prodigi. Non dovremmo lamentarci se pensiamo che gli austriaci stan peggio di noi. Però il problema più grave è quello di recarsi alla 1083^a. Quattro passi nevero? Eppure per quei quattro passi, quasi quasi si farebbe a meno di mangiare se non ci fosse una fame di gran lunga superiore all'azzardo e al pericolo, giacchè in questo tratto di sentiero, largo poco più di cinquanta centimetri esiste ad un certo punto un ordine di reticolato che taglia la strada ed è aperto proprio sul sentiero in modo da permettere il transito. Gli austriaci per nostra disgrazia dominano molto bene questa zona e tengono puntata la mitragliatrice sul « passo forzato ». Il nemico cerca quindi di freddarci

con le armi puntate sul tratto di sentiero attraversato dal reticolato. E la caccia non è vana, perchè stando a quello che riferisce un sergente dei mitraglieri, ben dieci uomini sono stati colpiti in quel punto nel breve spazio di sette giorni; cioè dal giorno in cui essi sono venuti in questa zona. Non c'è dunque male! Questa sera tocca ad un certo Moretti di andare a prendere il rancio e poscia montare di vedetta fino a notte inoltrata. Un altro soldato certo Colanero, lo sostituirà alle due e mezza.

29 Agosto - Giovedì

Questa mattina il tenente che per mangiare si reca al comando di Battaglione, nell'attraversare il famoso passo forzato è stato fatto segno a una rabbiosa scarica di mitragliatrice. Lo vediamo cadere, alzarsi e seguitare a correre pazzamente verso, la 1083^a Compagnia mitraglieri. Ferito, incolume? Chissà! Durante la sua assenza ci esercitiamo con la sua pistola al bersaglio, costituito da un elmetto austriaco in fondo alla nostra trincea. Le pallottole lo perforano ma con visibile difficoltà, giacchè alcune rimbalzano a distanza dopo aver solcato profondamente la cupola di esso. Il suo peso è di circa quattro chilogrammi! Che delizia sarà il tenere in permanenza un affare di questo genere sulla testa.

Il nostro è addirittura una scortezza di cipolla in confronto.

Pesa meno, ma è anche vero che ripara meno.

Ecco finalmente vediamo ritornare il nostro Ufficiale arrivato al « passo » ben visibile dal nostro posto di pattuglia, egli spicca una volata da far invidia ad un campione olimpionico. Ma questa volta i signori austriaci tacciono si vede che non l'hanno visto o non hanno fatto in tempo a mitragliarlo. Egli ci mostra la giacca e la mollettiera bucata da due pallottole. Il caso più singolare è questo: che la pallottola entrata posteriormente nella giacca n'è venuta fuori dal lato anteriore destro senza toccare le sue carni. Sembra un fatto inspiegabile a meno che non si ammetta che la giacca stesse in quell'istante svolazzante al vento per la corsa fatta dal tenente in quel breve tratto. « Ma noi l'abbiamo visto cadere e poi rialzarsi » — Sì — risponde lui — ma son caduto perchè ho inciampato in un sasso. Di questi buchi alla giacca e alla fascia me ne sono accorto al Comando di Battaglione.

Certe volte il destino! Può dirsi veramente un uomo fortunato, giacchè è riuscito a farla franca!

Il 23 e il 24^o Fanteria occupano e difendono tutta la retrostante VAL CALCINO e in diversi punti di essa sono disseminate insidiosamente le sezioni mitragliatrici pronte ad entrare in azione in caso di irruzione violenta onde rendere impossibile il dilagamento di truppe nemiche in questa tetra ed angusta vallata. Sono questi due reggimenti provati duramente sul MONTELLO nelle gloriose giornate di giugno e sono essi composti

in maggioranza da elementi siciliani di classi molto giovani del 1898 e del 1899.

Verso sera un vento impetuoso dirada la nebbia che risale la VAL CALCINO furiosamente; cominciamo quindi a rivedere le creste dei SOLAROLI, monti neri giganti, profilantisi sullo sfondo del cielo nero stellato. Partono razzi luminosi in quantità enorme, dalla linea nemica. I signori « cecchini » hanno paura di qualche attacco improvviso e non lasciano mai al buio la zona di sbarramento antistante alle loro posizioni.

Canti rabbiosi di mitraglie si alternano con silenzi sepolcrali — e di tanto in tanto si levano i razzi bianchi che trattenuti da un paracadute scendono nel cielo lentamente dondolando nella scia della fumata prodotta dalla combustione. Ve ne sono altri lanciati con la Very che dopo essere accesi per un buon tratto, ricadono con rapida traiettoria e sfavillano ancora di bianca luce sul terreno, facendo assumere contorni strani e profili paurosi agli enormi massi della circostante zona.

E' insomma in continuo fuoco di artiglieria. Questa sera sono io di turno e vado a ritirare il rancio.

Oh che cattiva idea avere delegato me per sì alta missione! Bisogna percorrere quel sentiero maledetto, lungo il quale molti proietti inesplosi attendono una buona occasione per dare prova della loro potenza dilaniatrice. E, certamente passare in mezzo a tutto quel ben di Dio, non è la cosa più desiderabile che ci sia, specie poi se il nemico comincia a prenderci di bersaglio come è successo al nostro Ufficiale.

Fra i tanti proietti disseminati ce n'è uno da 152 ma di lunghezza spropositata per il suo calibro.

Sembra addirittura un lapis deve essere certamente una granata mina lanciata da un cannone prolungato. Poi di 105 ce ne sono tanti, da non poterli contare! Per dire il vero in quel punto scoperto e aperto alle insidie nemiche, la voglia e la curiosità di contare, non viene certamente giacchè gli austriaci ci tengono a rammentarci che siamo in guerra. E lo fanno ben volentieri con qualche scarica di mitragliatrice. Questa sera il freddo è intenso e, come dicevo, ho avuto l'incarico di andare a prendere il rancio. L'andare è stata cosa facile per l'oscurità quasi perfetta. Per discendere il viottolo che conduce alla 1083 ero aiutato soltanto dai razzi e dai lampi di una tempesta vicina. Sono appena 200 metri di cammino, ma in quei 200 metri sarò caduto tre o quattro volte. Finalmente come vuole Iddio giungo alla 1083, ricevo il rancio da quei bravi fanti ed inizio il ritorno con le 5 gavette, colme di ogni ben di Dio. Si scatena un temporale indiatolato. La pioggia diventa torrenziale; io, solo, accecato quasi dalla furia dell'acqua che mi sferza il viso sospinto da un vento impetuoso, cerco alla meglio di non mettere piedi in fallo. Prendo le mie precauzioni: ad ogni passo metto fermo il piede prima di spostare il peso del corpo su di esso. Unica luce: quella dei lampi ma gli occhi abbagliati in

quel sono istante non erano in grado di riprendere la loro funzione viva così che il buio tornava perfetto. Con le mani irrigidite stringenti le gavette che recavano l'unico cibo delle ventiquattro ore, ero tutto compreso nella mia alta missione. Non v'era altra soluzione: camminare solo alla luce dei lampi. Aspettavo infatti che un lampo rischiarasse il sentiero: pochi passi e poi di nuovo sosta per aspettare che il lampo successivo mi permettesse di avanzare di qualche passo. Avevo tanta precauzione nel procedere, giacchè sapevo che da ventiquattro ore non si toccava cibo e perdere il rancio allora, significava aspettare altre ventiquattro lunghissime ore con la pancia al sole e con la bocca atteggiata a continuo sbadigliamento.

Ma tutte le mie preoccupazioni sono state vane. Ad un tratto inciampo in un proietto inesplosivo; (e non altro poteva essere, perchè ho sentito un rumore metallico) quasi istintivamente allora ho allungato il passo per allontanarmi da ciò che costituiva pericolo, ma per correr troppo ho inciampato nuovamente e son caduto cercando alla meglio di salvare il rancio. Ma ahimè, è stata cosa vana, siccome due, delle cinque gavette si sono rovesciate completamente. Un lampo vividissimo e un tuono tremendo mi sorprendono in quella strana posizione. Gli occhi si volgono avidamente verso le gavette e constato che tre sole contengono un pò di rancio: le altre due, ahimè, sono vuote.

Riprendo con ogni precauzione il cammino e giungo in trincea al posto di pattuglia in uno stato compassionevole. I miei soldati non si lagnano eccessivamente; comprendono tutto e fraternamente dividiamo quel pò che resta dopo il fortunoso tragitto.

Questa notte è di servizio il soldato Moretti. Mi addormento nel mio giaciglio con i panni inzuppati dalla pioggia.

30 Agosto - Venerdì

Io non so se si possa essere più disgraziati di così.

Questa notte è stata ricordevole per tutti gli uomini di pattuglia.

Dopo le due siamo stati svegliati da frequenti colpi di fucile. A principio credevamo fosse la nostra vedetta di fanteria distante dal nostro giaciglio una cinquantina di passi, ma in seguito ci siamo accorti che le fucilate partivano appena fuori dal nostro dormitorio. Ormai avevamo preso una certa abitudine nel sentire indisturbati il ritmico sparo dell'uomo di vedetta, ma questa volta, non doveva trattarsi di vedetta.

Il primo a balzare fuori sono stato io ed immaginate la sorpresa! Nella notte la figura di Moretti, mi si profilò precisa. Questi, in ginocchio, col moschetto puntato verso la cima della 1672 faceva fuoco, con freddezza straordinaria, come se si fosse trovato ad un poligono di tiro. Debbo confessare di avere avuto in quei brevi istanti l'impressione di trovarmi

di fronte ad un pazzo e già pensavo ad una mia fine tragica per opera di quell'esaltato. Mi faccio coraggio e lo chiamo. Egli si volta di scatto e dice: « Ma mi sun minga stupit. L'è più de mezura che me tiren adoss. I l tugnitt me voeren mazzam e mi go ciapà el muschet e pinf e panf... Go minga voeja de ciapam on quai pallattula in la scenna! » — Ho capito subito che ragionava o per lo meno che mi trovavo davanti un animale ragionevole. Mi sono avvicinato ancora di più. Ho guardato infatti sulla 1672 e ho visto che di tanto in tanto partiva una fucilata da un'arma puntata alle nostre spalle insidiosamente, giacchè come ho detto precedentemente il nostro posto di pattuglia era talmente avanzato da avere alle spalle il nemico sulla quota summenzionata. La vampata difatti dava il segno della partenza del proiettile, poi quasi contemporaneamente al ta-pun, udivasi fischiare rabbiosamente la pallottola. La nostra posizione è molto infelice sotto tutti i rapporti. Ma d'altra parte le esigenze tattiche del terreno vogliono che la trincea sia tracciata così. Quel forsennato di Moretti però non aveva riflettuto alle conseguenze di quell'atto inconsulto. La lodevole intenzione di accoppiare i « tugnitt » si traduceva in un tiro pericolosissimo per i nostri fanti aggrappati a pochi metri dalla cima tenuta dal nemico, sul versante a noi prospiciente.

Un tiro di fucile diventa pericoloso anche se si tien esatto conto della distanza. Persino una mitragliatrice ben ferma sul suo treppiede non darebbe alcun affidamento a causa delle dispersioni dei proietti.

Mo torniamo a bomba come diceva quel soldato abruzzese che tornava in paese per trascorrer la licenza. Tutti, poichè anche gli altri si erano svegliati, cerchiamo di calmare i suoi bollenti spiriti, però quello che più gli ha fatto effetto al signor Moretti è stata la paternale del Tenente. Non ci eravamo ancora messi a dormire che gli austriaci cominciano a sparare furiosamente, con le mitragliatrici. Di nuovo in piedi. Telefoniamo per richiedere il fuoco di sbarramento. Infatti dopo alcuni minuti quassù ci troviamo in un inferno di granate scoppianti appena dinanzi i nostri reticolati. Gli austriaci lanciano razzi luminosi quasi in continuità. Noi rispondiamo con fuoco serrato di medi e piccoli calibri e confesso di aver avuto timore per un breve istante di dover andare a piedi a Mathausen! Fuoco incrociato di mitragliatrici da tutte le parti. Io sono urtato violentemente da una porta-ordini. I fanti erano tutti pronti per un eventuale attacco. Mettiamo la maschera in posizione di uso, dopo circa un'ora d'inferno la calma è ritornata sovrana. Qualche ferito da scheggia e per fortuna non grave: Silenzio di nuovo, ma nervosismo massimo nelle vedette che lanciano razzi a tutto andare. Gli austriaci poi fanno un fuoco d'artificio addirittura. Ma chi doveva attaccare: noi o loro? Probabilmente nessuno dei due. Un colpo di fucile di una vedetta alle volte può scatenare un finimondo. Che sia stato quel danato di Moretti

a dare il la alla sinfonia . . . incompiuta?

Torno nel mio giaciglio per riaddormentarmi, ma non vi riesco per il nervosismo — Ormai è l'alba.

31 Agosto - Sabato

Questa mattina appena levatosi il tenente (beato lui che ha dormito) ha cercato di telefonare al comando di Gruppo per la comunicazione della sparatoria di questa notte; ma la linea è interrotta. Non c'è altro da fare; uscire e trovare il guasto. Io sempre più fortunato, vengo prescelto per la delicata missione. Esco, attraverso di corsa il viottolo scoperto facendo scorrere il filo nel cavo della mano. Trovo il guasto: il filo spezzato dallo scoppio di una granata pendeva dal paletto rimasto miracolosamente in piedi sull'orlo di una buca di granata. Ero tutto intento alla riparazione, quando mi son sentito fischiare una pallottola a breve distanza. Ho capito che ero stato veduto e mi sono affrettato a riparare la linea. Poi sempre inseguito dal ta-pum insidioso ho impiegato pochissimo tempo per rientrare in trincea ove però mi sono accorto di aver perduto le pinze. Tornare indietro per cercarle, veramente non ne avevo alcuna intenzione e perciò non ho detto nulla al tenente che anche sotto quel grandinar di pallottole sarebbe stato capacissimo di farmi riuscire. Meno male però che la linea comincia a funzionare perfettamente senza la minima dispersione.

Sono nel pomeriggio seccatissimo ed ho sonno per non aver dormito la notte. Per maggior cordoglio abbiamo alle spalle una batteria da montagna che non si stanca mai di far fuoco da questa mattina. I colpi rintonano nella valle come eco solenne, ma noi siemo seccati da tanto rumore. Sono colpi da 65 e non sono certi confetti graditi dal nemico che non appena tenta reagire con qualche 152 si riceve una scarica furibonda di granate da questa furiosa ed indemoniata batteria. Dovrebbero pure aver compassione delle nostre povere orecchie. La cima del VALDEROA poi, è irricognoscibile, e, stante a quello che mi dicono i soldati di fanteria, che sono in questa posizione da parecchio tempo, ha cambiato addirittura forma. Il terreno sgretolato e rimosso da incessanti bombardamenti, ha l'aspetto di un cumulo di sassi che ruzzolano, per lo scosceso pendio ad ogni colpo che arriva. Ci meravigliamo come il nemico possa tenere una posizione così esposta ai nostri tiri che non gli danno mai tregua. I piccoli calibri sono più accaniti: batterie da 65 da 75 e 105 non si stancano un sol momento di far fuoco. Essi si avvicendano in un turno indemoniato. Cumuli di sassi schizzano in aria, proiettati dalla violenza degli scoppi moltiplicati dall'eco che va man mano affievolendosi lungo le valli vicine. Insomma è uno strano concerto che si prolunga fino a sera, periodo in cui, bontà loro, possiamo riposare dopo aver consumato quel disgustoso miscuglio che si chiama rancio.

1 Settembre - Domenica

Il mio distacco dalla batteria è causa di assoluta mancanza di notizie da parte dei miei e ciò mi rende nervoso.

Soltanto uno che vive tra pericoli e disagi può comprendere il bene ineffabile che procura allo spirito, un sol rigo di corrispondenza. Io trovo alle volte tale giovamento da questa benefica forma di assistenza morale che dimentico, senza volerlo, i pericoli che mi minacciano; è per me insomma un vero ricostituente morale. Sono parecchi giorni che, mio malgrado, ho trascurato la cura, a detrimento del mio spirito. Vorrei scrivere a casa per chiedere il perchè di tanto silenzio, ma come faccio? Non ho un lapis nè un pò d'inchiostro. Ho finalmente un'idea che io chiamo veramente luminosa. Premetto che i razzi per segnalazione diurna sono formati di una polvere colorata, la quale cosparsa dallo scoppio ad una certa altezza, produce una nuvoletta di terriccio, sufficiente per la segnalazione. La polvere impiegata allo scopo è per me utile alla formazione di un inchiostro, che pur non avendo le pretese di resistere al tempo, serve egregiamente all'uso.

La polvere prescelta è di color rosso e con un pennino fattomi prestare da un fante, riesco a scrivere parecchi fogli; i quali per il continuo stillicidio delle acque hanno assunto un certo colore che non è possibile chiamar bianco neanche con molta buona volontà. Vado in fondo alla Val CALCINO per cercare qualche anima pietosa che si interessi di far portare fino alla posta della fanteria la mia lettera, frutto di sì paziente preparazione.

Più tardi mentro ero intento a riordinare i razzi messi in subbuglio per la produzione dell'inchiostro ho sentito arrivare una granata in prossimità del nostro posto di pattuglia e per curiosità mi sono affacciato alla feritoia della trincea, ma nel momento in cui sporgevo la testa una seconda granata rabbiosamente è venuta a scoppiare proprio sotto la feritoia lanciandomi tanti di quei sassi da farmi rimanere attaccato ai sacchetti della trincea per svariato tempo. Una scheggia poi, frullando rabbiosamente nell'aria, è venuta a conficcarsi sotto un sacchetto a terra che serve da riparo alla vista del nemico.

Pochi centimetri più sopra e per me la guerra era finita. Ho creduto bene, in seguito ripararmi per non andare incontro a dispiaceri. Il resto della giornata passa come al solito tra boati e fragori di granate nemiche esplodenti in prossimità delle nostre trincee. La sera mi accovaccio nel mio giaciglio, e passo la notte tranquillamente.

2 Settembre - Lunedì

All'alba sono svegliato da un frastuono improvviso di mitragliatrici. Vedo alla cima del SALAROLI, posizione nemica, vampate di scoppi di

bombe a mano, ma non posso distinguere bene cosa avviene lassù giacché dense nubi di nebbia impediscono qualsiasi visibilità, nè si sa cosa avviene in val CALCINO. Tutti i fanti del 24^o fanteria escono fuori dai loro nascondigli lungo il trincerone nostro di 1^a linea per vedere di che cosa si tratta: schierati lungo la trincea guardano cogli occhi sbarrati in alto verso la quota 1672 da dove proviene un infernale rumore di mitragliatrici. Nessuno può vedere nulla a causa della nebbia che vela la cima del SALAROLI, pur tuttavia rimaniamo per parecchio tempo a scrutare l'impenetrabile barriera di nubi. Finalmente torna il sole e cessa come per incanto il ritmico sparo delle mitragliatrici. Sui Salaroli è sempre festa!...

Non hanno mai un pò di tregua i poveri fanti aggrappati alle pendici di questa tremenda montagna — E la consegna è: Resistere!

I tre Salaroli, cioè le quote 1672 - 1671 e 1601 sono continuamente teatri di sanguinose lotte. Nei momenti di tregua poi... c'è il bombardamento.

Ora che è tornato il sole, sui Salaroli tutto ci appare in perfetta calma e ci domandiamo che cosa avrà potuto scatenare tanto fuoco infernale. Più tardi veniamo a sapere che gli austriaci hanno fatto un copioso lancio di bombe fumogene, e per conseguenza i nostri bravi fanti mitraglieri messi in allarme da tale avvenimento, hanno senz'altro aperto il fuoco onde impedire al nemico l'attacco di sorpresa: Ma la nebbia artificialmente prodotta, è durata pochissimo, siccome su queste alte montagne il vento spira con considerevole forza.

Sarà stato un lancio di prova.

Fino a che si tratta di fumo, poco male. Il guaio è quando si prepara l'arrosto... Con antipasto di spezzatino di granata, e baionette in insalata alla fine del pranzo.

A proposito di pranzi: sento uno stimolo nello stomaco e non so come acquietarlo. Finalmente mi decido ad elemosinare: un bravo fante mi dà un pezzo di pagnotta e con un pò di marmellata calmo i rabbiosi morsi di una inaspettata fame. Bevo un pò di acqua piovana raccolta in un bariletto di « BIRRA PEDAVERA ». Chissà da chi è stato trasportato fin qua questo bariletto che ci serve ottimamente, siccome in esso raccogliamo le acque piovane cadute su di un pezzo di lamiera posto fra due file di sacchetti a terra sugli spalti della trincea. Il sapore di quest'acqua è disgustosa, ma la necessità imperiosa di essa ci costringe a mandarla giù, per spegnere la sete, così... senza troppi apprezzamenti.

Poi dicono che esiste il bacillo del tifo! Evidentemente se esiste è stato riformato alla visita militare per insufficienza toracica e non può star fra noi a fare la guerra.

In questa giornata che trascorre calma e senza nulla di notevole, passiamo il tempo stesi per terra con la pancia al sole a raccontare sto-

rielle. C'è un soldato, Colanero, bruttino (ho adoperato il diminutivo, per la mia innata indulgenza) il quale non parla altro che di donne e di conquiste. Ha addirittura la mania Don Giovannasca. Tutte le donne di Como sono state sue. Como ha quarantottomila abitanti ebbene egli avrà sicuramente conquistate tutte le donne comasche stando al numero degli aneddoti raccontati quotidianamente da lui. Ma... ci sono i maschi fra i quarantottomila!

Poi venire a parlare di donne al fronte è l'istesso che imitare fischiano il sopraggiungere di una granata. Si è sicuri di ricevere una « sberla » da chi subisce lo scherzo.

Stimoli di paura e di... qualsiasi altro genere, non ne vogliamo quassù! Di paura poi ce n'è fin troppa! Non mi vengono a dire gli eroi delle retrovie che in trincea non si ha fifa, giacché non li crederei, neanche se li vedessi ridere e scherzare sotto un bombardamento indemoniato. A sera, dopo aver sorbitato per tutta la giornata il « conquistatore », andiamo a sdraiarcì nel nostro giaciglio.

3 Settembre - Martedì

Questa mattina il tenente è stato sostituito da un aspirante, un bravo ragazzo lombardo, dai capelli rossicci. Appena arrivato ha voluto visitare i piccoli posti di fanteria e si è fatto accompagnare da me al comando di Battaglione per conferire col Maggiore comandante il reparto della nostra zona e per far conoscere che egli succedeva al comando della pattuglia E. Si munisce di un petardo e mi segue lungo il sentiero che ci conduce in trincea. Aneddoto comico: ad un certo punto inciampa e cade ruzzolando goffamente. E pensare che in mano reca una bomba: dopo di che si decide a lasciarla... per prudenza. Non capisco poi a che cosa gli possa essere utile ora.

Arriviamo al comando e ne vien fuori con un'altro Ufficiale che facendoci passare per una trincea mascherata, ci conduce in un piccolo posto di vedetta in cui da una feritoia si affacciava minacciosa una mitragliatrice contro il nemico. Parliamo sommessamente: siamo a pochi passi dai « tugnitt ». Poco dopo andiamo via e ritorniamo al nostro posto di pattuglia. Siamo appena da dieci minuti tornati che si scatena un bombardamento violentissimo nella zona. Il VALDEROA sembra tutto in fiamme; le vampate si fondono con tremendi scoppi che rintonano nella valle. Siamo storditi da tanto frastuono d'artiglieria. I piccoli calibri, come sempre, sono i più accaniti. Un'ora dopo cessa ogni cosa. Restiamo ancora appollaiati o per meglio dire accoccolati per terra a conversare con il nostro aspirante il quale ci domanda tante cose inerenti alla posizione occupata dalle nostre truppe sui Salaroli e sul VALDEROA.

Secondo lui la minaccia incombente del nemico che ci domina dalla

1672 è molto seria. Noi l'ascoltiamo e concludiamo inter nos: Se ne accorge adesso! Più tardi un porta ordini reca al nostro Aspirante un foglio sul quale sono descritte le modifiche alle precedenti segnalazioni fatte coi razzi di notte e di giorno. Ricevo io l'incarico di mandare a memoria le segnalazioni, giacché sul foglio vi si leggono queste parole: « RISERVATISSIMO », da non portare in linea e da restituirsi nelle ventiquattro ore. La ragione la si comprende subito: il foglio potrebbe cadere nelle mani del nemico, e compromettere una situazione. In tal modo sono io il responsabile segnalatore. Più tardi ci mettiamo a chiaccherare stando sdraiati per terra dietro una spalletta di sacchi a terra; ad un tratto il sibilo rabbioso di alcune pallottole di mitragliatrici ci fa levare più che in fretta. Che ci abbiano visto? — Non credo, saranno piuttosto proiettili lanciati in tiro indiretto per il quale tiro i « Cecchini » sono maestri.

4 Settembre - Mercoledì

Questa mattina appena svegliato mi accosto all'apparato telefonico per comunicare le novità della notte all'artiglieria Divisionale e con somma sorpresa mi accorgo che la linea è interrotta. Esco subito approfittando di un momento di calma per riparare il guasto lungo la linea. Dopo estenuante cammino, trovo il filo stroncato probabilmente da qualche scheggia di granata. La riparazione viene presto fatta e dopo aver provato il perfetto funzionamento con un apparato che avevo portato meco, ritorno sui miei passi, soddisfatto di aver adempito ad un dovere.

Lungo la strada mascherata dell'Archeson trovo disteso per terra un soldato mitragliere con la cassetta delle munizioni attaccata ancora colle cinghie a mo' di zaino.

A principio lo credo morto, ma accostatomi a lui, constato con piacere di trovarmi davanti ad un povero diavolo sì ma vivo che si lamentava per la stanchezza. Egli, quasi piagnucolando, mi racconta di essere partito da CRESANO la notte precedente con tutta la compagnia e che per la eccessiva stanchezza si era lasciato cadere in quel posto e vi era rimasto sfiduciato, ma nell'istesso tempo sperava di passarla liscia, quantunque forti dubbi lo torturassero: « Ho paura che mi diano disertore ». Io cerco di rincorarlo e lo aiuto a proseguire sorreggendolo, alla meglio. Gli domando che cosa facesse prima di venire sotto le armi. Egli mi dice di essere maestro elementare e di risentire fin troppo la differenza fra l'insegnamento e la guerra.

Cerco con belle parole di incoraggiarlo e dopo un certo tratto di strada, ci dividiamo, lo vedo allontanarsi con passo lento, curvo sotto il peso della cassetta delle cartucce.

Poveretto!

Troverà il suo reparto in trincea?

5 Settembre - Giovedì

Questa mattina, per fortunata combinazione, mi sono accorto che lo « strombos » non funziona. (Vedi giorno 22 maggio) Mi son quindi interessato per rimetterlo in efficienza. Ho scomposto cautamente il delicato strumento e dopo una buona oretta di lavoro son riuscito nell'intento. Certamente se gli austriaci avessero sferrato un attacco di sorpresa saremmo stati « prelevati » senza neppure avere la possibilità di reagire dando l'allarme con l'apparecchio. Sono contento di aver fatto tale lavoro che ha rimesso in efficienza uno dei pochi mezzi di segnalazione che abbiamo pur tanto indispensabili in momenti di estrema delicatezza.

Nell'uscire dalla spelonca che mi ospita veggio volteggiare minacciosamente sui SALAROLI velivoli nostri a bassa quota. Più tardi due apparecchi da ricognizione austriaci passano a grande altezza e si dirigono accompagnati da un infernale fuoco di sbarramento verso la pianura. La sera regna perfetta calma in tutta la zona del Grappa.

6 Settembre - Venerdì

Questa mattina mi son svegliato per tempo dopo aver passato una nottata insonne. Sento, dalla parte della VAL CALCINO (rovescio FONTANA SECCA) dei boati sordi. Mi sporgo dal parapetto del camminamento per vedere che cosa fanno i signori austriaci; però malgrado le mie osservazioni più vive, non riesco a distinguere nulla, anche perché un pò di nebbia impedisce una perfetta visibilità. Forse il nemico è intento alla perforazione di gallerie e ricoveri. Voglio augurarmi che i loro fioretti non mordano una roccia per prepararci una tomba simile a quella apprestata dal nostro genio militare sul COL DI LAMA.

Durante la giornata il freddo è intenso ed io cerco di ripararmi alla meglio.

7 Settembre - Sabato

Che pandemonio terribile fanno le batterie da montagna in questa angusta vallata! Gli scoppi si ripetono in mille echi paurosi!

C'è fra le tante, la 117ª batteria da montagna che non si stanca di far fuoco. Sin da ieri l'altro non fa che sparare continuamente. E non è a dire che il nemico sia troppo indulgente; giacchè vedo arrivare in prossimità della batteria stessa, diversi colpi da 152. Gli eroici artiglieri nostri non se la danno per intesa. Veggio salire da VAL CALCINO una barella portata da due portafiniti: la barella è vuota ma io temo che debba urgentemente servire data la frettolosa andatura dei bravi fanti.

8 Settembre - Domenica

Con gioia immensa vengo a conoscere a mezzo del telefonista di Gruppo che quasi certamente avremo il cambio dentro oggi. Comunico ai miei compagni di trincea la lieta novella e questa è causa di improvvisa gioia di tutti i componenti il posto di pattuglia. Durante il giorno sono costretto per ben due volte a riattivare la linea telefonica che ci unisce « spiritualmente » con i compagni di batteria.

Durante il giorno ci siamo più volte esposti a rischio di vita per vedere se dal sentiero di monte MEDATA si profilassero le tanto attese figure di baldi artiglieri da montagna. Gli austriaci ci sparano continuamente addosso e noi desistiamo dall'esporsi. Al tramonto quando già tutti disperavano di ricevere il cambio, arriva in trincea il caporale Massacesi, con 5 uomini. Gli do senz'altro le consegne facendogli inoltre una minuziosa esposizione della situazione, mostrandogli con meticolosa esattezza le posizioni nostre e quelle del nemico. Gli auguro buona fortuna e lascio il posto di pattuglia della VAL CALCINO dopo 14 giorni di permanenza in trincea e col soldato Colanero mi avvio verso la batteria.

E' una notte senza stelle tanto che appena riusciamo a distinguere lo stretto sentiero che costeggia la valle DELL'ARCHESON. Dovrei essere allegro per avere terminato il mio turno di trincea invece il mio animo è chiuso e cupi pensieri mi assillano. Colanero cerca di abbozzare qualche aneddoto salace ed arguto; io non gli rispondo ed egli tace. Lungo la strada mascherata DELL'ARCHESON non incontriamo nessuno; soltanto sotto il Boccaor ferve un via-vai di soldati addetti alla perforazione di nuove gallerie.

Nella silente notte odesi il mordere dei fioretti dei minatori accompagnato dal ritmico rombare dei compressori.

Più in giù ai piedi di Monte MEDATA e più precisamente nelle adiacenze del Comando di Divisione incontriamo alcuni feriti in barella al posto di medicazione.

Ci inerpichiamo lungo il sentiero che conduce alla nostra batteria e nella prima tenda trovata vuota ci sdraiamo e ci addormentiamo « saporitamente ». Dolce sonno, dolce riposo, mi sembra di non essere più fra la vita e la morte — Eppure è una illusione.

9 Settembre - Lunedì

Questa mattina verso le dieci mi sono svegliato colle ossa intorpidite, ma soddisfatto di aver riposato e dormito profondamente.

Mi son presentato al comandante di batteria per significargli che il cambio era avvenuto in perfetta regola al che il comandante mi comunica di essere io autorizzato a godere una breve licenza con meritato riposo nelle retrovie e più precisamente a CRESANO. Confesso sinceramente

che non avrei mai creduto di andare a riposo. Io che non ho mai goduto un giorno di requie. — Mi sento veramente felice.

Ipsa facto preparo la mia ben poca roba e accomiatatomi dai colleghi, mi avvio lungo la ripida mulattiera che scende nella valle di SAN LIBERALE. Mi tien compagnia il postino della nostra batteria, un uomo allegro, un tipo ameno con una discreta infarinatura di tutto. Essendo anche io questa volta di buon umore mi metto a scherzare lungo la strada e a raccontare quegli aneddoti di Colanero, che ieri sera mi erano sembrati così scemi.

In sul tramonto giungiamo alle salmerie di Crespano e con la mia chitarra portata sempre e dovunque, proprio come si addice ad un artigliere, passo il tempo a canticchiare una bella arietta in voga, mentre il mio compagno Marchegiani facendo schioccare il polpastrello del medio sul palmo della mano armonizza con cadenza ritmica il suon dello strumento. Mezzanotte da un pezzo è suonata — vi son sette stelle sull'arco del ciel — e tu bellissima ingrata — nulla sente il tuo cuore di gel — vivo solo per te — di mia vita lo scopo sei tu — si può amare così — una volta soltanto e mai più.

Ormai la giornata volge al termine e senza aver concluso nulla di notevole, decido di andare a riposare, ahimé, in un fienile, neppure adatto per una bestia dalle lunate corna. Quasi che il mio giardino zoologico ambulante fosse sprovvisto, mi tocca dormire in compagnia di alcuni animaletti purtroppo conosciuti da tutti i fanti.

10 Settembre - Martedì

Notte fredda ed insonne in cui la veglia si alternava con brevissimi intervalli di quiete. Mi son levato per tempo e con molta sorpresa mi sono accorto di avere il viso punzecchiato dalle zanzare.

Dopo parecchie settimane (viva la pulizia!) riesco a lavarmi il viso in una fontanina pubblica nei pressi della strada che da CRESpano conduce a SAN LIBERALE. Accompagno Marchegiani a PADERNO D'ASOLO ove ha sede il centro per la distribuzione della corrispondenza a tutti i militari residenti nella zona del Grappa. Per istrada incontriamo una lunga colonna di prigionieri. Sono tutti macilenti colle divise rattoppate o a brandelli, allampanati e curvi camminano in colonna quasi rassegnati al destino che loro è riservato. Eppure in combattimento non si arrendono tanto facilmente.

Ritiriamo la posta e ritorniamo a CRESpano, allegri per un singolare incidente al quale abbiamo assistito appena usciti dall'Ufficio postale di PADERNO.

Non conviene che io riporti su questo diario i particolari di questo incidente causato da un grosso topo che voleva trovar rifugio sotto le vesti di una contadina e che invece è rimasto vittima tra i denti robusti

di un cane da guardia. A sera, verso il tramonto, l'ora più adatta ai ricordi ed alle nostalgie, cantiamo e suoniamo nei pressi di Casa Dai Viti.

11 Settembre - Mercoledì

Oggi nulla di straordinario da segnalare, tranne la solita vita monotona svolta nella stalletta (tanti nomini nullum per elogium...) che ci ospita.

12 Settembre - Giovedì

Questa notte ho dormito ben poco; mi son levato per tempo per recarmi al fontanino, poco discosto dalle salmerie, e lavarmi. L'acqua gelida che scaturisce dalle viscere del Grappa mi ristora e tornato al fienile non vedo altro passatempo se non quello di recarmi a CRESpano che è a pochi passi dal punto ove siamo alloggiati. Solito movimento di muli e camions sulla rotabile sulla quale veggio passare due piccoli tanks dipinti con colori mimetici; essi si dirigono verso il Piave. Mancavano questi strumenti di morte per completare il quadro della guerra. Giunti in piazza vado a visitare la chiesa; essa è deserta e dal lato artistico non offre nulla di speciale. Dopo aver girovagato per CRESpano, torno al mio giaciglio e verso sera Mario Marchegiani ed io sdraiati su di un praticello nei pressi della casa Dai Viti cantiamo e suoniamo le canzonette più in voga. La preferita è « Mezzanotte da un pezzo è suonata ecc ».

13 Settembre - Venerdì

Il periodo di riposo trascorre senza nulla di particolare se si eccettua qualche ricreazione fatta in compagnia delle contadinelle del luogo. Per buona fortuna abbiamo un sergente mitragliere, un vero scavezzacollo il quale non sapendo come trascorrere il tempo, giacchè trovasi anche lui a riposo, si diletta di combinare scherzi e tranelli a questo e a quello.

Questa notte infatti sentendomi pungere nelle parti retrospette mi sono dato affannosamente a cercare tra la paglia le cause di tanto inconveniente. Non c'è voluto molto per scoprire che due bei rastrelli con le punte in alto avrebbero dovuto avere il compito di dimostrare la mia insensibilità di fachiro. Senonchè non avendo io tali qualità, dopo aver scoperto lo scherzo ho voluto provare se qualche altro rispondesse ai requisiti richiesti ed ho collocati i due rastrelli al posto dove sarebbe venuto a dormire un altro.

14 Settembre - Sabato

Appena levato ho chiesto spiegazione al sergente per lo scherzo; egli dapprima ha fatto lo gnorri, poi ha candidamente domandato come stessero certe regioni al di sotto della schiena. Ha voluto da me schiarimenti in

merito; andava poi cercando tra i soldati l'altra vittima. Ma questa sia per la stanchezza, sia perchè avevo collocati i rastelli molto al di sotto della paglia non se n'è accorto neanche. Quel sergente, per riparare, secondo lui, al malfatto, mi ha regalato dei biglietti di banca non validi emessi dagli austriaci al di là del Piave, per le nostre popolazioni...

Verso sera mi reco alla Casa del Soldato dove scrivo ai miei accludendo nella lettera i buoni della Cassa Veneta dei Prestiti (così sono intestati quei biglietti). Sarei curioso veramente sapere quali sono i fondi di questa Cassa famosa. Poveri affamati! Hanno fatta l'offensiva di giugno per trovar da mangiare ed ora hanno le pretese di gabbare le nostre buone popolazioni al di là del Piave. Gli austriaci disporranno di questi unici fondi: Quelli dei pantaloni.

Riesco dalla Casa del Soldato, monto su di un camion che mi trasporta fin nei pressi di Casa Dai Viti dove smonto mentre la 15 Ter fila in piena velocità. Per poco non sono andato... per le terre.

15 Settembre - Domenica

Questa mattina anche per far compagnia a Marchegiani, mi reco a PADERNO per il ritiro della posta. Tornato, mi sdraio all'ombra di un gigantesco albero e leggo il Fabiola, romanzo storico prestatomi da un fante.

Sulla montagna ad un tratto cominciano a rombare i cannoni e in pochi minuti il bombardamento diventa infernale. Mi accosto ad un gruppo di mitraglieri tra i quali c'è un Ufficiale. Guardiamo quello spettacolo tremendo. Tutte le batterie di PRA D'ORT e BOCCADOR vomitano fuoco che sembra un inferno. Sembra la notte del 30 agosto — dico io, perchè ricordavo la sparatoria in quella notte? L'Ufficiale si volta e mi dice: « C'eri anche tu quella notte sui SALAROLI? Alla mia risposta affermativa egli dichiara di aver avuto per quella circostanza la proposta per la medaglia al valore. Ricordiamo a vicenda i particolari dell'allarme in quella notte; poi ci salutiamo, mentre sulla montagna va spegnendosi l'eco di quel fuoco di artiglieria.

16 Settembre - Lunedì

Che brutto risveglio oggi schianti, scoppi: un'ira di Dio in Valle S. LIBERALE. Gli austriaci concentrano un fuoco micidiale in questa valle e noi usciamo dall'alloggiamento per meglio assistere alla terrificante scena, ma ben poco possiamo vedere. Quello che mi ha meravigliato: il contegno calmo e serafico di una ragazza che nonostante il bombardamento è andata a prender l'acqua in una fonte nei pressi di S. Liberale. Ella se ne ritorna tranquilla come se il nemico stesse scherzando. Ho avuto occasione di parlare ad un vecchio del luogo; il vecchio mi ha detto con piena convinzione che dove era nato, là avrebbe desiderato avere se-

poltura e che tutto ciò che accadeva era avvenimento trascurabile per lui che attendeva al lavoro del suo campo senza curarsi del pericolo. Dio, ascolta questo popolo magnifico! Fa che tutto sia per il trionfo delle sue armi!

17 Settembre - Martedì

Oggi mi levo per tempo, voglio recarmi a trovare mio cugino, il Capitano Vittorio Giovine Comandante di un Gruppo aeroplani da ricognizione, a Castello di Godego. Mi guardo la giubba, ancora impillaccherata di fango della trincea di VAL CALCINO e penso che non è certo quella che si addice per andare a far visita ad un brillante Ufficiale dell'Aeronautica. Cianciosi, il sarto di batteria, mi cava d'impaccio, prestandomi una sua giubba a che infilata con tutte le precauzioni e guardata con indulgenza, avrebbe potuto sostituire la gloriosa casacca da trincea. Sulla manica non c'erano i galloni da caporale; si trattava di una momentanea retrocessione; ma ciò importava poco. L'essenziale era di apparir il meno scalcinato possibile.

Esco da casa Dai Viti, mi pianto sulla piazza di CRESpano e attendo il passaggio di qualche camion, ma i conducenti, che hanno obbligo assoluto di non far montare nessuno sulle macchine, rispondevano sempre negativamente o adducevano scuse sulla diversità dell'itinerario. Non c'era da fare altro che inoltrarsi sulla strada maestra e grapparsi al primo camion di passaggio. Metto in esecuzione il mio progetto e me ne trovo contento: Dopo qualche ora arrivo a Castel di Godego. Domando del campo di aviazione che tosto mi viene indicato. Su di un carro di buoi raggiungo la Villa dove è insediato il Comando di Gruppo, senonchè a metà viale mi volto, vedo di prospetto un'altra Villa e scorgo un Ufficiale del tutto somigliante a Vittorio. Torno sui mie passi e mi avvicino. Man mano mi convinco sempre più di non essermi sbagliato. Si è proprio lui! Ci buttiamo fra le braccia e ci bacciamo, come sogliono baciarsi due buoni fratelli, come sanno baciarsi solo i compagni di un comune pericolo.

Mi accompagna nell'Ufficio del comando e mi presenta il suo Aiutante Maggiore il quale assume una espressione di benevole gradimento tale da richiamarmi alla memoria l'ormai tradizionale rispetto al cane del padrone. L'Ufficio è messo sù con molto gusto. Sulla parete vedo una magnifica carta del Veneto al 250.000 tutta solcata da righe policrome. Mi accosto e leggo sulla leggenda la spiegazione dei segni. Sono le incursioni dei velivoli nostri e nemici sull'altrui territorio. I segni riguardanti la nostra attività si spingono molto nell'interno della zona nemica e sono nel contempo più numerosi, mentre quelli indicanti l'attività nemica sono più scarsi e si affacciano appena timidamente sulla nostra zona. Vittorio sorride mentre consulto la carta. Evidentemente il suo volto è abbastanza espressivo, si da far capire l'intima soddisfazione della supremazia dell'Ita-

lia anche nell'aria. Ha per compagna una cagnetta. Pina la quale trovasi in istato interessante e perciò Vittorio che ci tiene molto alla di lei salute, ha fatto attaccare un piccolo cartellino nella stanza d'ingresso con queste parole: SI PREGA DI NON FAR FARE CAPRIOLE ALLA PINA DATO IL SUO STATO INTERESSANTE. Ironia della sorte nel pensare al fante ed alla famosa frase: Vita da cane. Dopo poco Vittorio decide di condurmi a pranzo in automobile a Vicenza. Infatti fa approntare la macchina e velocemente ci dirigiamo verso la meta. Scendiamo davanti ad un restaurant di lusso. Che sensazione io abbia provato nell'entrare in un locale così distinto, non so dirlo. Il mio impaccio e la mia timidezza erano eloquenti. Immaginarsi insomma un autentico provinciale piovuto nell'alta aristocrazia. Ma oh gioia! Riveggo i piatti, i bicchieri, il tovagliolo, cose dimenticate da un pezzo! Mangiamo uno squisito sartou di riso, poscia carne frutta e dolce; il tutto inaffiato da generoso vino. Vittorio con la sua verve mi distraeva; forse si era accorto del mio stato di pesce fuor d'acqua e per quegli istanti è riuscito a farmi dimenticare i pericoli passati e futuri.

Finito il pranzo usciamo e per andare a prendere l'automobile che ci attendeva, facciamo pochi passi. Per la strada vedo un soldato certo Romano della mia Batteria, attendente, il quale pur essendo giunto al fronte con me, aveva trovato il modo di imboscarsi a Vicenza.

Ho notato anzi che egli recava sul petto il nastrino della campagna.

E dire che vi sono tanti giovani che appena giunti al fronte hanno lasciato la vita in olocausto senza nulla chiedere!

Rimontiamo in macchina e torniamo a Castello di Gòdego dove Vittorio si esibisce in alcuni esercizi ginnastici. Poi ci fotografiamo insieme ed egli mi consegna alcune fotografie dei SALAROLI, eseguite dall'aeroplano. Esse sono abbastanza interessanti per me che combatto in quella zona. Facciamo ancora una scappatina in automobile e mi metto io al volante pilotando discretamente perchè alle prime armi. Al ritorno Vittorio passa lui al volante e mi dimostra che di... volante non c'è che lui. Verso l'ora vespertina mi accingo a riprendere dolorosamente la via del ritorno in side-car messo a mia disposizione da Vittorio. Per giustificare il viaggio mio, chiude nella busta le fotografie dei SALAROLI e scrive: « Al comando della 887^a batteria da montagna — CRESpano Veneto — Poi su di un angolo « Espresso urgente a mano ». Quella era la pezza giustificativa, qualora mi avessero domandato spiegazione sul transito. Abbraccio Vittorio, torno a ribaciarlo prima di partire e nelle mani del sidecarista mi abbandono alla folle corsa verso la montagna Sacra.

Mentre marciamo verso CRESpano, il Grappa si profila roseo, illuminato dal sole morente, mentre cupi pensieri si affollano nella mia mente. Stringo nervosamente la busta fra le mani e guardo con gli occhi sbarrati il Grappa ara di sacrificio e di morte.

Vengo distolto dal mio stato cogitabondo da una brusca frenata. Ci

fermiamo e dal mio conducente apprendo che la cinghia di trasmissione della nostra RUDGE slitta perchè si è allungata. Egli la raccorcia e dopo circa un quarto d'ora ci rimettiamo in marcia. Per la strada il mio sidecarista ogni tanto mi domanda se il nemico tira su CRESpano ed alla mia risposta affermativa egli comincia ad esternarmi la sua paura, ma io lo rassicuro che ciò succede raramente, ed egli di rimando: « Ma quella rara volta potrebbe essere anche adesso ». Vedendo ad ogni modo che non riuscivo a persuaderlo ed a rassicurarlo, gli dò ad intendere che avevo scherzato.

Giunti a CRESpano, scendo, ringrazio il buon soldato che si allontana a tutto gas da quella zona per lui troppo ... infetta e quasi a sera rientro nel fienile dove trovo Marchegiani al quale racconto le impressioni ed i particolari della mia gita. Poi essendo stanco vado a dormire.

Nello stendermi sulla paglia ripenso alla Villa di Vittorio, ai camerieri in livrea del restaurant, ai piatti ai bicchieri, ai lettini candidi dei soldati d'aviazione e sospiro profondamente. D'altra parte è questa la nostra vita da fante. La storia un giorno scriverà di noi pagine sublimi di sacrificio

18 Settembre - Mercoledì

Questa notte ho sentito suonare meravigliosamente una chitarra. Levatomi dal giaciglio ho domandato chi fosse il virtuoso artista. Mi vien detto dove si trova, ma non riesco a rintracciarlo. Senonché a sera sento nuovamente suonare, dietro casa dai Viti e diretto dal suono mi avvicino. In un crocicchio di soldati v'è uno che con tecnica meravigliosa e con delicatezza squisita tocca le corde di una chitarra mastodontica con quattro corde in soprannumero. Da lui apprendo che suona da dieci anni e conosce bene la musica. Non poteva essere diversamente. A sera vado a dormire e penso che il riposo è finito.

19 Settembre - Giovedì

Oggi è spirato il termine del riposo e col postino appena giorno riprendiamo la mulattiera di S. LIBERALE-Boccaor per raggiungere la batteria. Per la strada raggiungiamo dei muli e ci lasciamo rimorchiare attaccati alle loro corde. Povere bestie! Che si vuole da loro? Un pò di pietà anche per queste silenziose vittime della grande guerra. Ma l'egoismo predomina sul sentimento e continuiamo a farci rimorchiare.

Giunti dopo quattro ore di faticosa ascesa a MonteMEATE, cerco un posto dove dormire. Mi adatto in un baracchino costruito con cartone catramato sorretto da governali di razzi per segnalazione.

Qualche granata scoppia nei pressi della nostra batteria, ma ciò non è preoccupante.

20 Settembre - Venerdì

Oggi non avrei da scriver nulla su questo diario, perché di importante è avvenuto se non il fatto di aver cambiato alloggio. Trasporto i miei Penati in un ricovero dove sono dei posti per dormire a due ordini, come cuccette dei piroscafi.

Credo però degno di menzione il riferire di aver oggi coscientemente mangiato il fegato di mulo. Una povera bestia, vittima del dovere, aveva offerto le sue carni alle baionette e ai coltellacci di tanti soldati. Il caporale Buononato, cuciniere nostro, era arrivato appena in tempo a prendere un buon pezzo di fegato, che lavato e cucinato a dovere è stato per me un piatto succulentissimo.

Borgioli, un caporal maggiore toscano sempre arguto e salace, dopo aver legato due cordicelle alla gavetta, tra un boccone e l'altro le tirava forte come se avesse voluto trattenerne un focoso destriero dicendo: « Un tirar 'alci sai »!

E anche questa ho provata. Giorno per giorno mi convinco sempre più che al fronte si ritorna alla vita trogloditica.

A sera, con la fedele chitarra suono sulla piazzuola del terzo pezzo mentre alcuni soldati danzano come possono scimmiettando le stelle del caffè concerto.

21 Settembre - Sabato

Giornata trascorsa senza infamia e senza lode. Qualche raro colpo isolato arriva da Cecchino, sfiora le nostre teste e finisce in Valle S. LIBERALE. A sera scendo verso il BOCCAOR dove una interminabile teoria di muli sosta lungo la stretta e paurosa strada. I muli saranno più di duecento e portano paletti da reticolati, filo spinoso e munizioni. Il Sergente Maggiore che comanda la colonna, mi domanda dove fosse la 117^a Batteria da montagna sul Casonet. Siccome conosco molto bene quei luoghi, gli indico la strada da prendere.

Torno a notte fonda e rientro sotto il ricovero per dormire. Qui mi attende una sgradita sorpresa. Tra le pieghe della cravatta mi accorgo di avere una... dolce compagnia. Sì, proprio una compagnia in formazione di guerra. Eppure io credevo di essermene liberato stando a riposo. Si vede che è infetta anche l'aria, come dice il fante.

22 Settembre - Domenica

Oggi sono stato vittima di un brutto scherzo da una lamiera che ricopre il ricovero dove alloggio. Ero intento a guardare il tiro di aggiustamento del nostro 4^o pezzo su di un nuovo bersaglio e seguivo il proietto nella sua traiettoria. Senza neanche accorgermi, mi sono avvicinato verso

la tettoia del ricovero e mentre miolgevo per seguire il tiro, con la gibbosità del naso toccavo violentemente la lamiera. Quindi fuoruscita di copioso sangue. Nello stesso tempo ho fatto le mie considerazioni sulla fallacia della famosa frase: « averlo grosso poi non è difetto... ».

A sera mi sento male, ho la febbre e le mie viscere che non mi davano requie dal giorno in cui son tornato in batteria hanno scatenata la loro offensiva con una ribellione impressionante. Mi reco dolorante al posto di medicazione e con un pò di bismuto cerco di frenare il mio male. Vado a dormire, ma non ci riesco e alla luce di una S.I.P.E. scrivo ai miei genitori.

23 Settembre - Lunedì

Oggi è successo un fattaccio in batteria. E' increscioso il dirlo, ma vi sono certi esseri al mondo creati unicamente per dar fastidio al prossimo. Quel triste figuro di soldato, che sbraitava quando venne con me in trincea a portare le cassette di strombson, è venuto alle mani col caporal maggiore Borgioli il quale però gli ha assestato buoni pugni.

Gli Ufficiali della batteria hanno stabilito d'urgenza di punire il soldato legandolo ai pezzi per esporlo al tiro nemico. Con le mani legate alla ruota del terzo pezzo, il più esposto al nemico, egli ha scontata la pena per la durata di quattro ore, durante le quali, manco a farlo apposta, arrivavano in batteria certe sventole da 152 che mettevano paura a noi che eravamo riparati. Però la fortuna ha voluto risparmiarlo e dopo le quattro ore, durante le quali l'amico ha visto la morte molto da vicino è stato slegato e messo in libertà. Immagino che razza di delinquente sarà stato da borghese questo soldato. Egli da genitori italiani è nato a Santos in America. Importazione quindi di un non gradito prodotto, e penso che la sorte è ingiusta quando fa scomparire i buoni.

24 Settembre - Martedì

Nulla di importante — Calma perfetta su tutto il nostro fronte. Alcuni turisti si arrampicano fin sulla nostra posizione per far fotografie della zona.

25 Settembre - Mercoledì

A mezzo della posta odierna ricevo le fotografie fatte con Vittorio a Castello Godego. Sono oltremodo soddisfatto del ricordo.

Oggi Drago, il motorista mi viene a chiamare per andare a prendere un fiasco di vino alla vivandiera dell'ARCHESON.

Per far presto, attraversiamo allo scoperto il cocuzzolo di Monte MEATE, tutto cosparso di profonde buche e di proiettili inesplosi. Noi procediamo con precauzione evitandoli accortamente. Passiamo vicino alla chiesetta dell'ARCHESON. Vi entro per curiosità.

Il tetto più non esiste e soltanto tre delle pareti sono ancora in piedi.

Le pareti scalciate ed annerite non mostrano più nulla che faccia pensare ad un luogo sacro, e le macerie di travi e mattoni si accumulano sul pavimento. La guerra non ha riguardi...

Proseguiamo, acquistiamo il vino e in batteria beviamo allegramente in compagnia di altri. Conseguenze: Canti, danze e qualche caduta.

26 Settembre - Giovedì

Oggi le batterie del Grappa (Caposaldo 11, 10, 9, 8, 7 e 7 bis) eseguono un tiro micidialissimo sul Roccolo e Val dei Pez. Sono migliaia di colpi che partono con frastuono indemoniato. Gli austriaci tacciono... ma questo silenzio non è certo tranquillizzante e da Monte MEATE assistiamo ad un singolare duello. Qualche colpo arriva pure nelle vicinanze della nostra batteria. Sulla vecchia posizione, caposaldo 11, le granate nostre e nemiche partono e arrivano con una rapidità impressionante.

Dopo circa un'ora di inferno le artiglierie tacciono, mentre il nemico di tanto in tanto risponde fiaccamente.

27 Settembre - Venerdì

Questa sera verso il tramonto ho assistito al mitragliamento di truppe italiane da parte di un velivolo nemico lungo la mulattiera che dal Grappa conduce al Roccolo. Verso le sei sentiamo il rombo di un motore d'aeroplano e data l'ora che non sembra adatta per i velivoli, non diamo alcuna importanza al fatto. Senonché scorgiamo un apparecchio che a bassissima quota dopo aver sorpassato caposaldo 11 (ex nostra posizione) scende per la Valle dei Lebi e mitraglia con rapidità fulminea una nostra colonna di fanteria. Data la distanza non riusciamo a vedere la nazionalità dell'aeroplano, però siccome il bersaglio è offerto dai nostri, è da ritenere con sicurezza che trattasi di un velivolo nemico. Si distinguevano benissimo, data l'ora inoltrata, le piccole vampate della mitragliatrice, ma quello che di più ha colpito è stato uno sfavillare continuo sul terreno. Dovevano essere certamente pallottole incendiarie, perchè lanciavano fiammelle vivissime nel momento in cui toccavano terra e queste si succedevano le une alle altre rendendo ben visibile la zona colpita. Riteniamo che il tiro non sia stato per fortuna efficace, poichè le pallottole hanno segnato la loro traccia luminosa poco più sotto della mulattiera non propriamente su di essa. Noi rimaniamo ancora perplessi di tanta audacia mentre l'apparecchio si allontana verso la Valle Stizzon.

Fanno sempre così questi signori, ma non son capaci di rimanere per qualche ora come fanno i nostri sulla zona nemica sotto un tiro micidialissimo.

28 Settembre - Sabato

La mia gioia oggi sorpassa ogni immaginazione. Vado in licenza per gli esami. Mi è stato comunicato dal Tenente Sortino che la mia domanda inviata al Preside di Lanciano è tornata con esito favorevole per cui il Gruppo mi ha concesso 6+4 giornate per andare a Lanciano. Per poco però non son rimasto per sempre sul Grappa!

Mentre andavo alla sezione nostra distaccata in Val Melin ho sentito un fischio rabbioso poi uno schianto formidabile: Un 152 austriaco è scoppiato a brevissima distanza rovesciandomi addosso terra e sassi per cui mi dirigo a corsa pazza verso la nostra sezione. Vi arrivo in condizioni pietose. I soldati che mi avevano visto cadere hanno creduto per un istante che fossi stato colpito e il vedermi rialzare e correre verso di loro è stato invero una grande meraviglia. La mia divisa è irriconoscibile e in qualche punto è lacerata. Provo un senso di dolore nella inspirazione e ritengo che ciò sia dipeso da un grosso sasso ricadutomi sulla spalla.

Penso ora che il sottrarmi dalla vita oggi alla vigilia di tornare a casa, sarebbe stata una vera derisione della sorte. Ringrazio Iddio di essere stato fortunato. Più tardi riprendo il cammino verso la batteria e per un certo senso di curiosità ho voluto rivedere il posto dove era scoppiato il proiettile. Una bella buca sul terreno erboso mostra chiaramente la violenza dell'esplosione. Confesso però di essermi ben poco soffermato a riguardare quella buca contornata da sassi di varia grandezza.

29 Settembre - Domenica

Mi son levato con un dolore fortissimo alla schiena causa dello scoppio di ieri, ma con tutto questo sono arcicontento. Vado in licenza e lo dico a tutti sì che la gioia mi trasparisce visibilmente.

Dopo febbrile attesa davanti al Comando di batteria, ricevo il desiato foglio tra le mani, prendo il tascapane e quanto altro necessita per il viaggio e fuggo verso il Comando dell'artiglieria Divisionale per la firma della licenza.

In quei pressi trovasi un ospedaletto da campo proprio a ridosso di una parete a picco di Monte MEATE. Sul medesimo piazzale sono stesi in barella due poveri soldati del 119^o Fanteria; li credo feriti e mi avvicino. Un soldato di Sanità invece mi dice che sono morti questa notte mentre erano di pattuglia. Questa inattesa ed indesiderata constatazione, mi dà un senso di sconforto e di cattivo presagio. Non aspetto altro che il foglio di licenza, ottenutolo, mi precipito in compagnia del postino lungo la mulattiera del Boccaor. Giunti nell'aperto sbocco della Valle di S. LIBERALE sentiamo giungere granate di piccolo e medio calibro. Non sappiamo come ripararci essendo completamente allo scoperto. Ma dove cercarlo? Vediamo un gruppo di soldati ripararsi dietro uno sperone di roccia. Non

vedendo altro luogo migliore di quello, ci dirigiamo correndo verso quel posto saltando e scivolando sui numerosi sassi del greto dell'Astego.

Attendiamo che il finimondo cessi e riprendiamo il cammino giungendo alle salmerie nostre dopo più di due ore dalla partenza. Dormo nel fienile che mi aveva ospitato durante il riposo e attendo l'alba per recarmi a prendere il treno a Bassano.

30 Settembre - Lunedì

Mi levo per tempo, odo dei scoppi di granate di grosso calibro verso Bassano dove debbo recarmi per prendere la tradotta e non intendo lasciare la pelle al momento della partenza, decido senz'altro di portarmi fino a Rosà. Infatti prendo la strada per Bassano ma ad un bivio, pur sapendo di allungare il percorso devio verso Rosà. Avevo appena fatto poca strada quando un compiacente automobilista mi permette di salire sulla macchina, che mi porta nei pressi della stazione. La raggiungo dopo breve tratto a piedi. Ivi trovo altri soldati che come me attendono il passaggio della tradotta. Eccola finalmente! Salgo in carro bestiame e dando uno sguardo al Grappa rivolgo in cuor mio una preghiera al cielo per essere stato fino ad oggi risparmiato dalla sorte.

1 - 8 Ottobre - Licenza

9 Ottobre - Mercoledì

Tornando da Vasto, verso Padova sostiamo in una stazioncina e sul binario accanto al nostro è ferma una delle tante tradotte provenienti dal fronte.

-I soldati, dietro le sbarre dei carri ornati con frasche cantano e ci lanciano frizzi perchè essi si allontanano dalla zona di operazione, mentre noi vi torniamo. Quale differenza di stato d'animo! Quella tradotta è una bolgia infernale, la nostra è un convoglio funebre.

Verso le ore 18 giungiamo a Bassano dove si scende con un chiasso assordante: il cigolio delle scarpe chiodate ha il sopravvento su tutti gli altri rumori. Vi sono Ufficiali e graduati addetti ai servizi ferroviari che cercano di incolonnarci per condurci poi agli alloggiamenti, ma è una marea che non si argina facilmente: c'è chi riesce ad eludere la vigilanza per non rimanere ancora una notte a dormire in Bassano.

Anch'io taglio la corda e su di un camion che prende la strada di CRESpano, monto in piena corsa.

A Romano Alto però sono stato invitato a scendere perchè il camion sostava lì.

Vado avanti a piedi ma per poco, poichè la provvidenza mi aiuta col sopraggiungere di una 18 B.L.R. carica di tavole. Mi arrampico ed in posi-

zione incomoda, sempre preferibile però al pedestre motu, raggiungo CRE-SPANO. Mi dirigo subito verso le salmerie della nostra batteria e mi sdraio per riposare alla meglio.

10 Ottobre - Giovedì

All'alba mi sveglio e fatte le pulizie personali (dico in verità, molto, ma molto sommarie) mi avvio verso la batteria salendo a zig-zag lungo la mulattiera del Boccaor.

Arrivo in Batteria madido di sudore e naturalmente stanchissimo. Mi presento dal Comandante gli consegno la licenza e sono presto messo in libertà. Mio primo pensiero è quello di trovarmi un posto dove trascorrere la notte.

Prendo il rancio svogliatamente e mi aggiro inoperoso per tutta la giornata.

11 Ottobre - Venerdì

Oggi sono in attesa di ordini. La mia mente fantastica: disporranno di me come al solito? La trincea è il mio posto, tutti lo sanno e qualche soldato candidamente mi domanda quando andrò di pattuglia. Io spero di no, ma non ci credo. Ormai in batteria sanno che per il servizio di segnalazione in trincea di primissima linea non ci sono che io.

Ma sinceramente confesso di essere stufo di fare questa vita randagia presso questo o quel reparto. Bell'artigliere che sono! Artigliere per modo di dire. Pazienza!

Oggi sulla nostra cucina è piombata una granata da 152 con gran fragore. Per fortuna molto panico senza danni alle persone. La baracca è stata squarciata su di un fianco, lasciando incolumi per vera combinazione il caporale cuciniere Buononato e tutti gli altri, verso i quali sentiamo una tenerezza che arriva a commuoverci persino le viscere. Le persone più care al fronte sono due: il postino e il cuciniere, bisogna figurarsi quindi tutta la nostra gioia per lo scampato pericolo. Oggi il Sergente Jelardi è partito per la trincea, di pattuglia. Ciò mi da pensiero, siccome insieme a lui occorrono altri uomini. Se ciò sarà necessario, io sento da oggi di essere il fortunato prescelto. Insomma più fortunati di così si muore!

12 Ottobre - Sabato

Nulla di importante oggi. Vado all'ARCHESON dove si lavora per la costruzione della camionabile lungo la roccia a picco del Boccaor.

A sera con la chitarra, ridottasi in condizioni pietose, perchè tutta scollata, riesco a passare il tempo.

13 Ottobre - Sabato

Che destino crudele! Lo sapevo io! Di nuovo di pattuglia.

Sono stato chiamato dal S. Tenente Pasquali che con fare bonario mi dice: Ho ricevuto ordini in questo momento per fornire una pattuglia; Jelardi come tu sai è già in trincea e siccome non ho uomini, tu ci devi andare, però ti prometto che starai una sola settimana e poi ti metterò ai pezzi. Tu ormai sei stato in licenza... e puoi andare. «Logicissimo! Il ragionamento non faceva una grinza: Chi andava in licenza aveva la preferenza di crepare prima degli altri. Bel modo di disporre sempre di me. Possibile che in batteria non ci siano uomini che giovani al par di me possano sostituirmi? E proprio vero dunque che la mia pelle vale meno di quella degli altri?

Poi ha seguitato ad aggiungere la solita storia: In trincea a fare le segnalazioni occorrono persone intelligenti e con i nervi a posto, poichè una falsa segnalazione potrebbe avere conseguenze disastrose.

Questa però secondo me è una incensata, perchè chi comanda la pattuglia non è un caporale, bensì un Ufficiale. Insomma gli ordini non si discutono e l'obbedienza deve essere pronta, rispettosa e... quel che segue. Debbo essere fante a tutti i costi anche se sul mio colletto fanno bella mostra le... mostrine d'artiglieria. E' doloroso, ma è pur vero!

Torno sotto il mio ricovero, prendo la mia roba ed in compagnia di Russo vado verso la prima linea.

Andare verso la trincea si ha una sensazione sconcertante. Il fatto di rimanere un metro dietro un posto avanzato di trincea pur non costituendo alcuna sicurezza, dà la fallace sensazione di essere meno esposto di chi sta più innanzi anche di qualche passo soltanto; in altri termini il fante dà dell'imboscato al mitragliere che sta in caverna, il mitragliere a sua volta non disdegna di motteggiare l'artigliere da montagna; questi per non essere da meno degli altri lancia frizzi all'artigliere da campagna il quale a sua volta chiama imboscato l'artigliere da fortezza. Tutti questi combattenti nel vero senso della parola se la prendono con quelli che trovansi nelle retrovie ed è logico che in questa progressiva relatività, anche i soldati delle retrovie trovino imboscati quelli che son chiamati nelle officine a fare le munizioni. Non credo che si possa andare oltre, ma ad ogni modo costoro un pò per darsi le arie da vittima della grande guerra e soprattutto per tacitare la propria coscienza si sfogano contro coloro che son rimasti addirittura a casa senza partecipare affatto a questo grande sconvolgimento nazionale.

Dunque torniamo a bomba, anzi... in trincea; Scendiamo per la Valle dell'ARCHESON e sulla strada troviamo dei soldati del genio intenti allo stendimento di una linea telefonica. Si passa attraverso un groviglio di fili stesi lungo la mulattiera e si prosegue. Ad un certo punto a circa 50 metri da dove avevamo lasciati i soldati del genio, Russo scorge una

mantellina incustodita sul ciglio erboso della scarpata. Con una giratina di testa alla Don Abbondio, col dito infilato nel colletto, si sincera che nessuno lo scorga e poi rapido come un lampo, afferra la mantellina e prosegue indisturbato come se avesse compiuta una buona azione. Io lo consiglio a lasciare la roba non sua, ma egli è irremovibile. Intanto mi viene di pensare che se arrivasse il possessore della mantellina farei anch'io una cattiva figura, prima di tutto come diretto ed immediato superiore di Russo e poi perchè sono artigliere come lui e della stessa batteria. Giungiamo in trincea al posto di pattuglia « E » spostato però una cinquantina di metri dalla linea delle vedette e cioè presso la galleria dei mitraglieri. Qui trovo il sergente Jelardi con altri tre uomini. Occupo il mio giaciglio sotto il continuo stillicidio di acque e poi vado a dormire con la speranza che la settimana trascorra nel miglior modo possibile. Ma a mezzanotte, sono svegliato da un trambusto di uomini nell'interno della galleria.

Vengo a conoscere che è giunto l'ordine di cambio alla 1067^a compagnia mitraglieri. Nell'istesso tempo la 1061 del 5^o Fanteria prende le consegne e si apposta in caverna. Insomma per questo benedetto cambio non ho potuto chiuder occhio. Fra le tante cause della indesiderata insonnia vi è stato un mulo, il quale lasciato incustodito dal conducente pian piano è entrato in galleria ed è venuto a soffiarmi quasi sul viso. Non ho mancato di fargli capire con un buon pugno che tra me ed il fieno esisteva qualche differenza.

14 Ottobre - Lunedì

I nuovi mitraglieri giunti recano notizie poco confortanti per noi. L'offensiva non tarderà a scoppiare e con inaudita violenza nella nostra zona appunto perchè dovrà essere decisiva. Ad accrescere la certezza di queste supposizioni oggi è giunto l'ordine che a mezzanotte i segnali saranno mutati interamente e cioè per lo sbarramento di giorno FUMATA NERA, di notte RAZZO VERDE — Per il fuoco di repressione (cioè tiro effettuato sulle nostre linee perchè occupate dal nemico) di giorno FUMATA GIALLA, di notte RAZZO BIANCO ROSSO — Per allungare il tiro, di giorno FUMATA AZZURRA, di notte RAZZO ROSSO VERDE — Per i rinforzi, di giorno FUMATA ROSSA, di notte RAZZO ROSSO. E' questo un nuovo ordine, come del resto erano i precedenti abbastanza sintomatico. Sul foglio c'è scritto: Da non portare in prima linea — Se fatti prigionieri, distruggere il documento.

Ed ora che fare? Nulla! Sempre a me capitano queste fortune. Io mi voglio augurare che tutto vada bene che si riesca una buona volta a strvincere il nemico e possibilmente a riportare la ghirba in salvo. A sera splende la luna, silenzio perfetto interrotto soltanto dai cic ciac dei ferri dei muli transitanti lungo la vallata e da qualche ta-pum delle vedette nemiche che vogliono dimostrare la vigilanza durante questo breve periodo

di calma.

Esco per andare al di là della galleria che ci ospita. Nel silenzio perfetto della notte sento un ululato di proietto e vedo quasi immediatamente a pochi passi da me una vampata vividissima. Ne segue uno scoppio tremendo, lacerante... Io mi stendo al suolo e rannicchiato quanto più è possibile aspetto che cessi la pioggia dei sassi. Col cuore ancora in tumulto trattengo il respiro fino a che tutti i sassi siano piombati al suolo. Raccolgo infine le mie forze e di corsa guadagno la galleria che mi ospita, sull'imbocco della quale mi attendono ansiosi mitraglieri e fanti convinti fino a pochi momenti prima, della mia tragica fine.

E questa sera avrei dovuto lasciare la vita inutilmente, ma il destino non ha voluto. Speriamo in meglio, però questa settimana sarà lenta a trascorrere.

15 Ottobre - Martedì

Oggi, stavo per trasmettere il solito fonogramma al Comando di Gruppo quando mi sono accorto che la linea si era interrotta. Maledizione! Bisogna ripararla ad ogni costo, ma per compiere questa funzione e necessario uscire fuori del camminamento e seguire allo scoperto la linea fino a trovare l'interruzione.

Munito di una pinza, in un balzo, sono fuori del camminamento e carponi velocemente attraverso le pendici di Monte MEDATA. Però la mia nobile missione non garba troppo al nemico, che trovando in me un ottimo bersaglio, comincia ad eseguire un fuoco di mitragliatrice non vivace, ma abbastanza insistente. Le pallottole fischiano ritmicamente ed io penso che da un momento all'altro potrei passare a migliore vita. Più acceleravo il passo, nel seguire la linea e più le pallottole fischiavano rabbiose a me vicine. Senza dubbio si sono accorti della mia presenza e... si vogliono divertire come suole il gatto con il topo.

Ansante e trafelato, seguo il ridosso della Valle dell'ARCHESON e scendendo alla Busa del Morto, dove vedo a terra il paletto che sorregge la linea. Mi dirigo precipitosamente verso quel punto per porre fine alla mia pericolosa missione. Il nemico allora, quasi vedendosi sfuggire la preda, apre un fuoco di mitragliatrici violentissimo. Quantunque le pallottole siano meno precise delle precedenti pure accrescono il mio... timore (dico timore, ma dovrei chiamarla: «paura»). Giunto in prossimità del paletto, mi accorgo che esso è divelto da terra ma i fili che sono ad esso legati, sono tutti intatti. La mitragliatrice tace per un istante, forse perchè credono di avermi colpito essendomi fermato. Raschio con mano incerta due fili che dalle dimensioni mi appaiono somiglianti ai miei e proseguo nella verifica. Fino ad ora tutto è in ordine eppure la linea non funziona. Seguo ancora il ridosso della valle dell'ARCHESON e giungo poco più su del punto di confluenza di questa con la Valle delle Mure; vedo che la linea

sorretta da due robusti paletti dall'una e dall'altra parte, e con una campata di circa cento metri, continua ad inerpicarsi su questo sperone proteso fra le due valli. Fino ad ora tutto procede regolarmente. Scendo in fondo al fossato, in quel punto addirittura un burrone, comincio faticosamente ad arrampicarmi da buon alpino, su questo sperone. Un piede in fallo e farei un salto raccapricciante. Ma appena giunto sul ridosso, a circa trecento metri dalla vallata trovo la linea tronca in un posto dove una larga buca prodotta da uno scoppio di granata testimoniava eloquentemente sulle cause della rottura.

Eureka! Finalmente! La gioia di aver trovato il guasto mi fa dimenticare lo sdegno verso i signori guarda fili del nostro Gruppo, che avrebbero dovuto riparare la linea, essendo quel tratto affidato alle loro cure. Mancano poco più di cinquecento metri per giungere al Gruppo e per così poca strada non si sono scomodati, pur avendo constatata la rottura del filo. In un batter d'occhio faccio la legatura dei due fili e per ritornare al posto di pattuglia batto un'altra strada, più lunga ma relativamente più sicura.

Quantunque stanco accelero il passo per essere presto in trincea giacché nei momenti di calma, si sta meglio nella prima linea che su di una mulattiera. D'altra parte il fante dice: alla larga dei riposi fatti in prossimità di cucine e di batterie... e non ha certamente torto.

Divoro la strada del ritorno mentre gli austriaci cominciano a sparare sulla mulattiera che percorro.

In un batter d'occhio giungo al mio posto e senza neanche perdere un istante attacco la cassetta telefonica per provare se la linea riparata funzioni effettivamente. O gioia! Uno scricchiolio sordo sordo, mi fa capire che tutto va bene. Ne approfitto per rivolgere due paroline allo shampooing, a quel martufo del telefonista del Gruppo per la noncuranza dimostrata nella interruzione della linea. Egli trova il pretesto di non essersene accorto perché non aveva avuto alcuna necessità di telefonare.

E va bene! Vogliamo crederci, ma ad ogni modo la lavata di testa produrrà i suoi benefici effetti in avvenire.

Per la corsa fatta ho una sete da cane. Nessuno ha tra di noi un sorso dell'indispensabile elemento, mentre invece per terra, nell'interno della galleria l'acqua, prodotta dallo stillicidio delle pareti scorre copiosamente.

Mi dirigo allora verso la batteria di bombarde sita lungo il costone di Monte MEDATA con la speranza di trovare qualche anima pietosa che voglia mettere in pratica uno dei precetti religiosi: « dar da bere agli assetati ».

Ma tra i componenti della batteria di bombarde debbo ritenere che vi siano musulmani, luterani, maomettani... e simili desinenze, ma stando a quanto dicono non dispongono nemmeno di una sola goccia d'acqua.

Con santa pazienza inizio la catabasi verso la galleria e torno a riguardare con occhio desioso le pozzanghere d'acqua semi melmose. Che

fare? Ancora un poco e... sono vinto dalla tentazione: Scelgo una pozzetta abbastanza limpida; mi chino e bevo con avidità. Pensare al tifo, a tutti i bacilli patogeni, ai microrganismi contenuti in quell'acqua... non è il caso! Qui nessuno si ammala. Chi sa poi perché; dall'Italia giungono invece notizie allarmanti sulla epidemia influenzale. Ci sarà senza dubbio un santo che ci rende immuni da qualsiasi male.

16 Ottobre - Mercoledì

Durante la notte le mitragliatrici austriache si sono accanite contro di noi, però siccome tale fatto non costituisce una novità, abbiamo dormito saporitamente.

Questa mattina il Sergente dei mitraglieri mi fa osservare che i sacchetti a terra del nostro riparo sono tutti sforacchiati da colpi di mitragliatrice. I signori austriaci hanno voluto dimostrare che tutti i momenti sono buoni per bucare le ghirbe.

Oggi nuova interruzione della linea telefonica.

Esco e per fortuna a meno di cento metri trovo il guasto. Nel ritorno incontro un soldato mitragliere, con la cassetta delle munizioni messa a zaino. Appena giunto quasi alla mia destra, si lascia cadere pesantemente a terra con fioco lamento. Mi avvicino credendolo ferito, ma dalle sue risposte vengo a sapere che essendo stanco è rimasto distaccato dal suo reparto. Il caso è identico a quello capitato il 4 settembre e per strana combinazione si trattava pure di un mitragliere; gli sgancio le cinghiette della cassetta e non potendo far altro per lui, cerco di esortarlo a riprendere il cammino; ma mi accorgo che al povero soldato manca la forza necessaria. Io sono costretto a lasciarlo perchè ho da trasmettere un fonogramma e sono già in ritardo.

Giungo al posto di ricovero e per prima cosa provo il telefono. Tutto va bene quindi senz'altro trasmetto il solito fonogramma sulle novità della giornata.

17 Ottobre - Giovedì

Quantunque il nemico oggi sia accanitissimo con i suoi tiri di disturbo lungo la mulattiera ed i camminamenti che conducono alla nostra batteria, pure ho deciso di andare verso questa per apprendere novità circa il cambio e per ritirare la posta. Il comandante mi fa capire che per il momento non è neanche il caso di parlarne e forse la situazione nostra sarà immutata ancora per molto. Irritato per simili comunicazioni riprendo di corsa la via del ritorno, fantasticando nella mia mente mille progetti. A breve distanza dalla galleria che ci ospita, trovo disseminate per terra delle cartucce per segnalazioni con pistola Verry. Sono nuovissime e forse pochi istanti prima disseminate in quel posto. Mi chino e le raccolgo, pensando

che in trincea in fatto di segnalazione tutto può essere utile. Ne avevo già raccolte una diecina, quando un ululato rabbioso e uno scoppio potente a brevissima distanza mi hanno distolto da quella pacifica operazione. Istantivamente guardo in alto subito dopo lo scoppio e vedo lungo la Val CALCINO un apparecchio austriaco passare a bassissima quota e a pieno motore. Dalla carlinga parte un razzo verde che cade nella sottostante valle, mentre in un batter d'occhio l'aeroplano nemico si sottrae al tiro delle mitragliatrici nostre. Evidentemente è venuto sulla nostra zona per aggiustare un tiro. Io senza por tempo in mezzo fuggo verso il ricovero per non stare ad attendere un secondo 152. Infatti non trascorre gran che di tempo: ne arriva un altro quasi nell'istessa buca, prodotta dallo scoppio del precedente. I fanti e i mitraglieri stanno a curiosare fuori dei ricoveri giacché è quasi istintivo il vedere l'effetto di questi tremendi colpi d'artiglieria. Il resto della giornata passa poi monotono se si eccettuano i soliti spari di pattuglie e le immane raffiche di mitragliatrice.

18 Ottobre - Venerdì

Oggi la temperatura è rigidissima. La valle CALCINO è invasa da una nebbia fittissima e direi quasi nauseabonda, già perché la nebbia ha un odore caratteristico che a sentirlo per lungo tempo nausea addirittura. Io attacco un razzo avariato ad un filo telefonico approfittando della invisibilità e gli appicco fuoco. Il razzo parte con fragore e compie la salita del costone di Monte MEDATA in un batter d'occhio seguendo il filo al quale è stato da me legato con un canello.

Divertimento forse infantile, ma quando si è in guerra alle volte si ritorna bambini. In fondo alla vallata sento protestare da qualcuno, ma approfittando della nebbia... mi squaglio soddisfatto di aver portato a termine ciò che avevo architettato da tanto tempo. Rientro nella caverna e telefono al Gruppo. Mentre si svolge il mio colloquio col telefonista sento passare rabbiosamente una granata quasi all'imboccatura della galleria; odo lo schianto a breve distanza da me e subito cessa ogni comunicazione. Ho pensato subito; la granata è arrivata sui fili. Infatti uscito ho dovuto constatare che ad una diecina di metri di distanza una grossa buca si era prodotta in seguito allo scoppio della granata e i fili erano stati troncati dalla esplosione. Cerco di non porre in mezzo altro tempo. Esco e riparo con precisione in brevissimi istanti i due fili in modo da non lasciarmi sorprendere da un secondo colpo.

Molti dicono di fare il proprio dovere qui, ma tanti invece pur non incappando nel codice militare, danno tempo al tempo e lasciano correre tante missioni importanti per le quali alle volte dipende la salvezza di molte esistenze. Io per esempio, ho creduto di riparare immediatamente la linea e ciò anche nelle interruzioni dei giorni scorsi, perché il sapersi non collegato con i comandi significa trovarsi nella impossibilità di comu-

nicare notizie importanti, di richiedere interventi, rinforzi, e quindi di tenere tanti reparti completamente isolati.

Chi trovasi qui può sapere quanta importanza ha il collegamento affidato più alla coraggiosa iniziativa che ad un vero e proprio senso del dovere. Il sergente dei mitraglieri della 1061 che ha tutte le accortezze per me anche nella distribuzione del rancio che ci giunge a sera, condivide le mie idee e dal modo di esprimersi capisco che i suoi sentimenti sono improntati a senso di alto patriottismo. Sul suo petto infatti due nastri azzurri recano il segno del valore. Anzi oggi parlando in un crocicchio di soldati manifestava apertamente la certezza che se vi fosse stata un'avanzata, la si sarebbe fatta col fucile in ispalla. Né più e né meno come la fecero lo scorso anno gli Austriaci nell'invasione del Veneto. « Si, si ne sono certo, egli aggiunge, e allora ce la vedremo! » Meraviglioso soldato che sa infondere negli altri la fiducia in un vittoria sicura. Chissà che non si avverino le sue parole.

Intanto quà sul Grappa qualche cosa di nuovo si vede. Interminabili colonne di muli scendono per Val CALCINO carichi di munizioni e reticolati.

19 Ottobre - Sabato

Questa notte nel dormiveglia ho sentito un gran trambusto nella piccola galleria.

Per rendermi conto di ciò che avveniva mi sono svegliato e con sorpresa ho constatato che anche la 1061 mitragliatrici ci lascia, sostituita dalla 1063 compagnia. Ho subito la sensazione da questo cambiamento che grandi cose si preparano per l'offensiva. Ci salutiamo cordialmente con i partenti i quali dicono che il giorno seguente dovranno trovarsi sul Piave, mentre accogliamo gli altri mitraglieri con una certa freddezza, dovuta unicamente all'attaccamento che avevamo con i partenti per la convivenza.

Ritorno a dormire dopo aver assistito per lungo pezzo allo sfilare di centinaia di muli carichi di ogni sorta di materiale da guerra. Non c'è più dubbio, l'azione che dicono sarà decisiva, ci sorprenderà durante il nostro turno di pattuglia.

Al mattino Russo va in batteria per ritirare la posta e ritorna con delle novità non piacevoli. Su cima Grappa la baracca del nostro ex comando è stata colpita in pieno da un 280. Tutto è distrutto degli Ufficiali pochi pezzi di carne a brandelli e poi più nulla. Il Capitano Monti, il Tenente Martini che trovavansi nella baracca non sono stati più trovati. Russo ci comunica inoltre che presso la strada di Boccaor vi sono decine e decine di pezzi da campagna ora messi in postazione per iniziare senza dubbio i tiri di aggiustamento per la prossima offensiva. Due 149 prolungati sono collocati nella selletta di Col Formiga e grande quantità di camions portano munizioni e viveri a tutte le batterie a noi retrostanti. Oltre a tutto questo

Russo ci raccomanda che la potentissima teleferica del Grappa di Col. Formiga è stata distrutta completamente da un 381.

Per somma consolazione poi, niente posta. Sono addirittura furibondo: Altro che settimana di trincea, qui ci faranno fare anche l'avanzata con le fanterie, ma il cambio non si vede e certo non si vedrà.

Il Tenente Pasquali alludeva forse al cambio di trapasso a miglior vita. Durante tutto il giorno il nemico spara a tutto spiano. Si saranno accorti della nostra preparazione; infatti i velivoli austriaci sostano sulle nostre linee più del consueto. Impossibile stare nel camminamento; arrivano granaie da tutte le parti, persino dal Piave. Noi ripariamo in galleria e... smoccoliamo per tutto il santo giorno.

Verso il tramonto ricomincia il traffico sulle mulattiere che vengono in 1° linea ed il nemico seguita a sparare all'impazzata. Eccitatissimo, a sera mi sdraio per riposare ma non riesco a dormire.

20 Ottobre - Domenica

Non mi è stato possibile chiudere occhio questa notte a causa dei continui assordanti scoppi di granate. Mi debbo alzare perché non son capace di stare sdraiato. E' l'alba; sul Grappa in questo istante si tace da ambo le parti, ma penso alla diffidenza reciproca per questo silenzio pieno di ipocrisia. Telefono al Gruppo e dopo ben dieci minuti riesco a far svegliare il telefonista. Dal modo come parla capisco che è ancora in preda al sonno. Io invece sono così eccitato da non saper dir altro che insolenze a tutti gli imboscati del Gruppo non escluso il telefonista col quale parlavo.

Domando insistentemente per il cambio, ma egli mi risponde di non saper nulla: aggiunge poi in tono quasi ironico: « Cosa volete? Adesso ci sarà l'azione e volete il cambio? » Giuro: Se in quell'istante lo avessi tenuto vicino gli avrei fatto vedere l'inizio dell'azione.

Ma come, pezzo di cretino, prenderci persino in giro? E che siamo noi meno degli altri? Scaravento il microfono nell'interno della cassetta e mi allontano dall'apparato per non fare come il bambino che tira calci all'armadio contro il quale è andato a picchiar la testa. E intanto, eccoci soli direi quasi abbandonati, sì, perché Jelardi, il sergente, è anzianotto ed è padre di due bambini, quindi la morale della favola e questa: Chi comanda la pattuglia sono io perché il povero Jelardi mi fa capire, quantunque non apra mai bocca che avrebbe tanto desiderato di abbracciare i suoi bambini. Pazienza!

Oggi come ieri per tutta la giornata: Sparatoria in grande stile. Colpi all'impazzata però, senza bombardamento su una determinata zona.

Questa sera alle otto è giunto un mulo carico di gabbani antigas.

Buon sintomo anche questo! Per ripararci dai gas ci hanno mandato i gabbani. I mitraglieri ne sono poco entusiasti, ma d'altra parte ciò è indispensabile per l'yprite gas micidialissimo. La distribuzione è stata fatta

non in perfetto silenzio per la qual cosa gli austriaci sparano.

Una granata scoppia proprio all'imboccatura della galleria, ma per fortuna senza conseguenze: soltanto un pò di spavento e null'altro. I mitraglieri decidono di eseguire la distribuzione con maggiori riguardi e precauzioni. Il nemico seguita a sparare. Un 152 viene a scoppiare nelle vicinanze della galleria e subito dopo vediamo entrare di corsa un mitragliere in uno stato che muoveva ilarità e compassione nello stesso tempo.

Mi spiegherò meglio: Nelle vicinanze della nostra galleria esiste un fosso attraversato da una tavola. Il tutto, per non eccedere nella descrizione, serve come gabinetto di poca decenza. Ad ogni modo qui al fronte non vi sono tante comodità, poichè la guerra può esser bella, ma è sempre scomoda.

Si capisce che dopo un periodo di tempo le cose si appianano e di conseguenza anche il fosso si colma. Si rende allora indispensabile eseguire altro fosso quasi sempre in prossimità dell'altro.

Quel povero soldato era intento a compiere l'ultima funzione della digestione, quando, un tiro nemico, veramente birbone, viene a cadere nel bel mezzo del fosso colmato, distante appena cinque o sei metri dal punto dove egli trovavasi accovacciato.

Il resto è facile immaginarlo.

Nello scoppio la buca è rimasta vuota... ed il contenuto lanciato da tutte le parti ha quasi totalmente ricoperto il povero mitragliere. Vederlo quindi entrare in quelle condizioni, per noi è stato uno spettacolo di nuovo genere nel quale parte predominante era rappresentato dall'olfatto.

Per fortuna incolume, il povero fante allontanato da tutti come un lebbroso, facendosi prestare panni usati dai compagni, è riuscito all'aria aperta a cambiarsi.

I frizzi e i motteggi lanciati in tutti i dialetti, non riuscivano però a sminuire in lui la gioia di essere sano e salvo.

21 Ottobre - Lunedì

Oggi regna calma perfetta.

Qualche colpo raro giù nei camminamenti di Val CALCINO e poi più nulla per il restante della giornata. Intanto il tempo stringe, e certamente l'inizio dell'offensiva non tarderà molto.

De Rosa, che oggi è stato in batteria per il ritiro della posta, ci dice che intorno a Monte MEATE sono giunte altre batterie. Io penso, che seguire le fanterie all'assalto tenendoci a continuo contatto con le artiglierie, non è la cosa più facile che si possa immaginare. Questa volta ho quasi un presentimento di rimanere accoppato. Ma io penso anche alla mentalità di certi superiori che affidano un compito così importante ad un sergente! Qui ci vorrebbe un Ufficiale. Considerato quindi che bisogna rimanere in trincea per l'offensiva, decidiamo di parlare col Comandante

del Gruppo per ottenere un Ufficiale. Fo presente infatti che per la responsabilità è necessario avere una persona che l'assuma senza possibili divergenze. Il Comandante del Gruppo, per non far vedere di aver ricevuto l'imbeccata da un caporale, risponde che avrebbe saputo provvedere a tutto se lo avesse creduto opportuno, ma che per il momento fossimo rimasti lì senza chiedere altro. Quindi relativo cicchetto. E anche questa è andata bene! Pazienza. Ormai è decisa la nostra sorte!

Verso sera anche la 1063 compagnia mitraglieri ci lascia. Rimaniamo soli. Dove andranno? Nessuno sa nulla. Insomma da una settimana a questa parte stanno accadendo dei fatti così strani ed inspiegabili che non lasciano alcun dubbio sugli eventi che si stanno maturando.

22 Ottobre - Martedì

All'alba sono stato svegliato da Giordano che essendo di vedetta mi comunica che sul Col dell'ORSO accade uno spettacolo per lui di nuovo genere.

Mi levo in fretta ed al chiarore mattutino vedo che da Col dell'ORSO partono copiosissimi razzi che producono un continuo fruscio. Lì per lì neppur io mi sapevo rendere conto di ciò che accadeva. Sveglio il sergente per fargli notare lo strano avvenimento e neanche lui sa dirmi nulla. Passa in quell'istante per il camminamento un soldato anziano, appartenente ai bombardieri e alla nostra domanda ci risponde che sul Col dell'ORSO vi sono i Ceco-Slovacchi i quali a mezzo di razzi lanciano biglietti agli austriaci. Su questi piccoli pezzi di carta avvolti nell'interno dei razzi vi sono scritte frasi incitanti alla resa ed alla diserzione.

Penso che anche questo è un buon sistema per vincere la guerra. I Ceco-Slovacchi che militano nelle nostre file corrono il rischio di finire sulla forca se presi prigionieri. E tanti e tanti han finito i loro giorni col miraggio di una patria libera dalla dominazione Austro-Ungarica.

Però il fuoco di artificio dura poco e tutto ritorna nel perfetto silenzio. Giordano, il soldato di pattuglia, appena smontato si reca in batteria, per il ritiro della posta; ma invece di questa ci riporta un sacchetto di scatole di carne in conserva e una ventina di gallette.

Aih! Aih! Abbiamo capito benissimo. Questi sono i viveri di riserva durante l'azione. Egli ci comunica inoltre che anche in batteria sono arrivate munizioni in enorme quantità.

Non c'è altro da fare: prepararsi agli eventi! A sera verso il tramonto passano in fondo valle indisturbate sotto gli occhi del nemico e non capisco il perchè, molte compagnie di alpini (5^o e 7^o Reggimento). Lunghe teorie di muli carichi di ogni materiale bellico attraversano la mulattiera in fondo alla valle. Il nemico che certamente li vede non spara.

Ma che cosa mai accade di misterioso? Io sono trasecolato.

Gli aeroplani nemici però per tutta la giornata non si sono dati un momento di tregua, e così pure le nostre batterie e mitragliatrici antiaeree.

23 Ottobre - Mercoledì

Questa notte sono stato svegliato dal telefono per ben cinque volte perchè dal Comando di Gruppo si voleva conoscere se vi fossero state qui in trincea delle novità. L'uomo di vedetta della nostra pattuglia mi ha riferito che un grande traffico di muli si è effettuato questa notte lungo la valle e la mulattiera dell'ARCHESON mentre il nemico, pur tacendo, lanciava razzi luminosi quasi continuamente. Evidentemente si sono accorti che qualche cosa di straordinario sta succedendo in questa zona di frontiera.

All'alba dopo la quinta telefonata, decido di alzarmi non essendomi ormai possibile di riprender sonno.

Silenzio perfetto per tutta la zona del Grappa. La mattinata è passata senza nulla di importante da mettere in rilievo; nel pomeriggio però una nuova telefonata mi avverte che presto ci raggiungerà un Ufficiale partito allora, allora dal Gruppo. Ecco finalmente che ho avuto ragione. Anche il Comando ha ritenuto indispensabile la presenza di un Ufficiale durante l'azione. Il telefonista aggiunge che insieme a lui verranno anche due altri soldati. Che sia il cambio? Ma non è il caso di pensarlo: due uomini sono ben pochi per coadiuvare l'Ufficiale durante l'azione: son certamente due soldati che giungono di rinforzo. Infatti il Tenente arriva: si chiama Piazza ed è abbastanza giovane, romano, dal parlare secco ed energico. Porta un cappello da montagna sulle ventitré e ci fa una buona impressione. Ci comunica che questa sera giungeranno gli arditi e che l'azione avrà inizio alle tre di questa notte... E... buona notte, aggiungo io in cuor mio.

Egli porta con sé a mezzo dei due soldati razzi e dischi di tela da inastarsi su di un bastone. Ne domando la utilità ed il Tenente Piazza mi spiega che servono appunto per fare le segnalazioni alle batterie seguendo le fanterie durante l'avanzata. Egli ci parla con molto affetto e cordialità e ci dice che ogni artigliere in questo momento si deve sentire onorato di essere fante; poi vuol prendere visione delle segnalazioni, dei razzi, e delle posizioni nostre e nemiche. Io mi sostituisco al sergente e gli fo da cicerone. A sera appena fatto buio, lungo il costone del nostro camminamento si schierano i mitraglieri con le loro armi. Saranno senza dubbio cento mitragliatrici soltanto lungo il nostro costone.

Io ero a dormire; poichè sapevo di dover trascorrere la notte senza chiuder occhio; Giordani viene a svegliarmi per farmi vedere la preparazione che si svolge in questa notte. Tutti i serventi delle mitragliatrici sono intenti a postare le armi, quindi gran brusio di voci e sommessi rumori di picconi e di vanghette. Il nemico che sicuramente ci sente, tace, ma lancia razzi luminosi a tutto andare.

Ormai hanno capito che si sta per sferrare l'offensiva vendicatrice di Caporetto e cercano di non sciupare munizioni prima che abbia inizio la vera battaglia. Ordini e contrordini si intrecciano. Ufficiali, e soldati

gareggiano per sistemare meglio le proprie armi. E' uno spettacolo meraviglioso il quale mi rimarrà sicuramente scolpito per tutta la esistenza che mi auguro abbastanza lunga... ma con questo ben di Dio che si prepara non c'è tanto da stare allegri.

A dire il vero sono più calmo ora che quando avevo semplicemente sentito parlare di offensiva, ricordo ancora quella del 15 Giugno e allora non ero in trincea come adesso...

Speriamo di raccontarla.

I mitraglieri per non fare scoprire al nemico le armi collocano davanti alla bocca da fuoco un piccolo telo in modo che le vampate delle armi non siano visibili. Ma io dubito molto sulla efficacia dello schermo ed un sergente mi risponde: « Anch'io vedi sono convinto che non serva a niente, pure così vogliono e noi ubbidiamo ». Intanto i mitraglieri si preoccupano che non trovano acqua per il raffreddamento. Qualcuno passa con il bidone pieno e indica agli altri il punto in cui in fondo alla valle esiste un largo fossato di acqua stagnante. I fanti corrono si urtano nello stretto camminamento, alcuni preferiscono addirittura uscire fuori per far più presto.

Facce spaurite di fanti consumati dalla guerra passano per la trincea con aria addirittura sepolcrale. E' notte profonda, eppure si distinguono i volti dei combattenti che hanno una espressione di maschia severità. L'occhio è assuefatto ormai e può discernere nel viso dei fanti la contrazione dei muscoli nella trepida attesa.

La Brigata Aosta è tutta schierata tra i Salaroli e il Valderosa. La Brigata Bologna alla sinistra dell'Aosta, tiene le posizioni di Col dell'Orso e la Brigata Udine è in posizione di attesa lungo la Val Calcino e il versante di Monte Medata.

24 Ottobre - Giovedì

A mezzanotte arrivano gli arditi del 97 e 98 fanteria (Brigata Udine). Essi si nascondono in parte nella nostra galleria. Sono tutti giovanissimi della mia classe, ma le facce di questi valorosi sono poco rassicuranti. Si sono sdraiati per terra e taciturni aspettano l'alba per assalire il nemico. Alla fioca luce di poche S.I.P.E. che funzionano da lucerne vedo gli arditi armati di moschetto e pugnale, col tascapane pieno di bombe a tracolla sdraiati in perfetta calma come se quello che si stava per iniziare non li riguardasse affatto. Hanno le mostrine bianche con due filetti neri all'estremità da sembrare alamari dei carabinieri.

Fuori della galleria intanto il trambusto è enorme. Le mitragliatrici sono ormai tutte a posto ma i reparti di fanteria e gli arditi si pigiano nello stretto camminamento.

Il Tenente Piazza discorre con un Ufficiale degli arditi: un bel ragazzo biondo, di Trieste, volontario di guerra decorato due volte al valore. Se questo valoroso cadrà nelle mani del nemico verrà subito giustiziato. Ma

la fortuna speriamo lo assista. Mi avvicino anch'io e sento che l'azione comincerà alle tre precise con un segnale speciale lanciato da Col dell'Orso: Centinaia di razzi lanciati contemporaneamente. Questa notizia è per me interessantissima perché mi darà modo di assistere coscientemente all'inizio della offensiva.

Il Tenente triestino è stanco e vorrebbe riposare fino alle tre per lo meno, quantunque egli sappia di entrare in azione soltanto all'alba quando cioè le fanterie usciranno all'assalto.

Io gli presto una mia coperta da campo e sul mio giaciglio si sdraia e riposa.

Il telefono ogni tanto scricchiola: Pronto! — Pronto! Ebbene novità? mi domanda il telefonista del Gruppo — Novità? — rispondo io qui ci si prepara in un modo formidabile ma ad ogni modo non credere di essere al sicuro anche tu. Vedrai che la sveglia ti suonerà molto da vicino! — e poso il microfono nell'interno dell'apparecchio.

Ormai sono le due... ancora un'ora e poi incomincia il finimondo. C'è un caporal maggiore dei mitraglieri che tiene l'orologio e comunica al Tenente l'ora precisa. Ancora mezzora: le mitragliatrici, vengono caricate; giù in fondo alla vallata parte da una nostra arma un colpo, chissà... forse per errore.

Qualche bestemmia e poi di nuovo silenzio.

Il nemico tace, ma ha certamente capito; durante tutta questa notte abbiamo fatto un baccano indiatolato per l'apprestamento delle armi e non è possibile che gli austriaci non abbiano sentito. Almeno una granata! Almeno un colpo per disturbarci! Ma neppure quello. Insomma è un mistero questo silenzio per me. Ancora un quarto d'ora... il nervosismo aumenta; si guarda l'orologio ogni istante. Il Comandante la compagnia mitragliatrici più prossima alla nostra posizione, mentre sta conversando con il Tenente Piazza e un altro Ufficiale di fanteria, guarda l'orologio e dice: ragazzi ci siamo e va verso le sue mitragliatrici. Il piccolo gruppetto si divide: Piazza corre al telefono e mi chiama urgentemente: io lo seguo, ma a malincuore: vorrei star fuori per vedere l'inizio dell'azione. Attaccato al microfono del telefono comunico al Gruppo che ormai ci siamo... Il Tenente alle mie insistenze si decide a uscir fuori della galleria per vedere... lo lo seguo.

Ancora cinque minuti e poi si scatenerà il finimondo. Tutti raggruppati intorno alla propria arma i mitraglieri attendono il segnale d'inizio.

Due minuti ancora...

E' giunta l'ora: Scoccano le tre all'orologio del Tenente ma la calma regna sovrana. Penso subito al possibile errore cronometrico e aspetto quasi trattenendo il respiro. Ecco ad un tratto su Col dell'ORSO una fiamma vividissima per cui tutta la cima è illuminata da una pioggia di razzi

bianchi. Dalle cannoniere di cima Grappa partono i primi colpi, seguiti immediatamente da diecine e diecine di proiettili d'ogni calibro.

La titanica e diabolica furia della battaglia si è scatenata. Scoppi rombi, vampate vivide che accendono il cielo. E' addirittura terrificante!... Grossi calibri che scoppiano a breve distanza dalle nostre linee; altre granate con ululato pauroso passano rabbiose sulle nostre schiene curve sotto questo nembo di morte. Sembra addirittura di perdere la testa... di assistere alla fine del mondo. Le mitragliatrici aprono il fuoco e seminano la morte nelle retrovie nemiche battendo il rovescio di Monte Fontanasecca con tiri indiretti allo scopo di impedire che i rinforzi giungano in linea. Io accovacciato in fondo al camminamento non vedo altro che cielo rosso per le vampe dei cannoni. E' un momento terribile. Il nemico comincia a rispondere; giungono sulle nostre trincee colpi di medio calibro, mentre il fante si ripara alla meglio nelle buche scavate nei camminamenti e dietro qualche sacchetto a terra. Le granate adesso ci scoppiano vicinissime, abbiamo già i primi feriti e di conseguenza le sollecite medicazioni sommarie. Il tambureggiamento delle artiglierie da ambo le parti continua per ore ed ore. La morte con la gelida falce ci ha finora risparmiati. Neanche una contusione con tutti i sassi che ci son piovuti intorno. Comincia ad albeggiare: il fuoco si sposta prevalentemente sopra noi disgraziati che siamo in trincea. Per farci intendere dobbiamo parlarci forte nell'orecchio tanto è il fragore degli scoppi. Alla nostra sinistra giunge proprio in trincea un grosso calibro nemico. Una altissima colonna di terra e di roccia schizza dal punto dove è giunto il colpo. I favoriti della sorte; fuggono dal luogo dello scoppio; vedo invece rotolarsi per terra faticosamente tre o quattro soldati che invocano con gesti soccorso. Diradatosi completamente il fumo e la polvere veggio stesi immobili sette o otto poveri fanti...

E il bombardamento continua. Il Tenente mi dà disposizioni di rientrare in galleria a riprendere i razzi. Io corro immediatamente come un ebete. non capisco quasi più nulla sono stordito e non curo il pericolo. Sotto l'imperversar di una furibonda tempesta di acciaio mi avvinghio ad un sacchetto a terra, mentre i paletti dei reticolati sono divelti e schiantati come fucilli e i fili spinosi ridotti in briciole. Ogni tanto qualche pezzo di acciaio o di legno ricade nella nostra trincea. La nebbia ed il fumo accrescono la tragicità del momento. Al nostro fianco una mitragliatrice con rumore assordante spara senza tregua; ad un tratto la sento tacere mi volgo e vedo in quell'istante che il servente si accascia sull'arma senza proferir parola poi lentamente si rovescia. I compagni cercano di soccorrerlo; un altro prende il suo posto e continua a far fuoco, mentre la furia del bombardamento continua, senza posa, inesorabilmente. Ormai è fatto giorno e fra poco vi sarà lo scatto delle fanterie. Infatti da Monte MEDATA scendono di corsa gli arditi e sostano per pochi istanti nel camminamento di accesso alla prima linea, dove noi ci troviamo. Il momento è terribile,

sento di non essere più io ma un automa, una macchina senza compito determinato. Alcuni Ufficiali arditi, venuti or ora dal Comando di Battaglione si fanno largo nella nostra trincea e passando davanti a noi gridano: Pronti ragazzi a momenti bisogna uscire. Il nostro telefono non funziona più: con questa diabolica furia non è possibile che il filo sia ancora intatto. Le granate nemiche piombano con maggiore veemenza sulle nostre linee, e vette dei Salaroli e del Valderosa sono costantemente avvolte da fumo e nebbia. Sono le sette: Il tenente mi da ordine di lanciare due razzi per allungare il tiro. Eseguo con rapidità fulminea l'ordine ricevuto. Un Capitano con la pistola in pugno da uno sguardo lungo la trincea come per sincerarsi che tutti siano pronti. Egli mi è accanto e in tal modo posso vedere il suo sguardo che non dimenticherò mai.

Ha il volto terreo. La mascella contratta spasmodicamente. Ad un certo momento sento dal Capitano l'ordine dato ai suoi fanti di scendere nella trincea di un piccolo posto avanzato. Dopo alcuni istanti sento le mitragliatrici nemiche aprire un fuoco d'inferno. Infatti i nostri sono fuori delle trincee e muovono all'assalto. Qualche ardito rientra gemendo nella nostra trincea perchè ferito. Io non ardisco sollevare nemmeno la testa per non essere colpito dalle mitragliatrici. Noi tutti della pattuglia rimaniamo accovacciati nella trincea; d'altra parte sarebbe un sacrificio inutile esporsi. Il nostro compito è paralizzato completamente, giacchè il telefono è inservibile. Mentre facevo questo ragionamento, un caporale degli arditi mi si rovescia addosso gridando: Mamma! Mamma mia! Provo una impressione che mi agghiaccia. Il poveretto è ferito e geme affannosamente comprimendosi il petto da cui a fiotti vien fuori copiosissimo sangue. Una barella è a breve distanza l'avviciniamo al ferito che rantola sempre più affannosamente mentre la vita gli sfugge. Vi adagiamo sopra il caporale e due portaferiti reggimentali portano via il poveretto al posto di medicazione più vicino. Le mitragliatrici continuano a battere furiosamente il bordo del nostro camminamento sfocacchiando i sacchetti di terra. Granate di ogni calibro scoppiano sulle nostre trincee. Penso per un istante solo ai gas ipritici il cui impiego ci ha sempre terrorizzato, ma è un istante solo: Uno scoppio violento ed una interminabile pioggia di sassi mi richiama alla realtà facendomi capire che il vero pericolo per ora è quello di qualche corpo allo stato solido e non aeriforme.

E si continua ancora sotto questo finimondo a vivere? Io me lo domando! Con un bombardamento tambureggiante di questa fatta vi sono ancora esseri viventi assetati di sangue? No! Esistono degli automi che in forza ad un impegno d'onore si battono da leoni sotto una gragnola di ferro sterminatore.

Ogni tanto rientra carponi qualche ferito. Subito: barella e via al posto di medicazione. Considerato che il telefono non funziona l'esporsi ancora in trincea è un'audacia inutile, per cui il Tenente da ordine di riti-

rarci al posto di pattuglia. Carponi e veloci riusciamo a guadagnare la galleria.

La troviamo deserta. Tutti i fanti e gli arditi sono già usciti dalla parte del pendio di Monte Medata.

Appena rimesso piede nella galleria sento di essere al sicuro, e invece mi trovo a 50 metri dalla 1. linea e stare là è come stare in trincea dove ero prima, ma l'illusione di essermi allontanato dal nemico, mi rinfranca. Il bombardamento è furiosissimo. Le pallottole di mitragliatrice qui fischiano rabbiosamente; la spalletta dell'imbocco della galleria è ripetutamente colpita e scheggiata con miagolii lugubri e rabbiosi. Giordano per ordine del Tenente deve stare in osservazione per vedere i segnali delle fanterie. Poi il nostro Ufficiale avendo constatata l'interruzione della linea telefonica, ci da ordine di ripararla immediatamente. Noi soldati ci guardiamo in volto come quell'ordine fosse una condanna a morte.

Chi esce?

Sotto questo cataclismo di ferro e di fuoco il saltar fuori della trincea e percorrere tutta la linea è semplicemente pazzesco. E poi le interruzioni saranno numerosissime. Restiamo ancora a guardarci per un istante. Jelardi De Rosa e Russo hanno ua espressione cadaverica. Si fa un silenzio profondo poi tiriamo a sorte; le nostre dita nel conteggio non sono ferme.

Il conto termina sulla mia persona. Mi sento gelare il sangue per un istante, non capisco più nulla: sono un ebete. Il Tenente grida ancora: Insomma decidetevi!

Ecco sono pronto — rispondo io — ed esco senza riflettere più nulla. Allo scoperto fuori della galleria le pallottole fischiano con un sibilo lacerante sotto l'infuriare del bombardamento che continua sempre insistente e diabolico. Fatti una ventina di metri dal nostro posto di pattuglia, mi accorgo di non aver portato nulla con me: nè apparato telefonico per provare, nè un coltello per metter a nudo il filo. Torno di bel nuovo in galleria, sempre di corsa, metto a tracolla il telefono « Anzalone » e via di nuovo, lungo la linea ala ricerca del guasto. Quante volte sono stato lì lì, per essere accoppato! Non sto a dire le peripezie passate per arrivare fino in fondo alla valle (Busa del Morto): Sotto l'infuriare del combattimento io mi son sentito di non essere più io. Capivo che tutto intorno a me era un finimondo, ma ero un automa e correvo pazzamente per abbreviare le distanze e compiere nel più breve tempo possibile la mia missione. Scoppi, vampe, fischi, ululati, sibili tutta un'armonia di morte suonava a me d'intorno.

Ecco che in fondo alla valle trovo il guasto, ma è irreparabile, poichè il filo è stroncato proprio sulla valletta dell'Archeson in congiunzione con valle delle Mure. Il filo che prima con una campata di oltre cento metri passava sulle pendici di Monte Meate, ora è stroncato e giace in fondo

alla ripida valletta. Per ricongiungerlo sarebbe indispensabile l'intervento di un'altra persona la quale dalla parte opposto tirasse il filo. Ma dall'altra parte non c'è nessuno. Ci mancherebbe altro! I signori guardafili del Gruppo in tutt'altre faccende affaccendati... non si scomodano per tanto poco.

Torno indietro e nel rifare la stessa strada rabbiosamente mi mordo le mani per non aver potuto rimettere in efficienza la linea, pur avendo ugualmente rischiato di finire in fondo alla valle dell'Archeson senza infamia e senza lode... Ebbene? mi dice il Tenente appena metto piede in galleria — Ebbene — rispondo io — il filo è stroncato proprio sulla valletta e la riparazione è impossibile. Egli ci rimane male; mi gratifica di qualche epiteto... anatomico, ma poi si calma perchè sa che così stando le cose non era possibile riparare la linea. Io poi sono indignatissimo: Non aver potuto far altro che una passeggiata sotto un inferno di acciaio.

Ogni tanto Giordano che è di guardia ci chiama perché crede di vedere segnali sulla quota 1671 dei Salaroli; evidentemente è la paura! Tutto ad un tratto però lo vedo cadere. Mi avvicino e lo chiamo. Mi accorgo che è ferito. Subito il Tenente ed io lo trasciniamo nell'interno della galleria. Giordano si comprime l'anca. In un batter d'occhio lo spogliamo per aver cortezza della sua ferita, mentre il poveretto non parla più.

Esco dalla galleria e chiamo a squarciagola i portafiniti dei mitraglieri che con le Saint Etienne battono incessantemente le cime dei Salaroli. A principio esitano un poco se scendere o meno verso di noi, poi vien fuori anche il Tenente il quale sotto la furia del bombardamento grida anche lui per chiamare i portafiniti. Finalmente si decidono e timorosi, timorosi scendono con la barella. Rientriamo in galleria e ivi vedo Giordano ancora pallido, ma un pò più rianimato di quanto l'avevo lasciato. Domando sulla entità della ferita e Russo mi dice di trattarsi di cosa non grave. Una pallottola di mitragliatrice gli ha attraversato la regione... glutea riuscendo completamente dalla parte opposta e con tutto questo, scarsa fuoriuscita di sangue. Lo adagiamo sulla barella e rifacendo la Valle dell'Archeson lo portiamo al posto di medicazione dove il dottore, esaminata la ferita ha scritto su di un biglietto « Ferita transfossa nella regione glutea. Pallottola di mitragliatrice ».

Insomma può dirsi fortunato nella sua disgrazia. Lo abbraccio e torno di nuovo in linea.

Lungo la strada battuta incessantemente dalle mitragliatrici e dalle granate, rischio più volte di lasciarci la pelle, ma grazie a Dio riesco a guadagnare la galleria. Al posto dove Giordano era stato ferito trovo una pallottola schiacciata e contorta. Che sia proprio quella? Ma è certo che di pallottole in quel posto ne sono arrivate tante da non poter dire quale sia stata la feritrice.

Ed ora penso: Uno di meno, la nostra pattuglia comincia ad avere i suoi vuoti... Almeno Giordano è stato fortunato, mentre di noi che ne sarà?

E il fuoco infernale continua per tutta la giornata; a sera scema un pochino.

Un fante ferito sui Salaroli, nel passare davanti a noi ci comunica che i Salaroli sono nostri e che il nemico si è ritirato sul Monte Fontanasecca. Questa bella nuova ci fa piacere, perchè se non altro si avanza. Ma nella nostra Val Calcino, tranne i piccoli posti occupati, non abbiamo ottenuto successi considerevoli, e tali successi sono ben visibili dal nostro trincerone antistante la galleria. Vediamo i fanti sdraiati per terra che fanno fuoco ancora da questa mattina. A sera inoltrata le nostre batterie sparano più lentamente, ma è sempre un finimondo. Sono stanchissimo e vorrei dormire; ma come si può chiudere occhio quando la battaglia divampa ancora su questo Grappa sanguinoso? Cerco ancora di rimanere sveglio, ma non ne posso più e accoccolato per terra, dormo con una voluttà tale che in pochi secondo sono un macigno.

25 Ottobre - Venerdì

All'una dopo la mezzanotte sono risvegliato da De Rosa che mi fa comprendere con parole e gesti che un contrattacco si sta sferrando sul Valderoa. Appena aperti gli occhi, ancora imbambolato dal sonno vedo la cima del Valderoa fiammeggiare per i continui scoppi. E' la Brigata Aosta che prende d'assalto l'inespugnabile baluardo del Valderoa. Le mitragliatrici crepitano violentemente e vivide vampate mostrano la furia del combattimento. Con tutto questo finimondo io dormivo placidamente come se quello che succedeva lì non mi interessasse affatto. La grande stanchezza aveva vinto ogni rumore. Rientrato nella galleria sono andato di corsa a svegliare il Tenente il quale ha subito mandato Russo al Comando di Battaglione per apprendere novità. Intanto tutto la zona del Grappa divampa. Sui Salaroli è un inferno e nella nostra posizione cadono scoppiando granate di ogni calibro. Io penso che se la lotta continua così senza visibili progressi, noi non riusciremo a superarla. E dire che le batterie nostre vomitano fuoco in modo da terrorizzare; invece il canto delle mitragliatrici nemiche fa capire che il nemico, rintanato nei sicuri e capaci ricoveri vive, non solo, ma con fuoco incrociato, porta la morte fra le nostre file. Russo torna dicendo che al Comando di Battaglione non si sa nulla di preciso. Che le brigate Bologna ed Udine, in collegamento con l'Aosta, hanno occupato ieri sera i Salaroli, Col del Cuc e le porte di Salton, insieme con la brigata Lombardia ma che in quel momento l'Aosta s'era impegnata con il nemico sulla vetta del Valderoa. Che ieri l'Aosta, meravigliosa brigata di siciliani abruzzesi e sardi, non solo ha occupata la vetta ma l'ha anche sorpassata catturando mitragliatrici e più di 500 prigionieri. Intanto il contrattacco è davvero furibondo e continua tremendo per tutta la nottata. All'alba si va calmando, ma dai feriti che tornano lungo il nostro trincerone

apprendiamo che il Valderoa è perduto e che il nemico ha riconquistato parte dei Salaroli. Questa notizia ci accascia, pensando alle preziose vite seminate inutilmente.

Ma ecco che tra la nebbia scorgo una lunga colonna di soldati. Inviato dal Tenente per sapere a quale reggimento appartenessero gli uomini che si dirigevano in linea, scendo di corsa in fondo alla valle sotto un fuoco infernale. Vedo gli alpini: domando a quale Battaglione appartenessero; mi rispondono: All'Antelao — poi aggiungono, ma verranno anche quelli del Cismon, Aosta e Levanna. Il vedere rinforzi è una cosa che fa piacere e dà nello stesso tempo coraggio.

Ritorno infatti al posto di pattuglia per dare la bella nuova al Tenente il quale dice di voler seguire gli alpini durante l'avanzata. Noi siamo tutti rincuorati e aspettiamo per l'inizio del contrattacco. Gli alpini sono dopo poco già nelle trincee del Valderoa e dei Salaroli e non tarda molto che si riscatena il bombardamento furioso. Mi spiego meglio: il bombardamento non era mai cessato, ma le riprese sono sempre più furiose e si fanno sentire. Granate... Granate... Granate... Scoppi violentissimi mentre le mitragliatrici ricominciano a cantare. Nella nostra zona di terreno il bombardamento è addirittura diabolico, ma non riusciamo a vedere i nostri fanti che sono tutti sparsi fuori delle trincee al fondo Val Calcino, mentre vediamo benissimo, quando le condizioni atmosferiche non lo impediscono, le cime dei Salaroli e il Valderoa che ci sovrastano. Tutta la mattinata trascorre in ansie, in pericoli continui, poichè la morte ci danza intorno con macabra ridda. Più tardi vedo fra la nebbia una diecina di soldati che dalla quota 1672 dei Salaroli passa sulla vetta del Valderoa, sotto il fuoco violento delle artiglierie e certamente delle mitragliatrici. Ora la nebbia avvolge le cime dei Monti e non vediamo più nulla. Sentiamo ancora le mitragliatrici che saettano incessantemente la vallata nostra. Le pallottole ci fischiano rabbiose intorno come per cercare le nostre carni... E la battaglia a poco a poco si attenua: sono le undici! Che sia fallito il colpo e che abbiano riconquistate le posizioni? Non sappiamo nulla, non vediamo nulla e causa della nebbia. Il telefono non funziona più ormai. La linea sarà ridotta a pezzetti sotto questa ira di Dio. Passa una porta ordini di fanteria lungo il nostro camminamento e ci avverte che il Valderoa è nostro ancora una volta, ma a prezzo di gravi sacrifici. Le barelle che pietosamente contengono i corpi straziati da tanta furia, seguitano a passare lungo la valle. I portatori fanno di corsa alcuni tratti, poi sostano stanchi per riprendere il cammino sotto un fuoco infernale. E con tutto questo il fronte è ancora intatto, e il nemico più saldo che mai. Il Tenente dopo il primo momento di gioia per l'occupazione del Valderoa e dei Salaroli, ritorna cupo e pensieroso. In quel mentre sento scricchiolare il telefono. Sogno. E' mai possibile che la linea funzioni, che il Comando di Gruppo ci

chiami? L'apparecchio continua a scricchiolare. Corro e prendo il microfono.

Pronto —

Pronto —

Comando di Gruppo —

Pattuglia in linea.

Abbiamo riparata la linea. Dateci delle novità.—

Il Tenente mi toglie il microfono dalle mani e si mette a gridare dicendo che i guardalinee del Gruppo debbono fare il loro dovere anche sotto il fuoco. Poi aggiunge: I miei uomini sono esposti continuamente, anzi uno è stato già trasportato via perchè ferito. Il telefonista del Gruppo si scusa, come ci riferisce dopo il Tenente, dicendo che data la violenza del bombardamento era impossibile alcuna riparazione. Eppure — soggiunge il Tenente — i miei uomini sono usciti ed hanno fatto il loro dovere mantenendo in efficienza la linea fino al punto dove era loro affidata. Poi sento dire dal Tenente: « Sig. Maggiore qui non riusciamo ancora a capire i movimenti delle truppe. Sono due giorni di furiosi attacchi e contrattacchi, si perdono e si riguadagnano le posizioni ». — Dopo qualche altra notizia sull'andamento della battaglia, il Tenente posa il microfono dicendo: Ma è una vera indecenza il lasciare impuniti dei soldati che non fanno il loro dovere. Evidentemente voleva alludere ai telefonisti del Gruppo scusati forse dal Maggiore Levi, che di coraggio non poteva fare sfoggio. La battaglia intanto ha un pò di tregua: appena mezzora, per riprendere ancora più violenta. Noi riparati dietro i sacchetti a terra posti sull'imbocco della galleria vediamo sui Salaroli un soldato che di tanto in tanto si erge, lancia delle bombe a mano e torna nuovamente a nascondersi nella trincea. Dalla direzione del lancio delle bombe, dobbiamo arguire che trattasi di un austriaco. Ma allora domando io al Tenente: I Salaroli sono ancora nelle mani dei nemici ecco perchè ci stanno massacrando di fianco. Il Tenente non mi risponde, si stringe nelle spalle come per dirmi: E che so io? Poi tutto rannuvolato dice a Russo: « Vieni, andiamo sui Salaroli; io mi voglio sincerare di tutto ». Quel povero Russo ci rimane male, ma d'altra parte è l'unico di noi che non sia ancora uscito dalle trincee. Poco dopo partono e lasciano noi soli soletti al destino. Li vedo allontanarsi lungo il nostro camminamento che ci allaccia con i piccoli posti avanzati e poi scompaiono. Che Iddio li assista. Subito corro al telefono per comunicare la cosa al Comandante di Gruppo il quale certamente sarà al sicuro. E' un gesto nobile quello del nostro Ufficiale e sento il dovere di comunicarlo ai Superiori, ma ...destino infame! Il telefono è nuovamente interrotto. Sono addirittura sfiduciato. Le mitragliatrici nemiche col loro canto di morte funzionano a tutto andare, e noi rimaniamo... come ebeti, pensando al Tenente e a Russo che sono usciti in quella nobile e pur tanto pericolosa

missione. Sui Salaroli intanto il soldato nemico continua a ripetere lo spavaldo gesto mostrandosi fuori della trincea. Ma che nessuna delle tante mitragliatrici che fanno fuoco sia capace di pescarlo? Sembra impossibile. Ad un tratto sulla sottostante batteria di bombarde arriva una granata di grosso calibro. Vedo schizzare la roccia e tutti i sassi giungono fino a noi. Non deve aver fatto molto effetto quel colpo poichè subito dopo vedo un bombardiere che con calma perfetta osserva la buca prodotta dallo scoppio del grosso calibro. Sono due giorni che continua quest'inferno. Le nostre orecchie sono quasi fuori uso... Ancora granate e il nemico non cede. Dopo quasi un'ora il Tenente ritorna con Russo e ci dice che è impossibile andare sui Salaroli. I nostri sono isolati completamente e il Valderoa è ripassato nelle mani del nemico. Dicono ancora che i nostri sono senza bombe e senza razzi. Che adesso si stava organizzando il soccorso con rifornimento di munizioni. Il Tenente è nervosissimo, non può star fermo. Esce dalla galleria e va sul Costone del Medata presso una sezione di mitragliatrici. Io lo seguo e giunti sulla piazzuola della mitragliatrice troviamo i soldati intenti con una Saint Etienne a fare un fuoco diabolico. L'arma è mascherata tra le frasche, ma una granata giunta poco prima ne aveva divelte molte in modo che l'arma era appena ricoperta. I fanti d'Italia si battono fino all'ultimo respiro. Facciamo notare al Sergente che sulla Cima dei Salaroli ogni tanto si erge... Sì, sì, interrompe il Sergente — ho già visto e non son riuscito a colpirlo. Ma se vie nfuori ancora l'acconcio io per le feste. Poi carica di nuovo l'arma e dopo averlo impugnata preme col dito il bottone di scatto ritmicamente si da riprodurre la cadenza della Marcia Reale.

Io rimango sorpreso per questo nuovo genere di musica ed egli sorridendo mi dice: Sono parecchi anni di guerra ...Ormai questo è il mio mestiere. « E' della classe del 1890 e sul suo petto vi sono diversi nastrini, tra cui primeggiano due medalie al valore una croce di guerra, la campagna Libica e quella attuale con quattro stellette. Il tenente dopo essersi intrattenuto a parlare con l'Ufficiale di fanteria, mi fa cenno di seguirlo e ritorniamo al nostro posto di pattuglia. Egli mi dice che il Valderoa è nuovamente perduto e che questa notizia l'aveva appresa dall'Ufficiale dei mitraglieri. Insomma — conchiude — le nostre forze si logorano senza risultato. A sera l'eco della battaglia si spegne. Passano continuamente feriti che scendono dai Salaroli e dal Valderoa e non ancora si riesce a far nulla di decisivo. Verso le undici di notte, altro contrattacco. Le batterie da Montagna e da campagna aprono un fuoco tambureggiante mentre dai posti avanzati nostri e nemici partono razzi luminosi. Da ambo le parti si sta con l'animo sospeso perchè la battaglia è ancora in pieno sviluppo e non credo che il nostro Comando Supremo si accontenti di questi scarsi progressi conseguiti a prezzo di enormi sacrifici. La stanchezza mi vince e per terra mi addormento.

26 Ottobre - Sabato

Alle due di questa notte tutto il Grappa ribolle in un fuoco tremendo.

Il tenente dà ordine di lanciare un razzo per lo sbarramento, ed io senza frapporre tempo di mezzo accosto il governale ai sacchetti a terra del trincerone e dato lo strappo alla cordicella mi allontano; nello stesso istante il razzo parte con gran fracasso ed a una cinquantina di metri circa d'altezza, si apre in una pioggia verde. Il segnale era quasi inutile poichè le batterie già sparavano sullo sbarramento però bisogna pur dire che il far capire a distanza, che in trincea, in quella determinata posizione, si aveva bisogno di sbarramento significava rimanersene con l'animo tranquillo siccome avevamo fatto ciò che era di nostra pertinenza. Infatti poco dopo le batterie tutte della nostra zona cominciano a far fuoco ancor più celermente di prima. Verso le tre però tutto finisce e ricadiamo nella più perfetta oscurità, interrotta di tanto in tanto da qualche razzo luminoso. Non ho più sonno poi penso che il telefono non funziona. Approfitto di questa calma relativa e prese le pinze e l'apparecchio a tracollo comunico al tenente la mia decisione. Nella notte profonda a stento riescivo a seguire il tracciato del camminamento. In considerazione di questa notevole difficoltà mi son deciso di uscir fuori di esso. Infatti ho continuato a verificare la linea telefonica. Il buio era profondo però la mia vista resasi felina mi permetteva di vedere dove mettevo i piedi. Ad un certo punto alla mia destra ho intravisto una massa nera distesa per terra. Ho pensato; senza dubbio è il cadavere di un soldato. Non ho saputo fare a meno di sincerarmene. Mi sono avviato e... non mi ero sbagliato, infatti. Però confesso di aver avuto più pietà che paura. Mi sono allontanato e fatti ancora una cinquantina di metri trovo la linea spezzata essendomi questa sfuggita dalle mani tenute sempre a contatto lungo il cammino. Poso la casseta per terra e attacco i capi del filo teso verso il Gruppo; giro la manovella e rimango in ascolto. La linea funziona però il Comando di Gruppo, non risponde; forse dormono i signori. Torno insistentemente a chiamare ed ecco che finalmente viene la risposta. Fo capire che sono alla verifica della linea, rimetto a posto i fili, riguadagno il posto di pattuglia e riattacco al suo posto l'apparecchio. Vado a dormire e De Rosa veglia di turno.

All'alba sono svegliato da un cannoneggiamento infernale. Si ripiglia la danza furiosa. Il Tenente vuole andare sui Salaroli a portare i razzi agli alpini del Battaglione Val Toce. Sceglie me tra gli uomini di pattuglia e in un batter d'occhio ci apprestiamo a partire con i razzi sotto il braccio. Discendiamo fino in fondo alla Val Calcino, dove troviamo un posto di medicazione. Ci facciamo indicare il camminamento per risalire la montagna e iniziamo senz'altro l'ascesa.

Le vedette sono tutte schierate lungo la trincea di prima linea. Vengono con noi dei porta feriti reggimentali i quali hanno il compito di rac-

cogliere i feriti in quella zona. Ci dicono che durante questa notte ci sono stati molti morti e feriti in seguito ad un contrattacco nemico. Ci separiamo da essi e proseguiamo verso la cima del Salarolo. Le mitragliatrici nemiche battono con insistenza la trincea da noi percorsa e, per non essere accoppiati scioccamente, con le schiene curve, avanziamo a tratti. In qualche punto scoperto, sostiamo prima di attraversarlo, poi via di corsa dalla parte opposta. In uno di questi valichi scoperti, quasi a metà del pendio del monte, non riusciamo a passare, perchè le pallottole delle mitragliatrici vengono a rimbalzare e a conficcarsi proprio in quel punto.

Riparati dietro due sacchetti a terra tratteniamo quasi il respiro, ma il gro, gro, gro ritmico non ci permette di fare neanche mezzo passo. Il compierlo è farsi accoppiare ingloriosamente. Ma d'altra parte non possiamo rimanere lì inchiodati. Come fare? Bisogna raggiungere i Salaroli! Mentre trattenevano il respiro riparati dietro i sacchetti della trincea sotto un grandinar di pallottole, uno spettacolo macrabo e terribile ci si parava dinanzi agli occhi. A pochi metri da noi giaceva il cadavere di un caporal maggiore tremendamente maciullato.

Doveva essere morto da poche ore: il sangue non era ancora perfettamente raggrumato. Ho fissato a lungo le spoglie mortali di questo essere venuto chissà da quale parte d'Italia a morire sul Salaroli! E' incredibile. Ho veramente pensato a questo mentre le pallottole si infilavano rabbiose nel terreno, sollevando fumatate di terra a tre o quattro metri, da noi. Sospesi tra la vita e la morte siamo stati forse 5 minuti, che sono sembrati eterni. Poi la mitragliatrice si è acquietata. In quel mentre sono arrivati due portafiniti muniti di barella.

Domandiamo loro come si potrebbe passare. Essi ci dicono che è impossibile siccome il nemico tiene puntata l'arma in quel passo forzato. Essi escono però poco più sotto e completamente allo scoperto mercè la visibile fascia al braccio con la croce rossa. Noi li vediamo passare molto timorosi, ma indisturbati. Il Tenente Piazza vuole senza dubbio seguirli dice: Se son passati quelli, passeremo anche noi. Io cerco di fargli notare che quelli sono porta feriti e come tali, godono dell'immunità. Ma egli è testardo e non vuole saperne. Infatti per darmi il buon esempio, scatta fuori dalla trincea e attraversa completamente allo scoperto, sotto gli occhi del nemico quella ventina di metri che ci separavano dall'imboccatura della trincea verso i Salaroli. Una scarica rabbiosa di mitragliatrice lo ha accompagnato per fortuna senza colpirlo, poi nascosto dietro la spalletta della trincea mi fa cenno di seguirlo. Non potevo sottrarmi a questo pericolo; ormai era questione di dovere, di orgoglio e d'amor proprio. Con i razzi sotto il braccio attraverso fuggacemente il tratto battuto dalle mitragliatrici nemiche. Anch'io sono seguito dal piombo austriaco, ma giungo incolume dalla parte opposta. Continuiamo ancora a salire. I cadaveri dei poveri soldati nostri ci sbarrano ogni tanto la strada. Carni maciullate e

sanguinolenti sparse dappertutto. E continuiamo a salire. Due porta feriti alpini scendono dai Salaroli e ci dicono, dietro nostra domanda che il Battaglione Val Toce è alla destra, sul Valderoa, e che invece poco più in su avremmo trovati i Battaglioni Saccarello e Cividale. Questa informazione ci è ugualmente utile. Lo scopo, era quello di portare i razzi agli alpini che ne avevano bisogno: fossero essi stati pure di un altro battaglione. Man mano che ci avviciniamo al trincerone rettangolare vediamo i segni della cruenta lotta. Ormai i cadaveri non si contano più.

Troviamo lungo l'imbocco della trincea una vedetta la quale ci dice di passare a testa bassa e uno alla volta. Veramente confesso che di quell'avvertimento non ne avevamo eccessivo bisogno. Era già da due ore che le nostre schiene non conoscevano la posizione eretta. Siamo finalmente giunti. A cinquanta metri vi sono gli austriaci. Troviamo un tenente degli alpini, un bel giovane con una barbetta rossiccia. Egli si compiace del nostro gesto fraterno, ma ci aggiunge: « Non di razzi abbiamo bisogno ma di cambio ormai siamo stanchi. Ci mandassero rinforzi e munizioni. Qui ci troviamo, nientemeno senza bombe a mano e non sappiamo come fare. « Poi ha soggiunto ». Ma che credono di far la guerra a sassate? ».

« Allora debbo comunicarlo al Comando di Battaglione? — dice il nostro tenente — « Si capisce — ribatte lui — e aggiungi che qui è un inferno ».

Infatti aveva appena terminato il suo dire che una bombardata austriaca venne a scoppiare a cinquanta metri da noi. Ci ripariamo per un momento dalla pioggia dei sassi, poi ci salutiamo, e riprendiamo di corsa la via del ritorno. Anche questa piena di peripezie e di paure. Raggiungiamo a metà costa del monte, il Comando di Battaglione. Il tenente entra nella caverna scavata nella roccia. Io rimango fuori, per circa un quarto d'ora ad attenderlo, ma confesso che mi è sembrato lungo un secolo. Rimanere fermo è peggio che camminare sotto il pericolo. Finalmente lo veggio riuscire. Egli mi dice che avendo avvertito il maggiore della situazione, si è sentito rispondere che di cambio non era neanche il caso di parlarne, ma che avrebbe provveduto ad inviare i rinforzi. Meno male; sentiamo in cuor nostro la soddisfazione di aver contribuito (a momenti scrivevo « al benessere ») a rendere meno penosa la situazione di quei poveri ragazzi. Tocchiamo il fondo della vallata. Il tenente si mette a conversare con un cappellano di reggimento e quando crede di aver esauriti gli argomenti si decide di proseguire. Ma è necessaria un'altra tappa, presso la batteria dei bombardieri. Vi entriamo: in una caverna artificiale fatta di sacchetti a terra il Comandante di Batteria ci riceve cordialmente e ci domanda sulle novità. Un Ufficiale della stessa batteria, accovacciato per terra, dorme. Io non so come si possa fare a dormire come cani, eppure io stesso l'ho provato. Quando non vi è nulla di meglio, la terra diventa soffice come un materasso.

Mentre si svolgeva il colloquio tra il tenente Piazza ed il Comandante della Batteria di bombarde, ricominciano a cantare le mitragliatrici. In un batter d'occhio la batteria si riaccende e granate scoppiano da tutte le parti. Finalmente i due Ufficiali si salutano e di corsa raggiungiamo il posto di pattuglia, lieti di aver portato a termine la nostra missione. Il finimondo dura per tutta la giornata. Il nostro tenente più tardi telefona al Gruppo per comunicare la nostra impresa e riceve un elogio dal maggiore Monti. La nebbia ci copre totalmente e non riusciamo più a vedere nulla. Soltanto lungo le pendici del Monte Medata vediamo scoppiare i grossi calibri nemici. Penso a quei poveretti che avevamo lasciati sui Salaroli e a dire il vero c'era anche da pensare per noi, circondati da un fuoco tremendo, e da schegge ronzanti per l'aria in tutte le direzioni.

Fino a sera mai un momento di tregua. A tarda ora, stanchissimo mi sdraio per terra e dormo.

27 Ottobre - Domenica

Questa notte mi sono svegliato parecchie volte, mentre la battaglia continua incessante, logorante, senza nessun visibile progresso. Un porta ordini ci comunica che la Brigata Lombardia è quasi distrutta. Il Battaglione Aosta degli alpini, ha riconquistato e perduto nuovamente le posizioni. Sotto una ridda diabolica di acciaio. Le nostre orecchie non odono più; ormai siamo al quarto giorno d'inferno e la battaglia ci sembra non debba più cessare e che tutto questo finimondo non sia altro che normalità.

I porta ordini corrono sotto il bombardamento per portare le missive ai diversi comandi, siccome il telefono non serve più. Schianti e scoppi di granate mi hanno quasi intontito.

Vedo ad un tratto correre lungo la vallata dei soldati austriaci. Per un momento ho l'impressione che il nemico abbia sfondato la nostra linea in fondo al Val Calcino, perchè dal modo come avanzano, curvi e cauti, come per non farsi colpire, danno l'impressione che non debbano trovarsi in stato di captività. Ma due nostri fanti con le baionette innestate fanno chiaramente vedere che sono prigionieri. Questi austriaci, un pò alla rinfusa, un pò in fila indiana corrono sotto il bombardamento e cercano di allontanarsi dalla prima linea, per mettere al sicuro la ghirba. Io, per avere qualche ricordo di questi prigionieri, esco dalla galleria e correndo lungo il trincerone del Medata scendo in fondo alla valle. Vado loro incontro e sosto su di un ponticello, in fondo a Val Calcino, completamente allo scoperto. Non curando il pericolo, a rischio di essere colpito dalle mitragliatrici nemiche, aspetto sul ponticello il passaggio dei prigionieri. Ecco che anche il tenente mi raggiunge.

La colonna si avvicina: Son tutti laceri, macilenti ed hanno una espres-

sione di sofferenza da far compassione. Poi penso: con costoro, poca confidenza perchè fanno adesso gli agnellini, ma tra loro vi potrebbe essere quello che dalla 1672 lanciava bombe a mano. Mi passa accanto un giovane biondo, con un distintivo attaccato al pastrano, glie lo chiedo e a malincuore mi accontenta. Poi un altro mi dà una placchetta metallica che offro al Tenente, ma un terzo al quale avevo chiesto il bottone che portava sul beretto, mi si è rifiutato.

Passa più tardi un'altra colonna di prigionieri, ma noi preferiamo rimanere su. Però penso all'orgoglio di quel soldato di appartenere all'esercito di FJ (lettere incise sul bottone del beretto).

Anche il tenente mi fa osservare che avevo fatto male a domandare il bottone al soldato austriaco, sebbene prigioniero. Ma io non so se ai nostri prigionieri accordino parità di trattamento; ad ogni modo si potevano ben dire fortunati per aver riportata la ghirba in salvo. Noi invece continuiamo a restare in questo braciere ardente. Ogni tanto la cima di Salaroli si vela di nebbia e sentiamo, senza nulla vedere, le mitragliatrici saettanti rabbiosamente ogni roccia, ogni palmo di terreno; non vi è punto dove non giunga la morte. La montagna si gretola sotto il bombardamento di mille e mille bocche da fuoco. I ricoveri crollano sotto l'infuriare della battaglia e il crepitio delle fucilate aumenta sempre più. E con tutto questo, non un passo avanti. Per tutta la giornata attacchi e contrattacchi, morti, feriti e contusi: nulla, nulla, il Grappa è decisamente inespugnabile da ambo le parti. Questo continuo logorio di forze, quest'inane sacrificio ci abbatte e ci addolora.

La brigata Aosta valorosissima tra le rocce del Valderoa ritorna per la quinta volta furiosamente all'attacco. Riprende le posizioni contese, ma le riperde ancora per il fuoco d'inferno che il nemico rovescia su questa disgraziata montagna. Persino dal Piave, dal Tomba e Monfenera il nemico batte con inaudita violenza le posizioni. E i fanti col loro sangue bagnano le pietrose rocce dei Salaroli e del Valderoa. Dio che inferno!

Al tramonto gli alpini e i fanti gareggiano in eroismo. Vedo sulla cima del Valderoa un correre di fanti verso le trincee nemiche; tutti curvi, con le bombe in mano balzano di scatto verso la posizione contesa, sotto un infuriare di granate. Poi per un istante le mitragliatrici nostre tacciono. Il Tenente Piazza mi dice: hanno occupato un'altra volta il Valderoa! Ma io comprendo che questo lieve successo non rappresenta nulla di notevole, perchè siamo già da vari giorni inchiodati qui senza avanzare. Il generoso sangue tinge ancora altre zolle della cima arata del Valderoa. Questo monte avrà certamente cambiato quota, perchè va man mano sgretolandosi sotto la furia del bombardamento. La cresta è addirittura irriconoscibile da quattro giorni fa. A sera, la battaglia va smorzandosi man mano, quasi che la morte esiga un silenzio di meditazione.

28 Ottobre - Lunedì

All'alba De Rosa che è di sentinella, mi sveglia. Io a mia volta chiamo il Tenente. Con furia inaudita le vallate rimbombano di eco di nuova battaglia. Ora sono gli austriaci che sparano senza posa: Vogliono forse riconquistare le posizioni perdute ieri. Per tutta la mattinata non ci danno tregua col loro fuoco diabolico. E per di più noi abbiamo fame, perchè da diversi giorni il rancio non viene in trincea. In fondo alla galleria troviamo otto scatole di carne conservata, lasciate forse dagli arditi la notte del 24. La scoperta del vistoso bottino vien fatta da Russo il quale a buon diritto pretende due scatole, quantunque il tenente faccia capire che una ripartizione giusta sia più conforme alle esigenze del momento. Abbiamo anche sete e sotto il bombardamento vado in fondo alla vallata a riempire una borraccia di acqua in un laghetto limpido all'aspetto, ma di acqua stagnante. Il tifo? E che cosa è il tifo di fronte alla certa morte per mancanza dell'elemento essenziale alla vita? Riempio la borraccia con ogni cura per evitare che l'acqua limacciata entri nel recipiente, poi riprendo il cammino.

Lungo la trincea un alpino anche lui poveretto sitibondo mi chiede da bere. Io non mi rifiuto, ma gli fo osservare che la parsimonia è una bella virtù. Egli, infatti non ne approfitta, e mi ringrazia con un volto atteggiato ad una espressione di gratitudine e non mi pento di averlo accontentato. Al posto di pattuglia intanto sono tutti in mille faccende, perchè il telefono ancora una volta si è interrotto. Bisogna ripararlo a tutti i costi ed io esco così di bel nuovo. Sotto una furia di sassi e di terra lanciati dallo scoppio delle granate, assolvo al mio compito, ricongiungo la linea e torno al posto di pattuglia. Il telefono, funziona per poco. Dopo mezz'ora nuova interruzione. Ma insomma pare che il destino si accanisca contro di noi! Questa volta è il tenente che vuol uscire spontaneamente. Anche lui passa il rischio di essere accoppato, ma riesce a congiungere i due fili troncatisi a cento metri dal nostro posto di pattuglia. Intanto la battaglia continua tremenda e furibonda. Alle dieci del mattino si ha un breve riposo. Le artiglierie calano sensibilmente di tono e verso le undici la calma regna quasi profonda, mentre sulla nostra sinistra il bombardamento continua con violenza. E', come dopo la tempesta, le rondini tornano a ricomparire nel cielo, così per i camminamenti riprende vita il traffico, il trasporto dei feriti e il rifornimento dei reparti. Ormai il nemico non si affaccia più sulla vallata, essendo stato respinto sulle posizioni di Fontana Secca e del Salarolo e se si eccettuano i colpi di artiglieria e le pallottole di mitragliatrice a tiro indiretto, ci possiamo considerare quasi al sicuro. Il pomeriggio trascorre senza nulla di importante; udiamo solo violenti raffiche di mitragliatrice in fondo alla Val Calcino che può essere investita dal nemico d'infilata siccome dalle boschive pendici delle Spinoncia il nemico, sebbene a distanza, guarda con occhio vigile le nostre posizioni in fondo alla vallata del torrente Calcino.

A sera dopo tre giorni arriva finalmente il rancio. Noi ce ne procuriamo un pò da alcuni mitraglieri che trovansi sul Medata, pur non essendo in sussistenza al loro reparto.

Presso quella sezione di mitraglieri apprendiamo che sul Piave i nostri hanno sfondato le linee nemiche catturando gran numero di prigionieri e che la cavalleria avanza vittoriosamente. Questa notizia ci fa gioire. Ci domandiamo come mai noi non possiamo raggiungere Feltre, nostra agognata meta. Il nemico vigila e si mantiene, quantunque respinto nelle posizioni di 2. e 3. caposaldo. A notte fonda, poco prima della mezzanotte ricomincia ma per breve tempo una furibonda sfuriata di artiglierie e mitragliatrici. Dopo circa venti minuti di cannoneggiamento tutto tace mentre i razzi lanciati dai nostri sulla vetta del Valderoa e dei Salaroli verso il nemico, ci fanno capire la posizione esatta delle nostre truppe in linea. Al contrario di quello che succede in Val Calcino e lungo le pendici del Medata, nostra posizione, sui Salaroli è una continua festa di artificio. Nel buio della notte i razzi piovono continuamente dal cielo e illuminando il rovescio del Monte Salarolo (1672). In Val Calcino invece, dopo quei giorni di battaglia quando scattarono le fanterie all'assalto, mentre eravamo con esse in Val Calcino dico, nulla di nuovo; sembra quasi che questo non sia terreno da conquistare e che il nemico sia molto, ma molto distante. E' tardi e cerco di dormire, il che mi riesce facilmente a causa della stanchezza che mi vince.

29 Ottobre - Martedì

Ai primi albori di questa mane arriva un ordine che ci riempie di stupore: Il sergente Jelardi, Russo e De Rosa per comando del Gruppo rientreranno in giornata in batteria. Giubilo dei tre, delusione mia. Ed io penso che quando si tratta di mandarmi in trincea, c'è sempre qualcuno che si ricorda di me.

Per farmi venir via, poi, non v'è un solo cane che se ne ricordi. Possibile che il posto di pattuglia debba rimanere sguarnito e tenuto in efficienza da me soltanto? Il tenente anche lui poveretto, mi dovrà tenere compagnia e far buon viso alla disposizione cervellotica. Basta, alle dieci i tre ci salutano con visibile gioia di chi si allontana dalla trincea e vanno sotto l'infuriare di un bombardamento, poichè a quest'ora è ricominciata la danza. Ma la febbre di guadagnare un posto più sicuro e per lo meno che dia l'impressione di stare più indietro li fa correre speditamente verso la Batteria. Io ed il tenente ci guardiamo un pò in faccia e poi scoraggiati ci sediamo per terra ammutoliti mentre lungo il rovescio del Casonet del Col dell'Orso e dei Salaroli cade ogni ben di Dio. Le pallottole rimbalzano e sibilano con una insistenza spaventosa, tanto che è impossibile rimanere fuori senza la matematica certezza di rimanere accoppato. Un caporal

maggiore di fanteria, sostando all'imboccatura della galleria, guarda, con sprezzo del pericolo l'infuriare della battaglia che divampa sul Col dell' Orso, Valderoa e Salaroli. Egli tentenna il capo e poi dice. « Se questa volta riusciamo a sfondare la linea nemica andremo a Feltre cantando. « Voglia il cielo, ma intanto si rimane qui inchiodati senza poter fare un passo avanti. Poi gli uomini che discutono nei caffè, dicono che l'esercito austriaco è uno scheletro che si regge appena in piedi; ma io penso: Questo scheletro è un osso ben duro e noi soltanto possiamo darne un giudizio senza attingere i dati dalla scala di MOHS; d'altra parte non si abbatte un nemico più di noi agguerrito, come disse S. Maestà. A dimostrazione di quel che dico, riferisco ciò che mi vien detto dal caporal maggiore cioè che sui Salaroli i serventi di una mitragliatrice austriaca pur accerchiati e bersagliati da tutte le parti, non hanno sollevato le braccia in segno di resa ma uno alla volta hanno esalato l'ultimo respiro sull'arma. Bisogna riconoscere che un esercito composto di simili elementi non si schianta, nè si abbatte come un fucello.

In quell'istante, mentre facevo queste considerazioni col caporal maggiore di fanteria, a meno di cinquanta passi dalla nostra galleria è arrivato un grosso calibro con un ululato spaventoso. Uno schianto tremendo: noi cadiamo riversi l'un sull'altro, mentre una fittissima pioggia di sassi si abbatte su di noi. Io carponi rientro in galleria trascinandomi il fante che è rimasto incolume al par di me. Tutta la galleria si empie di fumo e per un momento si respira faticosamente. Meno male che non hanno sparato a gas. Mi osservo i vestiti e constato che il gomito della giacca è strapato; come è avvenuto la lacerazione? Una scheggia? Un sasso? Mistero, ma l'interessante è che i miei tessuti (parlo di quelli miei, nutriti dal mio sangue) siano perfettamente a posto.

Verso mezzogiorno, calma quasi perfetta. Alle due del pomeriggio un breve concentramento di fuoco sul Casonet e poi per tutta la giornata soliti duelli di artiglieria.

A sera, verso il tramonto, una telefonata dal Comando di Gruppo mi fa saltare dalla gioia: La pattuglia è sciolta, altri elementi ci sostituiranno ed io devo rientrare in batteria. Aperti cielo!

Che felicità! Allontanarsi da questa trincea d'inferno e stare più indietro, senza dire che a maggiore felicità, mi potrebbero dare a premlo il riposo nelle retrovie. Sono allegro da far quasi paura. Chi mi vedesse in questo istante, direbbe sicuramente di trovarsi alla presenza di un pazzo. Per il tenente invece nessuna novità egli dovrà rimanere forse per attendere l'altra pattuglia.

Il suo volto ha una espressione che rattrista e perciò io che ho dato sfogo in un primo momento alla mia gioia, cerco ora di contenerla anche per non urtare in pieno nella mestizia altrui. Poi mi avvicino e gli dico: « Vedrà che nella giornata di domani anche lei sarà in batteria ». — Egli

non mi risponde e si stringe nelle spalle come per dirmi che a lui nulla importava se rimanere o andare.

Quasi per far sorgere subito il sole del giorno successivo mi sdraio per dormire e trascorro tranquillamente la notte.

30 Ottobre - Mercoledì

Prima ancora che l'alba spuntasse io ero già in piedi e fantasticavo che cosa avrei fatto se mi avessero mandato nelle retrovie. L'alba di questa mane è serena e sul Grappa regna un silenzio insidioso. Ormai al silenzio non bisogna più credere. Da un momento all'altro si può scatenare un finimondo e perciò è bene non aver troppa fiducia che il silenzio possa durare. Con la massima precauzione cerco di mettere insieme i miei indumenti, il mio tascapane e mi preparo ad andarmene. Tutto questo mentre il tenente sonnecchia. Ogni tanto egli si muove quasi stesse per svegliarsi, ma io sospendo ogni operazione di partenza per non far vedere di aver tanta fretta di raggiungere la batteria. Penso che effettivamente l'ora più adatta sarebbe questa, dato il silenzio che regna, si da dare la sensazione che vi sia una tregua d'armi. Chi sa se fra qualche ora regnerà altrettanta calma. Potrei anche esser costretto a lasciare la trincea sotto un fuoco micidialissimo. Ma è necessario, anche per delicatezza, attendere che egli me lo ordini quando sarà sveglio.

Più tardi egli si leva dal suo giaciglio e con gli occhi ancora imbambolati mi guarda fisso e avendo capito dalla disposizione del mio tascapane e del sacco a pelo la mia furtiva preparazione, mi dice: Non hai dormito questa notte? Hai aspettato l'alba come si aspetta un tozzo di pane dopo parecchi giorni di astinenza? Hai tanta fretta di lasciarmi qui in trincea? « — Io rimango muto, mortificato; l'ultima frase detta con una inflessione di voce molto dolce, mi commuove e mi umilia. Poi tento di balbettare qualche scusa, ma egli ancora seduto con le braccia rigide portate indietro quasi a puntello del suo corpo interrompe il mio imbarazzo e mi dice: « Lo so. In fondo l'uomo è sempre egoista! Ma d'altra parte che puoi fare tu per me? Va e ricordati del tuo tenente quando avrai la gioia di tornartene a casa.

Rimango ancora per un istante perplesso, poi più per sottrarmi da quella situazione gli stendo la mano e come se fossimo stati due semplici soldati egli me la stringe con effusione, e mi dice ancora: Stai attento per la strada! — Grazie! rispondo con un fil di voce, giacchè ero commosso.

Permango oltre il termine stabilito in quella vera valle di lacrime. Mi avvio frettolosamente lungo la mulattiera dell'Archeson mentre in tutto il nostro fronte la calma è quasi perfetta. Il nemico tace ed io con animo sereno cammino verso la batteria che rappresenta ora per me un posto di imboscato, quasi dimentico delle terribili ore trascorse accanto al pezzo.

Ma ginuto in prossimità del camminamento che conduce al Comando di Gruppo, mi ricordo del tenente Piazza il quale è ancora in trincea senza che nessuno pensi alla sua situazione. Senza porre altro tempo di mezzo; mi inoltro verso il Gruppo e giuntovi, chiedo di voler parlare con l'Aiutante Maggiore al quale riferisco che secondo l'ordine ricevuto la pattuglia è sciolta e che tutti gli uomini sono stati rimandati alla batteria, tranne il tenente che trovasi in trincea in attesa di ordini. « Chi? Piazza? » — mi domanda lui — Alla mia risposta affermativa egli mi dice: Adesso ne parlo al Maggiore! Infatti egli mi lascia e si reca a conferire col Comandante di Gruppo. Riuscendo dal Comando egli mi dice: Vieni con me! e mi conduce nello sgabuzzino del telefonista. Si fa dare la comunicazione col Comando di pattuglia. Io intanto osservo attentamente quella faccia da perfetto idiota del telefonista, per il quale, do dovuto rischiare tante volte la pelle per le riparazioni della linea. « Pronto! Sei tu Piazza. Guarda che il Maggiore ha stabilito di mandarti il cambio in giornata — breve pausa — « Cosa vuoi, continua il tenente aiutante maggiore qui abbiamo tanto da fare! « In quell'istante devo averli lanciata una occhiata significativa di sdegno e compatimento. Ma che sfacciataggine! Di fronte a chi muore in trincea e si lagna che il cambio tarda a venire, v'è chi ha il coraggio di affermare di aver tanto da fare. Ho avuto lì per lì l'idea di parlare dopo di lui col tenente per salutarlo e per dirgli che se non fossi andato io personalmente egli sarebbe rimasto ancora per molto in trincea. Ma poi ripensando che la sincerità può esser causa di dispiaceri, mi sono allontanato con disgusto dal Gruppo e facendo camminamenti angusti e tortuosi sono arrivato in batteria, dove sono stato accolto, veramente come un valoroso. Tutto ciò perchè Russo e Jelardi avevano raccontate le nostre peripezie durante quei giorni.

Mi riferiscono che pochi istanti prima, degli alpini erano stati uccisi da una granata in Val delle Mure quasi sotto i loro occhi. Il Comandante Sortino appena mi vede mi chiama e mi dice, con tono molto carezzevole di andare a Crespano a riposo. Io lo ringrazio e gongolante per la gioia, a mezzo giorno, col tascapane a tracolla, scendo verso S. Liberale. A metà strada sento giungere una granata che va a scoppiare giù in vallata vicino alla teleferica. In batteria mi avevano detto invece che il nemico non c'era più sul Grappa e che aveva preso la fuga verso Feltre, proprio la notte precedente. Però quel colpo, benchè isolato, faceva capire che il nemico esisteva ancora. Poi d'altra parte non ho creduto alla asserzione dei miei compagni di batteria anche perchè, tornato di fresco dalla trincea, avrei dovuto saperne più di loro. Se ciò fosse stato avrei avuto un dolore senza l'eguale: Fare fino all'ultimo istante la guerra in trincea e non avere neanche la soddisfazione di inseguire il nemico. No, non può essere e poi quel colpo ha parlato chiaro. Quasi quasi comincio a scorgere in me un pochino di cattiveria: desiderare che il nemico resista ancora anzichè fuga. Ma

l'uomo è egoista e il combattente in ispecie apprende con dolore che dopo tanta lotta, arriva un altro a coglierne gli allori — Basta. Giungo a Crespano e qui trovo notizie sensazionalissime: il nemico è in fuga sul Piave — il fronte austriaco è scavalcato, sfondato — migliaia di prigionieri affluiscono da tutte le parti. Ma insomma, mi dico io, proprio adesso succedono questi avvenimenti? La gioia che la guerra sia per terminare fa scomparire ogni rincrescimento di non aver assaporato la gioia di un inseguimento.

Per tutto Crespano è un andirivieni di carriaggi che si dirigono sul Piave e sul Grappa. Colonne interminabili di prigionieri vanno nell'interno. Vado a prendere l'acqua alla fonte e nel ritorno mi sento chiedere da bere da un prigioniero austriaco, in perfetto italiano. Io rimango di stucco. Un austriaco che parla l'italiano? Senza por tempo in mezzo mi accosto a lui e offrendogli la borraccia gli domando di dove era. « Sono di Ala » mi risponde lui e con questi cani sono stato costretto a combattere fino all'ultimo giorno. « Questa sua asserzione mi convince poco, soprattutto quel: fino all'ultimo giorno: Seguo anch'io la colonna per sentire ancora che cosa ne pensasse dell'esercito italiano. Egli me ne dice mirabilia e appena sa che io sono artigliere tentenna il capo e mi dice: l'artiglieria italiana è un'ira di Dio, che strage ha fatto, nelle nostre file!

Mi dice inoltre di aver molto sofferto per la fame e per gli scarsi indumenti. Trae dalla tasca due medaglie, una di argento e l'altra di bronzo e poi dice: Tienile, sono austriache, ma non le ho guadagnate io. Anche questa dichiarazione è stata da me ascoltata con riserva. Come? Si tengono in tasca medaglie al valore guadagnate da un altro. Poi continua: Vedi quell'ufficiale che va in testa alla colonna? e mi accenna ad un giovane biondo, alto, con gli occhiali — ebbene quello è perfido e valoroso al tempo stesso. Ci ha fatto passare una sequela di guai e si porta diversi scrupoli sulla coscienza. Evidentemente voleva alludere alla uccisione di parecchi italiani. Il carabiniere poi s'accosta a noi e dice al soldato austriaco di invitare l'ufficiale che trovavasi in testa ad andare più piano. Il prigioniero infatti ad alta voce rivolge alcune parole in tedesco all'Ufficiale e questi rallenta subito il passo. Poco dopo la colonna s'interna in un campo recinto da reticolato ed io torno a Crespano.

Voci ottimistiche circolano dappertutto. Si parla di pace imminente. A sera nel solito dormitorio, sulla paglia mi sdraio per dormire. Sono molto stanco e prendo immediatamente sonno.

31 Ottobre - Giovedì

Nei pressi delle nostre salmerie è un vociare continuo. Mi alzo e senza neanche lavarmi alla fontana, mi dirigo verso un gruppo di soldati che parlano animatamente tenendo dei giornali in mano. « E' finita la guerra! grida — un altro salta per la gioia. Leggo anch'io il giornale. Notizie addirittura fantastiche. L'esercito italiano ha infranto ogni difesa ne-

mica — Dallo Stelvio al mare il fante d'Italia avanza. Migliaia di prigionieri affluiscono da tutte le parti. Insomma è proprio lo sfacelo dell'esercito austriaco. Vado immediatamente col postino a Paderno d'Asolo dove c'è l'Ufficio postale per sapere notizie più precise ed anche qui mi danno conferma della strabiliante vittoria. Anche qui si grida: la guerra è finita!

Viva l'Italia.

Autocarri, carrette da battaglione, carriaggi d'ogni genere ingombrano le strade in modo impressionante. A Crespano, nel ritorno, incontro un camion di arditi che cantano a squarciagola. Alcuni con le bende ancora intrise di sangue gesticolano dal camion come forsennati. Nel volto dei soldati si manifesta l'intimo giubilo per la fine della guerra vittoriosa. Per tutto il giorno, è un baccano indiatolato. A sera i soldati, riuniti nelle caserme e nelle salmerie di Crespano, non gli inni di guerra, ma canzoni patetiche, come canti di vittoria. Anche noi cantiamo fino a tarda ora, poi decidiamo di andare a dormire e questa decisione è ottima.

1 Novembre - Venerdì

Per ordine del Comandante di Batteria mi dirigo verso la teleferica di S. Liberale per controllare la spedizione di cartone catramato e di materiali vari, gravine, pale ecc. Mentre vigilavo la partenza dei carrelli carichi del materiale che veniva ritirato da un sottufficiale della nostra batteria, il postino, che si trovava in quel momento a passare, mi dà una notizia che mi fa gioire. Aveva saputo che in batteria era giunta la notizia della mia partenza per il corso allievi ufficiali. Finalmente sono stato chiamato, ma penso poi: a che prò ora che la guerra è finita? Cerco di rendermi conto di questa chiamata abbastanza tardiva. Assolvo al mio compito e ritorno a Crespano, dove succede un baccano indiatolato per la vittoria strepitosa delle nostre armi.

Per tutta la giornata vado a zozzo per Crespano e in tutte le bocche è il grande avvenimento. Sfido, dopo sacrifici enormi, dopo sangue versato, il sapersi salvo è una di quelle gioie che soltanto un combattente può provare. A Crespano si grida, si canta: ovunque è festa e verso sera grandi falò accesi nelle vicinanze delle salmerie attestano la gioia del fante liberato dall'incubo della morte e per di più vittorioso. Alcuni vecchi soldati piangono di gioia altri afferrandosi per le braccia si scuotono gridando forte magari le più insensate frasi, in un tripudio da bacchanale. Io, non so... anch'io credo di aver fatto altrettanto. E' un delirio il nostro. Sol chi ha sofferto può gioire e chi non ha sofferto questa guerra? Le madri, le spose, tutti hanno versato lacrime di dolore ed oggi le gote si bagnano di stille di gioia.

Mi reco alla casa del soldato. Qui dentro trovo una bolgia infernale. Soldati che ballano che cantano, saltano deliranti come se fossero in preda a pazzia. Non so resistere. Anch'io divento folle. Strappo dalle mani di un

soldato la chitarra e suono, canto ballo... Ci par di sognare! Esco, senza neppur sapere dove andare. Sulla piazza di Crespano i soldati ballano vociando e ...si danno pugni. E' anche questo un modo per manifestare la propria gioia. Passa una automobile con un Colonnello. La si blocca, si grida vittoria da tutte le parti. I soldati davanti al radiatore non intendono farlo proseguire. Egli ringrazia per quella dimostrazione di affetto, poi finalmente prevale la ragione e il colonnello può finalmente proseguire. Quella riunione ha dato luogo ad una vera e propria dimostrazione. L'entusiasmo è al diapason quando si giunge sotto il balcone del Comando di Crespano. Tutti i soldati gridano reclamando notizie. Dopo prolungata insistenza finalmente un Maggiore ci legge il comunicato del Comando Supremo; in esso fra l'altro risulta che il fronte nemico è del tutto crollato che le nostre truppe avanzano per ogni dove, che il numero dei prigionieri è incalcolabile e che continuavano ad affluire ai campi di concentramento. E' la vittoria insomma. Poi ci allontaniamo sempre gridando e inneggiando alla Patria. Vengo a sapere che sul soffitto di una casa c'è una bandiera. Al buio senza conoscere affatto la topografia di quell'abitazione, mi arrampico fin sul soffitto a mezzo di una scala a piuoli e brancolando nel buio trovo la bandiera già attaccata sull'asta. Scendo dalla botola portando meco il tricolore, poi giunto alla finestra del secondo piano la sventolo per richiamare l'attenzione degli altri e tutti gridano perchè io la lanci. Senza riflettere, giacchè la riflessione era assente in quell'istante, lascio andare la bandiera che viene afferrata e contesa da mille mani. Giriamo ancora per Crespano come dannati e per non dilungarmi finalmente a sera mi corico che non ho più nè fiato nè voce per parlare.

2 Novembre - Sabato

Oggi ricorre la celebrazione dei defunti, ma con questo continuo tripudio nessuno pensa ai poveri morti. Lo spirito dei caduti aleggia su di noi, ma la vittoria è dei vivi. Nella settimana decido di recarmi sul Piave per vedere questa zona che non conosco. Appena preso il rancio mi metto in cammino e facendo il percorso in parte su di un camion, giungo a Pedersobba e mi inoltro fino alla stazione ferroviaria che trovasi proprio sull'argine del Piave. Il nemico al di là della sponda sinistra ha lasciato tracce della sua fuga e anche i nostri hanno fatto altrettanto per inseguirlo. Casse innumerevoli di munizioni giacciono dappertutto e scorgo in una di esse delle scatole di razzi illuminati appartenenti a truppe francesi, almeno a giudicarli dalla dicitura: Etoiles éclairantes.

Siccome tutte le sere a Crespano si svolgono i fuochi di artificio, penso bene di farne una provvista. Cerco un sacchetto a terra e lo infarisco di scatole, poi data un'ultima occhiata al greto del fiume Sacro, mi incammino per il ritorno.

La strada è ingombra in modo da fare appena 100 metri ogni 5 minuti,

ed io per non portare a spalla il sacchetto lo deposito in una carretta da battaglione che marcia nell'istesso senso e a passo lentissimo. Seguendo la mia refurtiva, ad un certo punto incontro un Maggiore degli Alpini che mi domanda se con la carretta io provenissi da Feltre. Preso dall'improvviso, lì per lì ho risposto affermativamente, ma ho fatto male perchè subito dopo egli ha replicato. « A che ora siete partiti? » Questa domanda era assolutamente imbarazzante, ma con una grossa bugia l'ho presto accontentato. Egli rimane meravigliato per il tempo eccessivo impiegato, ma io ho soggiunto che la strada era tutta ingombra. Avevo dovuto insomma dire quello che non sapevo. Io che mi trovavo vicino alla carretta unicamente per farmi trasportare i razzi illuminanti, dopo di aver constatato che col sacco in ispalla si andava molto ma molto più veloce, ho ripreso il mio fardello e via verso Crespano dove giungo quasi a sera, ora propizia per i fuochi d'artificio. Dal Grappa e da tutte le posizioni dei monti che fanno corona a Crespano partono migliaia di razzi e di luminarie. E' uno spettacolo meraviglioso al quale chi vi assiste non lo dimenticherà mai. Razzo di ogni colore, fischi di razzi sibilanti che in altri tempi avrebbero fatto tremar le vene ai polsi, perchè servivano per la segnalazione di allarme in caso di lancio dei gas asfissianti, da parte del nemico. Insomma è un fuoco di festa continuato. Tutte le riserve d'artificio vengono incendiate ed io per non essere da meno degli altri col mio prezioso fardello rientro nelle salmerie per iniziar la sparatoria. Prendo una pistola Verry dal furiere Cianciosi al quale ho dovuto in cambio far esplodere diversi colpi e poi comincio il fuoco di fila fino all'ultima cartuccia. Di sicuro avrò esploso più di duecento colpi. Poi mi reco in piazza. Gli arditi passano con il labaro in testa cantando... « Col pugnale e bombe a mano, nella vita del terrore, quando l'obice rimbomba, non ci trema il petto e il cuore... ». La piazza di Crespano è illuminata da bengala che in combustione abbagliano la vista e fanno ripiombare nel più fitto buio la piazza appena si spengono. Si cammina alle volte meccanicamente, spinti, pigiati in mezzo a questa folla di soldati addirittura deliranti. Ritorno molto tardi alle Salmerie, mentre tutti dormono perchè mi son messo a chiacchierare con una ragazza del vicinato. (Honyy soit qui male y pense).

3 Novembre - Domenica

Questa mattina ho saputo che oggi alle ore 15 cesseranno le ostilità e che sarà conchiuso un armistizio tra i due eserciti. Ora veramente la guerra è finita. Che cosa debbo io dire per questa notizia che ci ridà la vita? O quadernetto del mio diario quanto poco dici su quello che io sento! Tu non puoi registrare nulla della mia gioia come nulla hai potuto rilevare del mio dolore passato. Oggi, mentre un cumulo di ossa attesta il sacrificio compiuto dal popolo italiano la vittoria alata spicca il suo volo sulle schiere dei superstiti. E si canta, si canta ancora il Peana per le vie e le

piazze d'Italia dove una folla muta si adunava per leggere i laconici comunicati del Comando Supremo.

La batteria oggi è scesa dal Grappa. Tutte le nostre salmerie sono in subbuglio indescrivibile. I pezzi che hanno vomitato fuoco sul nemico tacciono in un silente stalletta e nessuno più li guarda... Ingratitudine umana.

Io vado e ritorno da Crespano ingombra di camion diretti sul Piave ed oltre. E' un trambusto sconcertante. Tutti i volti son raggianti di gioia, e per tutta la giornata il brusio continua. A sera tutto il Grappa si accende di mille luci che danno al Sacro monte un aspetto inusitato.

4 Novembre - Lunedì

Anche oggi come ieri come certamente per molti altri giorni la gioia manifestata con canti e grida non accenna a decrescere. Il movimento sulla rotabile che conduce verso il Piave è addirittura incredibile, il camion con i motori accesi consumano ettolitri di benzina senza riuscire a progredire di un chilometro. Le strade sono ingolfate di carriaggi.

Non sapendo che fare entro nella chiesa di Crespano per vederne l'interno. Effettivamente rimango deluso, dato il piacente aspetto esterno. Quando partirò per il corso? Il Comandante attende ordini a mio riguardo. Questa sera facciamo della baldoria da indemoniati.

Io con la chitarra e gli altri con canto, più o meno gradevoli, riusciamo senza accorgercene a passare il tempo fino all'una dopo la mezzanotte, e se non fossimo stati invitati di andare a dormire dal tenente Sortino avremmo certamente fatto alba.

5 Novembre - Martedì

Finalmente oggi sono stato chiamato dal Comandante della batteria il quale mi ha detto che l'indomani sarei partito per il corso allievi ufficiali. Veramente aspettavo con ansia questa notizia, però ora che la guerra è finita provo anche per un pò di dispiacere. Ma è inutile pensarci più, ormai debbo partire e venga quel che vorrà venire. Regalo la mia chitarra al furiere della batteria, perchè non avrei potuto portarla meco e mi appronto il **bagaglio personale**. Verso sera solito baccano e... qualche sbornia. C'è un certo Ciavarella che è stato collocato a dormire in condizioni veramente pietose.

6 Novembre - Mercoledì

Mi son levato con le membra intorpidite per il freddo intenso di questa notte durante la quale lo schiamazzo ed il trambusto per le vie di Crespano non sono mai cessati.

Nel mentre mi reco alla fontana per lavarmi, incontro dei reparti di

alpini, tutti del 900 con le divise fiammanti che salgono sul Grappa attraverso la valle S. Liberale. Questi giovani adolescenti metteranno il piede sulle terre fino a ieri calpestate dal nemico ed avranno quella soddisfazione che a me è stata negata dal destino. Quando penso che ho dovuto lasciare la trincea il mattino del giorno 30 nell'ora stessa in cui il nemico si dava alla fuga, nel momento in cui per le vallette Feltrine le baionette d'Italia si appuntavano nelle terga del nemico, io sento nell'animo il dolore di chi vien privato ingiustamente di un premio tanto agognato. Non ho potuto godere nell'intimo dell'animo la gioia di chi vince dopo aver combattuto e sofferto. Questi giovani invece potranno andare al di là dei Salarioli, al di là del Valderoa e vedere e gioire per l'opera nostra, per i frutti sanguinosi della grande vittoria, tanto cari a coloro che hanno sofferto in lacrime di sangue le incertezze delle battaglie.

Ma ormai è ora che io parta, che io abbracci i miei compagni che lascia la 887^a Batteria da Montagna col Comandante Sortino, il Sottotenente Pasquali e tutti i ricordi di un passato, per raggiungere il treno in partenza da Bassano....

Dal carro merci che mi allontana dal Grappa guardo appoggiato alla sbarra la frastagliata montagna del Meate, rivedo il Boccador, il Col Formiga e le valli di Semonzo e S. Felicità. Vedo, ricordo... piango... Are di sacrificio dove il fante ha profuso il suo sangue generoso. Vi rivedo tutte o montagne arate, sconvolte da milioni di proiettili. Su quelle vostre zolle, i figli di nostra stirpe, meditino l'immane flagello di questa guerra e traggono insegnamento dal sacrificio di chi ha rinunciato alla vita per dare alla Patria un volto nuovo.

Un giorno, quando la Storia scriverà le pagine più belle di questo nostro travaglio, quando le madri, le spose, i figli dei Caduti sfioreranno col bacio i freddi marmi celanti al Sole, che le aveva vivificate, le ossa dei Martiri, allora questi luoghi santificati dal Sacrificio, saranno meta di popolo muto e raccolto.

Su questo Sacro Monte, che nel verno s'ammanta d'immacolata neve, regnerà in futuro, il Virgiliano silenzio di pace e d'amore a ristoro eterno dopo tanto soffrire.

Siate benedetti Voi o Caduti, che fra noi tutti siete stati indubbiamente i migliori e che in rinuncia di suprema bellezza, avete gettato la giovinezza alla morte e i vostri nomi all'Immortalità.

Dai miseri resti d'una vita terrena vissuta nel fango e nel dolore; dalle vostre ossa, frementi d'amore patrio, dalla bocca scarnita ed esangue e dalle occhiate vuote, tendenti ancora verso una luce di verità e id gloria, scaturirà una voce ammonitrice ai posteri, pronti dinanzi alle preziose urne:

FA CHE GIAMMAI SIA VANO IL NOSTRO SACRIFICIO.

I N D I C E

Presentazione	Pag. 5
Timpe Luntane	» 9
Prefatio	» 13
1918 (Diario di guerra)	» 15

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI APRILE 1974

DALLO STAB. TIP. HISTONIUM — VASTO